

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE E DEI CARTEGGI  
DI MICHELE AMARI

# CARTEGGIO AMARI-SCHIAPARELLI

a cura di  
ANDREA BORRUSO



ACCADEMIA NAZIONALE DI SCIENZE LETTERE E ARTI  
PALERMO 2002



EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE E DEI CARTEGGI  
DI MICHELE AMARI

CARTEGGIO  
AMARI-SCHIAPARIELLI

A CURA DI  
ANDREA BORRUSO

© Copyright by Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Palermo  
Piazza Indipendenza, 17 - Palermo (Italia)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2002

Tipolitografia Alaimo Carmela & C. s.n.c.



EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE E DEI CARTEGGI  
DI MICHELE AMARI

Voluntà pubbli...

I SERIE (ARABISTICA)

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE E DEI CARTEGGI  
DI MICHELE AMARI

- 1 - *Lettere (edite, inedite e ineditate)*  
a cura di F. GARIBOLDI, S.P. Feltrinio editore, Padova, 1971, in-8°
- 2 - *Bibliografia arabica (edite e inedite)*  
a cura di U. RIZZARDO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1988, in-8°
- 3 - *Bibliografia turco-araba (edite e inedite)*  
a cura di U. RIZZARDO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1979, in-8°

II SERIE (MANTOVANA)

- 1 - *La guerra del 1630*  
a cura di F. GARIBOLDI, S.P. Feltrinio editore, Padova, 1970, in-8°
- 2 - *Studi mantovani*  
a cura di F. GARIBOLDI, S.P. Feltrinio editore, Padova, 1970, in-8°
- 3 - *Studi sulla vita e l'opera di Michele Amari*  
a cura di F. GARIBOLDI, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1986, in-8°
- 4 - *La vita e l'opera di Michele Amari*  
a cura di F. GARIBOLDI, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1988, in-8°

III SERIE (TRIPOLITANA)

- 1 - *Lettere e documenti (1862-1863)*  
a cura di R. GUARDIA, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1989, in-8°

IV SERIE (FRANCESE)

- 1 - *Lettere di Michele Amari a Giuseppe Amari*  
a cura di A. BERRINO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1979, in-8°
- 2 - *Lettere di Michele Amari a Michele Amari*  
a cura di A. BERRINO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1981, in-8°
- 3 - *Lettere di Michele Amari a Giuseppe Amari*  
a cura di A. BERRINO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Padova, 1982, in-8°



EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE E DEI CARTEGGI  
DI MICHELE AMARI

**Volumi pubblicati**

**I SERIE (ARABISTICA)**

1. - *Epigrafi* (edili, sepolcrali e domestiche)  
a cura di F. GABRIELI, S.F. Flaccovio editore, Palermo, 1971, in-8°.
2. - *Sulwān al-muṭā'* di Ibn Zafer  
a cura di P. MINGANTI, S.F. Flaccovio editore, Palermo, 1973, in-8°.
3. - *Biblioteca arabo-sicula* (testo arabo)  
a cura di U. RIZZITANO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 1988, in-8°.
4. - *Biblioteca arabo-sicula* (versione italiana)  
a cura di U. RIZZITANO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 1997-98, in-8°.

**II SERIE (MEDIEVISTICA)**

1. - *La guerra del Vespro*  
a cura di F. GIUNTA, S.F. Flaccovio editore, Palermo, 1970, in-8°.
2. - *Studi medievistici*  
a cura di F. GIUNTA, S.F. Flaccovio editore, Palermo, 1970, in-8°.
3. - *Tardi studi di storia arabo-mediterranea*  
a cura di F. GIUNTA, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 1986, in-8°.
4. - *Un periodo delle istorie siciliane del secolo XIII*  
a cura di R. GIUFFRIDA, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 1988, in-8°.

**III SERIE (RISORGIMENTALE)**

1. - *Discorsi e documenti parlamentari (1862-1882)*  
a cura di R. GIUFFRIDA, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 1989, in-8°.

**IV SERIE (CARTEGGI)**

1. - *Lettere di Reinhart Dozy a Michele Amari*  
a cura di A. BORRUSO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 1999, in-8°.
2. - *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*  
a cura di A. BORRUSO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 2001, in-8°.
3. - *Carteggio Amari-Schiaparelli*  
a cura di A. BORRUSO, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti,  
Palermo, 2002, in-8°.



*a Pietro Puccio*



in Paris, France



## Introduzione

Il carteggio che qui viene pubblicato, nella sua interezza, non ha bisogno di molte parole di presentazione. Le lettere sono anzitutto documento interessante dei rapporti di un maestro, Michele Amari, con il suo allievo Celestino Schiaparelli, e al tempo stesso riflettono i sacrifici e l'altezza d'ingegno di quest'ultimo, che da modesto impiegato postale riuscì a elevarsi fino alla cattedra universitaria, pure appoggiato in parte da Amari stesso; illuminano la genesi dei lavori arabistici che essi condussero in comune, nella febbrile ansia della ricerca e dello studio; rievocano l'ambiente studioso e internazionale dei dotti del tempo, soprattutto orientalisti, in un periodo di trapasso dal romanticismo al positivismo storico.

Le lettere di Amari sono 74 e comprendono l'arco di oltre un ventennio (1867-1889), giungendo fino a pochissimi giorni prima della scomparsa;<sup>1</sup> quelle di Schiaparelli, distribuite nello stesso arco temporale,<sup>2</sup> sono invece la metà.<sup>3</sup> Campeggia in tutte la grande figura amariana di uomo e di patriota; appare, accanto allo storico arabista che lavora ardentemente alla *Storia dei Musulmani di Sicilia* della quale prepara una seconda edizione, «mettendo ogni studio affinché non abbia a riuscire postuma»;<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Fanno parte della mia biblioteca personale e furono edite la prima volta ben venticinque anni fa, in «Archivio Storico Siciliano», Palermo, serie IV, vol. III, 1977, pp. 235-300. In questa sede si ripropongono, ovviamente, con una annotazione critica aggiornata.

<sup>2</sup> La prima lettera di Schiaparelli reca la data del 1869, l'ultima del 1889. Si può presumere che il loro numero fosse maggiore, e probabilmente una parte di esse è andata dispersa, ovvero gli eredi di Amari non hanno ritenuto opportuno conservarle o donarle interamente.

<sup>3</sup> Si custodiscono nella Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Fondo Amari, volume LXXXV degli Autografi, pacco 21-22, e sono numerate - purtroppo con gravi sviste e incongruenze - da 7257 a 7292.

<sup>4</sup> Lettera XCIX; ma il concetto è ripetuto spesso volte.



anche lo storico del Vespro; emerge di lui la passione che lo animò nella ricerca, nella raccolta e nella traduzione delle fonti arabe relative alla storia della sua terra, con le speranze e le delusioni e le trepidazioni del lavoro e dello studio. Grazie a queste lettere, ancora una volta siamo spinti ad ammirare la generosa umanità di Amari e la non comune, anzi eccezionale, sua capacità di lavoro; siamo infine sollecitati a sempre nuove considerazioni sulla sua visione storica, da esse riflessa, ispirata ad un umanesimo laico che nella sostanziale incomprendimento del momento religioso trova il suo grave limite, ma che, entro questo limite, è virile e non sterile.

Non mancano nell'epistolario accenni alla infaticabile attività, anche politica, di Amari (molte missive infatti sono scritte su carta intestata del Senato, del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, della Società Geografica Italiana e testimoniano esplicitamente di vari suoi impegni), umane preoccupazioni per la salute,<sup>5</sup> sentimenti di disagio e di fastidio per il cambiamento di città o di domicilio e quindi per i traslochi,<sup>6</sup> frecciate polemiche, a volte feroci, contro studiosi del tempo, quali Valerga,<sup>7</sup> Ewald,<sup>8</sup> lo scorbutico De Slane,<sup>9</sup> notizie su comuni amici e colleghi e sull'attività scientifica di questi, espressioni di giusto orgoglio e di soddisfazione per la messa a punto, tutta italiana, del celebre IV Convegno degli orientalisti, tenutosi nel 1878 a Firenze,<sup>10</sup> confidenze sulla sua passione per la caccia,<sup>11</sup> che gli fa disertare una noiosa riunione accademica; mentre vediamo pian piano, lettera dopo lettera, progredire la cordiale amicizia dei due uomini e dei due studiosi, cementata dalla stima, dall'affetto, dalla relativa convergenza degli interessi di lavoro, e direi anche dalla diversa personalità: introverso e riservato Celestino Schiaparelli, incline allo

<sup>5</sup> Lettere LXVI, LXVII, LXXIII; per una associazione di idee, l'oftalmia di cui si duole Amari mi vuol ricordare quella di cui si lagna in versi «il povero poeta guerriero di Siracusa».

<sup>6</sup> Lettere XLI, LXXV, LXXX, XCII.

<sup>7</sup> Lettere XLIV, XLV.

<sup>8</sup> Lettera XXVIII, che è un'intera filippica contro questo studioso tedesco.

<sup>9</sup> Lettera LXI.

<sup>10</sup> Lettera LXXII.

<sup>11</sup> Lettera XXI.





scrupolo e alla precisione nei suoi lavori, che condusse con una acribia filologica venuta meno allo stesso maestro; potente ed energico quest'ultimo, che qualche volta può apparire poco delicato per una qual certa insistenza volta a sollecitare notizie o ricerche bibliografiche e varie, disbrigo di piccole mansioni, modesti favori personali.

Dal celebre *Carteggio* di Alessandro D'Ancona, ormai invecchiato e senza dubbio meritevole di una seconda edizione, ad oggi, sono saltuariamente venuti alla luce gruppi di lettere di Michele Amari, o brevi suoi carteggi, ad integrazione del pur cospicuo materiale già noto. Il presente volume ci offre per la prima volta un completo carteggio "orientalistico", anche se recentemente è stata pubblicata la corrispondenza di due illustri studiosi, un dotto arabista olandese e un maestro italiano degli studi semitici, indirizzata al grande storico siciliano.<sup>12</sup>

Nella edizione degli autografi, si è rispettato il testo, intervenendo in maniera lievissima, e solo raramente, nei segni di interpunzione; si sono eliminate le discordanze grafiche nei nomi di persona e nei vocaboli in genere, correggendo tacitamente alcune sviste; i termini e le espressioni in arabo, che Amari o Schiaparelli qualche volta trascrivono e qualche volta riproducono in caratteri arabi, sono stati dati in caratteri latini, e sostanzialmente nella trascrizione adoperata da Carlo Alfonso Nallino per la seconda edizione della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, già seguita nei precedenti volumi. L'annotazione critica, ove gli specialisti potranno trovare ragguagli su opere e studiosi che magari conoscono, non ha voluto trascurare il lettore non orientalista, mentre le parentesi quadre indicano sempre interventi di chi scrive.

Palermo, ottobre 2002

Andrea Borruso

<sup>12</sup> Mi riferisco a Reinhart Dozy e ad Ignazio Guidi, le cui lettere a Michele Amari sono state pubblicate in questa stessa sede, a cura di chi scrive, rispettivamente nel 1999 e nel 2001. Il gruppo delle lettere indirizzate invece da Amari all'amico di Leida, circa una trentina, è stato pubblicato da G. Belfiore, *Le lettere di Michele Amari a Reinhart Dozy*, in «Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», vol. IX e X (1965-69), rispettivamente pp. 262-293 e 179-214.



scritto e alla precisione nel suo lavoro, che condusse con una  
analitica filosofia sempre ferma allo stesso punto: poterla  
vendere, e questo è il punto che decideva tutto. Appare però  
debole, per una qualche incertezza, forse a volte, nel  
rispetto dell'equilibrio e della distanza di classe, ma  
in questi lavori personali.

Dal celebre Catalogo di Alessandro D'Adda, ormai  
invecchiato e senza dubbio notevole di una seconda edizione,  
ad oggi, sono edizionalmente venuti alla luce gruppi di lettere di  
Michele Amari o dei suoi colleghi, ed interpretazione del par  
costruito materiale già noto. Il processo va avanti di oltre per la  
prima volta in completo catalogo "antematico", anche se  
recentemente è stata pubblicata la corrispondenza di due illustri  
studiosi, un uomo svedese olandese e un maestro italiano degli  
anni scorsi, indiziare al grande storico svedese.

Nella edizione degli autori, si è ripreso il testo,  
intervallando in maniera regolare a solo trascritto, nei segni  
di interpunzione, si sono chieste le disconnessioni, e  
non di persona, e non ancora in genere, convegni  
facilmente alcuni autori, i termini e la espressione in campo, che  
Amari e Schiaparelli, anche volta trascrivono e qualche volta  
riproducono in i termini usati, sono stati dati in campo, tanto  
esattamente nella trascrizione, ad opera di Carlo Alberto  
Lombardi per la seconda edizione della storia del movimento  
della vita, gli autori dei precedenti volumi, l'organizzazione  
con gli specialisti, hanno avuto raggiunto lo scopo e quindi  
che magari, conoscendo, non da volume, trascritto il testo, non  
originali, ma che le precedenti, anche indiziare, sempre  
invece di un testo.

7

Autore: ...

Il 20 settembre 1900, il ...  
A tutti i ...  
...



Carteggio Amari - Schiaparelli



Carreggio Anni - Schipani



I

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], domenica 30 giugno [1867]

Pregiatissimo Signore

La insolita attività del Senato in questi giorni mi obbliga a pregar Lei e il Sig. Buonazia<sup>1</sup> (al quale ho già scritto) a differire il nostro studio a giovedì prossimo alla solita ora.

E gradisca i miei cordiali saluti.

Suo devotissimo

M. Amari

II

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], 10 luglio [1867]

Pregiatissimo Signore

Il Senato vuol proprio sturbare il nostro studio. Si aduna domani. E però La prego voglia differire a venerdì posdomani sempre alle 4.

Gradisca i miei cordiali saluti.

Suo devotissimo

M. Amari

<sup>1</sup> Lupo Buonazia (1844-1914), fu allievo a Pisa di Lasinio (su cui vedi la nota 40) e a Firenze di Amari. Grazie a una borsa di studio ebbe modo di passare gran parte degli anni 1869-1871 a Lipsia e a Berlino, per perfezionarsi nelle discipline arabistiche. Dalla Germania passò poi a Beirut, dove diresse la scuola italiana negli anni 1872-1874 ed insegnò l'italiano ai ragazzi arabi. Il resto della vita egli trascorse a Napoli, dove, dallo stesso 1874, insegnò lingua e letteratura araba (sia all'Istituto Orientale che all'Università) fino alla sua scomparsa. Dedicatosi tutto all'insegnamento, sono modeste le sue pubblicazioni scientifiche, per le quali si veda la «Rivista degli Studi Orientali», V, Roma, 1913, pp. 33-34 e VI, fasc. IV, 1915, p. 1412, nota 1.



### III

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], 15 novembre [1867]

Pregiatissimo Signore

Prima di scegliere i giorni e le ore delle mie lezioni in questo prossimo anno scolastico desidero sapere quali tornerebbero a Lei di maggior comodo. Per me l'è tutt'uno; ma Ella dee soddisfare agli obblighi Suoi nel Ministero.<sup>2</sup>

Gradisca i miei affettuosi saluti.

M. Amari

P.S. Dovendo tra giorni prender l'ora della lezione La prego di rispondermi presto.

### IV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], venerdì 20 dicembre [1867]

Pregiatissimo Signore

Le chieggo scusa d'essermi spiegato male martedì passato. Io intendea invitarLa allo studio delle note poesie<sup>3</sup> per giovedì dell'altra settimana. Ne parleremo il martedì 24 alle 9 della mattina in casa mia, come si disse.

Gradisca i miei saluti.

M. Amari

<sup>2</sup> Si noti la delicatezza di questa lettera.

<sup>3</sup> È probabile che siano quelle di Ibn Ḥamdīs, poeta arabo di Sicilia morto nel 1133. Già da un ventennio Michele Amari se ne occupava, nel tentativo di rintracciare versi che potessero servire alla ricostruzione storica della dominazione musulmana nell'isola. Motivi invece filologici e letterari, oltre che il desiderio (com'egli scrisse) di sciogliere un voto fatto al proprio maestro, mossero Celestino Schiaparelli a studiare e pubblicare in seguito l'intero canzoniere del poeta, del quale diede una impareggiabile edizione critica: *Il Canzoniere di Ibn Ḥamdīs*, Roma, 1897 (Pubblicazioni scientifiche del R. Istituto Orientale in Napoli, tomo I).



## V

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], giovedì 26 marzo [1868]

Pregiatissimo Signore

Il ms.<sup>4</sup> fu mandato dal Ministero all'Archivio oggi stesso, poco dopo ch'Ella era stata a richiederlo. Ora è lì a Sua disposizione dalle ore 9 1/4 alle 4 d'ogni giorno non feriato.

Io verrò all'Archivio probabilmente lunedì verso mezzo giorno per trovarvi il Buonazia ch'ora è in Pisa. Procuri di trovarsi all'Archivio domandandone il permesso<sup>5</sup> ove occorra.

Intanto per qualche difficoltà paleografica potrà richiedere all'Archivio stesso il Sig. Guasti,<sup>6</sup> Segretario, al quale n'ho parlato oggi.

Gradisca i miei saluti.

M. Amari

## VI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 15 luglio [1868]

Pregiatissimo Signore

Mi farebbe favore in uno di questi giorni, uscendo di casa, venire da me verso le 9 o 9 1/2. Loescher<sup>7</sup> mi ha scritto che la

<sup>4</sup> Il manoscritto è quello del *Vocabulista in arabico*, al quale si accenna ancora nelle lettere seguenti. Per ripetere le parole con cui Amari nel 1871 presentava l'opera a stampa, si tratta di un «testo del più antico che si conosca de' glossarii arabi compilati col riscontro d'una lingua europea; testo scritto in caratteri arabi e latini del secolo XIII; e sparso qua e là di non pochi vocaboli e significati che mancano ne' dizionarii arabi, senza pur contare i vocaboli latini ignoti al Du Cange e que' volgari che né anco si leggono nei glossarii de' dialetti della penisola spagnuola» (ivi, p. VIII).

<sup>5</sup> All'Amministrazione postale da cui lo Schiaparelli dipendeva.

<sup>6</sup> Il letterato Cesare Guasti, nato a Prato nel 1822 e morto a Firenze nel 1889. Nel 1874 divenne poi direttore dell'Archivio di Stato di Firenze. Fu autore di numerosi saggi storici e di pregevoli biografie.

<sup>7</sup> Ermanno Loescher (1831-1892), il celebre editore.



Stamperia Dalmasso non potrà cominciare il nostro dizionario se non finito quello di Calligaris.<sup>8</sup>

Ma ciò non toglierà al certo che il nostro si pubblichi.  
Gradisca i saluti del Suo devotissimo

M. Amari

## VII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 10 aprile 1869

Pregiatissimo Signore

Non ho nessuna difficoltà a proporre direttamente la stampa del glossario, purché io sappia a chi mi debba indirizzare. La prego dunque di ritrarlo precisamente quand'Ella ripasserà di Torino.

Al Suo arrivo in Firenze io sarò probabilmente a Messina per vedere una iscrizione arabica nuovamente ritrovata, la quale andrebbe appunto nella classe ed epoca che sto pubblicando.<sup>9</sup>

Ma questa escursione non recherà ritardo all'affare del dizionario poiché la<sup>10</sup> non oltrepasserà i 10 giorni.

Saluti per me il fratello<sup>11</sup> e gradisca i sensi dell'alta mia stima.

Suo devotissimo

M. Amari

<sup>8</sup> Luigi Calligaris (1808-1870) fu mediocre arabista, propugnatore soprattutto della diffusione dell'arabo parlato e dei dialetti. Fondatore e direttore della Scuola Militare di Tunisi (1837-1853). venne incaricato dell'insegnamento dell'arabo nell'Università di Torino nel 1861 e un anno dopo promosso a straordinario della stessa materia, che insegnò fino alla scomparsa. Il dizionario cui si allude è la farraginosa compilazione *Le compagnon de tous ou dictionnaire polyglotte*, Torino, 1864-1870, 2 grossi volumi in quarto.

<sup>9</sup> Cioè delle *Iscrizioni edili*. Saranno pubblicate a Palermo nel 1875, mentre la seconda parte (*Iscrizioni sepolcrali*) sarà pubblicata nel 1879.

<sup>10</sup> Si sarà notato, in queste lettere, che Amari è spesso indotto a toscaneggiare.

<sup>11</sup> Il celebre astronomo Giovanni Schiaparelli, nato a Savigliano nel 1835 e morto nel 1910 a Milano, dove fu direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera. Coltivò anche gli studi ebraici e la storia dell'astronomia presso gli antichi popoli semitici. L'opera sua maggiore è *L'astronomia nell'Antico Testamento*, Milano, 1903, ben presto tradotta in tedesco e in inglese. Si veda la necrologia curata dalla redazione della «Rivista degli Studi Orientali», III, 1910, pp. 513-516; per la bibliografia delle opere, la stessa rivista, V, 1913, p. 158.





## VIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

La Concezione,<sup>12</sup> 27 luglio [1869]

Caro Sig. Schiaparelli

Le Monnier<sup>13</sup> giura che nella edizione di 500 copie, ragionata a pagine 200 di arabo-latino e 450 del resto, abbisognano 6.000 lire di *spese vive*; onde il costo senza guadagno sarebbe 12 lire a volume, il prezzo da fissare lire 20, e il numero delle copie da chiedere al Ministero 300. Del rimanente gli accomoda il patto che le copie per Lei sian date dal Ministero. Io gli ho fatte far varie osservazioni ed ho conchiuso chi ci tratterebbe col Ministro le condizioni. Dal canto mio preparerò la mia lettera e sabato prossimo 1° agosto andando al Consiglio Superiore la darò al Ministro.

S'Ella abbia qualcosa da dirmi, sappia ch'io sarò a casa verso le 10. Stia sano.

Suo devotissimo

M. Amari

## IX

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 29 luglio 1869

Ill.mo Signor Professore

Ho creduto bene di farLe tenere prima di sabato quei dati

<sup>12</sup> La Concezione è il nome della villa che Amari possedeva, nei dintorni di Firenze.

<sup>13</sup> Felice Le Monnier (1806-1884), il celebre editore del nostro Risorgimento. Di famiglia francese, da ragazzo non ebbe molta propensione per gli studi, e il padre si vide costretto a sistemarlo presso un amico tipografo. A venticinque anni abbandonò la Francia col proposito di raggiungere la Grecia e impiantarvi una tipografia, ma durante il viaggio, la morte di un amico lo trattenne a Firenze, dove cominciò a lavorare come proto. Di lì a poco gli riuscì di mettersi in proprio, iniziando la sua bella e fortunata carriera di editore. Negli ultimi anni della sua vita fondò la casa editrice Successori Le Monnier, che diresse per qualche tempo. Il *Vocabulista* uscirà proprio a Firenze, dalla tipografia dei Successori Le Monnier e con i caratteri arabi della stamperia medicea, nel luglio 1871. L'Amari conosceva da tempo il Le Monnier, che aveva curato la stampa di molte sue opere.



intorno al Raimondo Martín<sup>14</sup> di cui la S. V. Ill.ma mi ha richiesto, per quell'uso che crederà di farne nella Sua lettera al ministro. Ecco dunque in breve quanto il Quétif nella sua Storia dei Padri Predicatori,<sup>15</sup> appoggiato sull'autorità del Diago, *Historia de la provincia de Aragon*,<sup>16</sup> riferisce.

Raimondo Martín catalano nacque a Subirats sul principio del secolo XIII e vestì l'abito dell'Ordine dei Predicatori in Barcellona. In un atto dei comizi della provincia di Toledo del 1240 troviamo che il nostro Raimondo insieme a sette altri dell'Ordine stesso è obbligato a frequentare una delle scuole di lingua araba che in quel tempo furono istituite per promuovere la conversione dei Mori che allora trovavansi ancora numerosissimi in Ispagna. Non fu senza profitto questo studio, ed il Marsilio storico contemporaneo<sup>17</sup> lo chiama *philosophus in arabico* ed il Diago dice che "tuvo estraño conocimiento de la lengua arabi-ga". Questa e molte altre cognizioni di cui era fornito gli meritavano la stima di Giacomo I d'Aragona detto il Conquistatore che lo incaricò insieme al vescovo di Barcellona e D. Raimondo da Pennaforte<sup>18</sup> di discutere e confutare le eresie del Talmùd. Fu in seguito mandato a Tunisi per la conversione degli infedeli e di là ritornò nel 1269 non senza profitto. L'anno preciso della sua morte non è certo, ma da un documento da lui firmato risulta che nel 1286 trovavasi ancora in vita.

<sup>14</sup> Celebre teologo, filosofo ed orientista catalano, morto intorno al 1285, probabile autore del *Vocabulista* (vedi ivi la prefazione dello Schiaparelli, pp. XIX-XX). Sul frate domenicano Raimondo Martín si veda la bibliografia riportata da U. Monneret de Villard, *Lo studio dell'Islām in Europa nel XII e nel XIII secolo*, Città del Vaticano, 1944, pp. 37 e 55-56. Di quest'ultimo volume esiste una ristampa anastatica eseguita a Roma nel 1972.

<sup>15</sup> *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Paris, 1721. Lo storico Quétif morì nel 1698, e l'opera va esattamente sotto i nomi di Jacques Quétif e di Jacques Échard, che la continuò riuscendo a pubblicarla pochi anni prima di morire.

<sup>16</sup> L'opera si deve appunto a Francisco Diago (m. nel 1615), e fu pubblicata per la prima volta a Barcellona nel 1599.

<sup>17</sup> Cioè Marsilio da Padova, vissuto all'incirca dal 1278 al 1343. Dopo gli studi di medicina a Padova fu maestro di teologia a Parigi, dove terminò la sua opera più importante, *Defensor pacis*: in essa sostenne l'origine naturale dello Stato di contro al concetto dell'Impero come istituzione divina, per cui fu scomunicato e perseguitato.

<sup>18</sup> Raimondo de Peñafort, m. nel 1275, che diede grande impulso agli studi arabi con l'aiuto dei re di Castiglia e d'Aragona.



Fra le molte opere che egli scrisse in arabo, ebraico e latino, enumerate dal Quétif, viene prima una *Summa Saracenorum* ossia confutazione dell'Alcorano, scritta probabilmente in arabo e da cui è facile sia tolto lo squarcio di polemica che trovasi nel nostro ms.

Suo devotissimo obbligatissimo servitore

C. Schiaparelli

P.S.

L'Ugolinus Blasius nel suo *Thesaurus antiquitatum Sacrarum*<sup>19</sup> fa nascere il nostro Martín in Barcellona, ma può essere che Subirats non sia che una frazione di quella città, il che però non mi fu possibile di constatare. Trovo poi nel Dizionario Biografico del Passigli<sup>20</sup> (Firenze, 1844-45) che il nostro autore morì nel 1275, il che sarebbe in contraddizione con quanto scrive il Diago che il Quétif chiama *accuratus*.

## X

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Bocca d'Arno, 8 luglio 1870

Caro Sig. Schiaparelli

Ho avuta stamane alle 11 la stampa con le Sue avvertenze e la rimando domani alla partenza del *barchetto* che risalirà l'Arno, portatore della valigia delle Indie di qui. Veda pertanto che si perdono ben 4 giorni.

La prego di guardar bene il manoscritto se abbia *kahāhīn* a p. 354 (*Divinus*). A p. 355 *Dolus* forse è errore del compositore (*madakka*), come a p. 359 *Durius* per *Durus* può essere vezzo del compilatore.

<sup>19</sup> Il titolo completo dell'opera dell'erudito settecentesco suona *Thesaurus antiquitatum sacrarum complectens selectissima clarissimorum virorum opuscula, in quibus veterum Hebraeorum Mores, Leges, Instituta, Ritus Sacri, et Civiles Illustrantur*, Venetiae, 1744-1769, e si compone di ben 34 volumi.

<sup>20</sup> L'editore e stampatore fiorentino David Passigli, a cura del quale fu pubblicato il *Dizionario Biografico Universale*, in cinque volumi, ma precisamente dal 1840 al 1849.



Che il *Dirham* sia tornato mai al quarto dell'oncia non credo. Dovendosi poi trovare l'equivalente latino della d[ramma] vorrei che il compilatore fosse stato napoletano e metterei senza esitare *Ducatus*. Ma lo Spagnuolo del XIII secolo non pensava a questo di certo: d'altronde io non saprei dirLe per l'appunto da Bocca d'Arno se il ducato d'oro era in uso a quel tempo e se equivalea all'augustale di Federico II: ch'era precisamente 1/4 dell'oncia. Ricorrerei ai puntini anzi che al ducato o anco alla dramma.

A p. 357-1 *marqad* mi pare possa star bene come nome di strumento e di luogo. Consento alle altre Sue osservazioni in 357-18, 358-1, 360-2.

È ben certo in 355-4 *a.t.a.ll.m.t.*? In questo caso l'*athallā* di 358-9 sarebbe alla stessa forma non sovvenendomi che il *Vocabulista* ponga mai l'aoristo della I persona alla V. Crederei si lasciassero stare come sono i due vocaboli.

A p. 359 (*Ebetare*) non capisco che ci faccia la radice *hafā* e come si accordi con *sikkīn* che porterebbe piuttosto a leggere *hafā* e supporre saltato l'equivalente latino.

Guardi finalmente a p. 360 (*Edifiari*) dove il secondo vocabolo dovrebbe essere *inkašafat*.<sup>21</sup>

Leggendo oggi la *Cronica* di Riccardo di S. Germano che si trova in Muratori e in Pertz mi vien sotto gli occhi 1243: *eodem mense Julio discursus syderum de norte visus est in festo S. Jacobi ita cum unum contra alterum quasi hostes resurgerent et Antar se hostiliter dimicarent*.

Se il fratello tenga nota di cotesti giubilei di stelle cadenti, come io credo, gli ricordi quello e me lo saluti tanto.

Gradisca poi i saluti miei e ne riferisca al nostro buon Sig. Pozzo.

Suo devotissimo

M. Amari

9 luglio. Prima che parta il famoso barchetto mi perviene la Sua

<sup>21</sup> Una consultazione del *Vocabulista* dimostra che lo Schiaparelli accolse quasi tutti i suggerimenti dati dall'Amari nella presente lettera, lasciando poi cadere *Edifiari*, sostituito con *Edificare* (p. 360) e quindi con i corrispondenti termini arabi.



del 7. Di certo ci ha equivoco. L'Acton<sup>22</sup> mi disse che avrebbe prestata a Lei l'edizione di Beirut appunto per fare l'articolo ed io per lettera del 5 ho prevenuto di ciò il Correnti.<sup>23</sup> Continui il Suo lavoro ed io domattina scriverò all'Acton il che non fo oggi per timore che il barchetto se ne vada.

## XI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Bocca d'Arno presso Pisa, 15 luglio 1870

Caro Sig. Schiaparelli

Come Le risposi io scrissi al ministro Acton; e, com'io non mi aspettava, questi mi confessa per lettera di ieri di avere abbozzato un articolo sul dono di Castelli.<sup>24</sup>

Ciò non toglie che il 2 o il 3 di questo mese ei mi avesse detto precisamente in Senato ch'ei lodava il proponimento di Lei e mi avesse offerta per Lei appunto quell'altra edizione d'Antar.<sup>25</sup> Per altro s'egli non dirà che de' libri donati, citando in

<sup>22</sup> Guglielmo Acton (1825-1896), ministro della Marina nel 1870-71. Nello stesso 1871 fu nominato senatore.

<sup>23</sup> Il milanese Cesare Correnti (1815-1888), che fu due volte ministro della Pubblica Istruzione: nel 1867, anno in cui promosse la fondazione della Società geografica italiana, e nel periodo 1869-1872. Fu nominato socio nazionale dei Lincei nel 1873 e senatore nel 1886.

<sup>24</sup> David Castelli, nato a Livorno nel 1836, fu professore di ebraico nell'Istituto di studi superiori di Firenze, dove morì nel 1901. Probabilmente si allude al volume *Leggende talmudiche*, Pisa, 1869, 207 pp., di cui il Castelli avrebbe fatto omaggio all'Acton.

<sup>25</sup> Forma volgare del nome di 'Antara ibn Šaddād, antico poeta preislamico, vissuto probabilmente dalla seconda metà del VI secolo ai primi del VII. Autore di un piccolo canzoniere di versi, egli è noto ancora oggi nel mondo orientale come protagonista di un tardo romanzo popolare che fa rivivere le sue imprese guerresche e i suoi amori con la bella cugina 'Abla. Non pochi furono gli arabisti che si occuparono del poeta antico: il De Slane (*Notice sur Antara*, in «Journal Asiatique», 1838, I, p. 445 sgg.), il Rückert, il Thorbecke (*Antarah, ein vorislamischer Dichter*, Lipsia, 1867). Al momento in cui Amari scrive la sua lettera, il suo discepolo poteva contare sulla recentissima edizione critica del canzoniere di 'Antara a cura di W. Ahlwardt, nel volume *Divans of the six ancient Arabic poets*, Londra, 1870. Sulla *Sirat 'Antar* (il romanzo di 'Antar), le sue varie edizioni e traduzioni si veda C. Brockelmann, *Geschichte der arabischen Litteratur*, II, p. 62 e *Suppl.*, II, p. 64.



poche parole l'Antar, l'articolo in questo famoso libro non sarebbe né inopportuno né sconveniente.

Ho rimandato ieri un altro mezzo foglio del *Vocabulista*. E Le stringo la mano.

Suo devotissimo

M. Amari<sup>26</sup>

## XII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 20 maggio 1871

Caro Sig. Schiaparelli

Domani sera parto per Palermo, per andare quindi a Genova e ritornare qui in un paio di settimane. Mi scusi dunque Ella e il Sig. Pozzo se mancherò alla lezione per 2 o 3 lunedì.

Le Monnier che ho visto oggi mi fa premura per la prefazione. Mi è capitata ancora una lettera di Dozy<sup>27</sup> che mi domanda nuove del *Vocabulista*. La prego di sollecitare il Suo lavoro.

Mi potrà scrivere in Palermo, occorrendo infino ad oggi ed otto.

Gradisca intanto i miei affettuosi saluti e mi creda sempre Suo devotissimo

M. Amari

<sup>26</sup> Nello stesso foglio, alcune righe vergate in maniera affrettata dicono: «Ho ricevuto la sua pregevolissima opera (?) come Ella mi scrive cioè aspetterei a vedere l'articolo dell'Antar se nulla rimane a dire sopra Antar».

<sup>27</sup> Reinhart P. Dozy, l'autore della celebre *Histoire des Musulmans d'Espagne* (Leida, 1861 la prima edizione), opera parallela a quella dell'Amari sui Musulmani di Sicilia, sia nell'intrinseco pregio che nella estimazione dei dotti. Sul Dozy si veda M. J. De Goeje, *Biographie de Reinhart Dozy* (trad. dall'olandese a cura di Victor Chauvin), Leida, 1883 e J. Fück, *Die arabischen Studien in Europa*, Leipzig, 1955, pp. 181-185.



XIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], 27 giugno [1871]

Caro Sig. Schiaparelli

Domani potrei mostrarle il mio abbozzo di relazione. S' Ella vorrà venire a casa mia tra le 8 e le 9 della mattina e recherà la stampa della Sua Introduzione potremmo definir l'una e l'altra.<sup>28</sup>

Tanti saluti.

Suo aff.mo

Amari<sup>29</sup>

XIV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], 14 agosto 1871

Caro Sig. Schiaparelli

Ho parlato con Le Monnier il quale Le manderà subito l'altra copia e solleciterà la rilegatura di tutte per mandar al Ministero la parte che gli tocca.

Grazie di nuovo pel dizionario postale che mi fa comodo davvero per le mie ricevute.

Suo aff.mo

M. Amari

<sup>28</sup> Il *Vocabulista* sarà finalmente pubblicato nel luglio seguente.

<sup>29</sup> Nel verso del biglietto, alcune righe in arabo: si tratta dei primi 5 versetti del capitolo III del Corano. Li riferisco nella traduzione italiana del Bausani, avvertendo che iniziano con una misteriosa sigla: «A.L.M. Dio! Non c'è altro dio che Lui il vivente, che di sé vive. Egli t'ha rivelato il Libro, con la Verità, confermando ciò che fu rivelato prima, e ha rivelato la *Tôrâh* e il Vangelo, prima, come guida per gli uomini, ed ha rivelato ora la Salvazione. In verità coloro che smentiscono i Segni di Dio avranno castigo violento, ché Dio è forte e sa vendicarsi! E certo a Dio non è nascosto niente sulla terra, niente nel cielo».



## Michele Amari a Celestino Schiaparelli

Firenze, 27 agosto 1871

Caro Sig. Schiaparelli

Il nome di Caltabellotta è *qal'at al-ballūt*<sup>30</sup> preso forse da un paese di Spagna che aveva tal nome. Delle *qal'at* poi in Sicilia ve n'ha un gran numero: il vocabolo principale significa forza in montagna, proprio la nostra rocca.

Si può vedere Idrīsī<sup>31</sup> anche nella traduzione di Jaubert<sup>32</sup> e la mia *Carte comparée de la Sicile*<sup>33</sup> (*Notice* e *Indice*) dove detti tutte le *qal'at*, i *manzil* e i *rahl*<sup>34</sup> dell'Isola che sono moltissimi. Le darei di tutto cuore una copia della d[etta] *Notice* ma ne ho una sola e non la posso prestare più di 2 giorni perché mi occorre sempre di consultarla. Ma ora a Parigi si dovrebbe trovare la edizione ch'era presso il libraio Klincksieck (?) rue de Lille se i Francesi non sel mangiarono arrosto con tutto il magazzino.<sup>35</sup>

De Gubernatis<sup>36</sup> mi ha risposto che metterà da parte il sa-

<sup>30</sup> Il toponimo vuol dire «la rocca delle querce».

<sup>31</sup> Nato a Ceuta nel 1100, Idrīsī fu il celebre geografo vissuto alla corte normanna di Ruggero II, autore di una nota opera geografica. Di quest'opera, le parti riguardanti l'Italia saranno date appunto, nel testo arabo e nella traduzione italiana, da M. Amari e C. Schiaparelli, in *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi*, Roma, 1883.

<sup>32</sup> Amédée Jaubert, orientalista francese morto nel 1847. L'opera indicata è la *Géographie d'Edrisi traduite de l'arabe en français d'après deux mss. de la Bibliothèque du Roi et accompagnée de notes*, Parigi, 1836-1840, in due volumi (V e VI della collana «Recueil de voyages et de mémoires», pubblicata dalla Società geografica di Parigi). Fu la prima traduzione europea dell'intero trattato di Idrīsī.

<sup>33</sup> *Carte comparée de la Sicile moderne avec la Sicile au XII siècle d'après Edrisi et d'autres géographes arabes publiée sous les auspices de M. le duc de Luynes par A. H. Dufour, géographe et M. Amari, Notice* par M. Amari, Parigi, tipografia H. Plon, 1859, 51 pp. con carta di 57 x 71 cm.

<sup>34</sup> *Manzil* significa «abitazione» e *rahl* «casale».

<sup>35</sup> La libreria Klincksieck è sita ancora oggi nella rue de Lille, al n. 11. Non ho notizia di quest'altra edizione (ma probabilmente una ristampa) della *Carte comparée*.

<sup>36</sup> Angelo De Gubernatis (1840-1913). Fu professore di sanscrito nell'Istituto di studi superiori di Firenze dal 1863 al 1890, anno in cui fu nominato professore ordinario di letteratura italiana nell'Università di Roma. Ivi gli fu conferito pure l'incarico ufficiale dell'insegnamento del sanscrito, al quale rinunciò nel 1908. Studioso vivace ed eclettico, fu appassionato divulgatore degli studi indologici e in genere orientalisti-





puto articolo, farà egli uno annunzio e accetterà volentieri qualche scritto di penna competente.

Voglio tentare Miniscalchi.<sup>37</sup> Ma è troppo ricco ed ha troppi poderi onde non trova tempo facilmente.

Domani lunedì verrò all'ora solita e poi starò gran pezzo della giornata alla Società Geografica a S. ([sic] Firenze.

Tanti saluti.

Suo aff.mo

M. Amari

## XVI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

La Concezione, 17 settembre 1871

Caro Sig. Schiaparelli

Mi maraviglio della Sua maraviglia. Non vive Ella in Italia, e per sua disgrazia ne' Ministeri? Che è dunque un ritardo di 12 giorni mentre lo sgombero di Firenze si aggiunge a' cento e cento soliti motivi per non far nulla?

Io ho veduto ieri Rezasco<sup>38</sup> il quale non ha ripreso per anco il timone del suo picciolo Stato, e poi il Sig. Ciacchi Segretario, *nā'ib* del suo *nā'ib*. Questi avea la lista che noi facemmo. Io gli dissi che bisognava dare a Lei una ventina di copie e che

ci, ai quali portò contributi anche organizzativi e pratici: nel 1867 fondò a Firenze la «Rivista Orientale»; nel 1876 il «Bollettino degli Studi Orientali»; 1887, la Società Asiatica Italiana. Suoi sono pure i *Matériaux pour l'histoire des études orientales en Italie*, Firenze, 1876, che si possono ancora utilmente consultare per i primordi dell'orientalismo italiano. Bibliografia delle opere orientistiche in «Rivista degli studi orientali», V, 1913, pp. 15, 208, 226-233.

<sup>37</sup> Francesco Miniscalchi Erizzo (1811-1875). Nacque a Verona, da nobile e ricca famiglia. Da giovane viaggiò molto e raccolse in vari paesi dell'Oriente libri e codici. Le sue opere più importanti sono le *Scoperte artiche*, Venezia, 185 e l'*Evangelium hierosolymitanum*, Verona, 1861-1864. Fu senatore del Regno.

<sup>38</sup> Giulio Rezasco, nato nel 1813, uomo politico e storico della lingua italiana, delle istituzioni e del costume. Deputato al Parlamento subalpino per tre legislature, venne a Firenze dalla natia La Spezia nel 1859. Fu capo di divisione del Ministero per l'istruzione pubblica ed esercitò anche le funzioni di segretario generale (*nā'ib*, dice Amari). All'avvento della Sinistra fu allontanato dai suoi uffici e nominato direttore generale delle Gallerie e dei Musei della Liguria. Tornò così alla tranquillità dei suoi studi, premio dei quali fu l'elezione a socio corrispondente dell'Accademia della Crusca. Morì nel 1894.



riferisse queste mie parole al Cantoni.<sup>39</sup> Speriamo dunque che per miracolo si esca da questa pratica pria del 1872. Tanti saluti.

Suo aff.mo

M. Amari

XVII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze], 29 ottobre [1871]

Caro Sig. Schiaparelli

Dozy mi scrive il 23 non avere ricevuto lettera mia né Sua né il *Vocabulista*. Gli era pervenuto bensì l'estratto dell'*Antologia* mandatogli da Lasinio.<sup>40</sup>

Suo aff.mo

M. Amari

XVIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 12 novembre 1871

Stimatissimo Sig. Professore

Per recarLe minor disturbo, Le scrivo invece di portarmi personalmente a notificarLe che il Dozy m'ha scritto che ha ricevuto il *Vocabulista*. Dopo alcuni complimenti ecco quanto ne dice:<sup>41</sup>

«J'ai déjà parcouru le livre et j'ai remarqué qu'il présente

<sup>39</sup> Si tratta probabilmente di Giovanni Cantoni (1818-1897), professore di fisica all'Università di Pavia, senatore nel 1879.

<sup>40</sup> Fausto Lasinio (1831-1914), semitista e arabista. Insegnò a Siena, Firenze, Pisa; dal 1873 fu professore di lingue semitiche nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Bibliografia delle sue opere in «Rivista degli Studi Orientali», V, 1913-1927, pp. 96-97 e 378-379. Nella «Nuova Antologia» di quello stesso anno, fascicolo di ottobre, Lasinio aveva dato un'ampia e favorevole recensione del *Vocabulista*.

<sup>41</sup> La lettera, datata 8 novembre 1871, con cui Dozy ringrazia Celestino Schiaparelli per il volume ricevuto è compresa nella edizione di M. Cassarino, *Lettere di orientalisti europei a un allievo di Michele Amari*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. XVI, 1990, pp. 124-125. La lettera contiene lusinghieri apprezzamenti, e - com'era nel carattere di Dozy - anche alcune «petites remarques».



une assez grande ressemblance avec celui de Pedro de Alcalá;<sup>42</sup> mais d'un côté il a plusieurs mots que ce dernier n'a pas; de l'autre, il a sur P. de Alcalá le grand avantage de donner les mots arabes en caractères arabes, circonstance qui me tirera souvent d'embarras.

Ayant commencé le 20 août la rédaction de mon *Supplément aux dictionnaires arabes*, je m'étais proposé de me borner aux matériaux que j'avais, car ce travail est si difficile et si long, que je suis obligé d'y consacrer tout le temps dont je puis disposer. Mais il est absolument nécessaire que je fasse une exception pour votre *Vocabulista*, car aucun autre livre ne pourrait m'être aussi indispensable. Je vais donc interrompre mon travail de rédaction, qui est arrivé à la racine *b.s.t.*, pour exploiter d'abord le *Vocabulista*. J'espère et je suppose qu'il ne me prendra pas autant de temps que l'Alcalá, qui m'a coûté une année entière.

À en juger par le fac-similé, votre tâche d'éditeur était loin d'être toujours facile. Je vous félicite donc de vous en être tiré avec tant d'honneur. Sans doute vous êtes convaincu vous-même qu'il a encore ça et là quelques petites choses à changer tant dans le latin que dans l'arabe. Ainsi je remarque p. 143 b deux fois *trutanus* = *vilis*, au lieu de *trufanus*, l'espagnol *truchan* (*trufan*), qui répond en effet à *vilis*. D'un autre côté, vous avez proposé quelques changements qui ne me paraissent pas nécessaires. De ce nombre est *ḥarrāf* (*fur*), p. XXVIII. Cette leçon est bonne; voyez Alcalá sous les mots *apañar*, *robar*, *hurtar*, *hurtar ganado*, *hurto de lo sagrado*, *hurto de ganado*, *hurtador de ganado*. Mais les petites remarques de cette nature ne diminuent en rien le mérite de votre travail. Vous avez rendu à la science un service éminent en publiant ce petit trésor, et personnellement je vous en suis fort reconnaissant. [...] <sup>43</sup> Veuillez [aussi]<sup>44</sup> saluer M. Amari de ma part et agréer [...].»

<sup>42</sup> Cioè con il *Vocabulista aravigo en letra castellana*, pubblicato a Granada nel 1505. L'opera si deve appunto a Pedro de Alcalá, lo studioso spagnolo che tra la fine del XV e gli inizi del XVI secolo diede grande impulso agli studi arabistici in Spagna; cfr. J. Fück, op. cit., pp. 29-34.

<sup>43</sup> Qui Schiaparelli omette un passo della lettera, che si riferisce a Lasinio.

<sup>44</sup> Abbiamo integrato fra parentesi quadre il termine, presente nella lettera di



Come Ella vede, il Sig. Dozy pare contento del *Vocabulista* e lo crede importante al punto da interrompere la pubblicazione del suo *Supplément*. Qualunque siano le osservazioni che il Sig. Dozy emetterà sul mio lavoro, io dovrò inchinarmi davanti a tanta autorità. Tuttavia parmi che le due osservazioni che ora mi scrive si possano discutere, la prima specialmente. Gliene parlerò quando Ella sarà ristabilita, il che spero sarà quanto prima. Intanto accolga i miei rispettosi saluti.

Suo dev.mo obbl.mo servitore

C. Schiaparelli

## XIX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

[Firenze ?], 26 dicembre 1871

Caro Sig. Schiaparelli

Stasera parto per Palermo dov'è morto un mio fratel cognato.<sup>45</sup> Ritorno forse nei primi di gennaio. Se tardo Le propongo di mettere in via i due nuovi discepoli e ne ho scritto a Villari<sup>46</sup> ed anche parlatone. Per evitare impicci ufficiali si farebbe la sostituzione, se a Lei piacesse, senza carte d'ufficio.

Tanti auguri e La prego di farne a nome mio al nostro ottimo Sig. Pozzo del quale ho avuta al par che la sua una carta di visita.

Suo devotissimo

M. Amari

Dozy, che Schiaparelli ha dimenticato di ricopiare.

<sup>45</sup> Giuseppe Di Fiore.

<sup>46</sup> Lo storico napoletano Pasquale Villari (1826-1917), che insegnò dal 1865 al 1913 nell'Istituto di studi superiori di Firenze, autore di noti saggi su Savonarola e su Machiavelli e di scritti filosofici. Fu deputato, senatore e ministro della pubblica istruzione.



XX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 28 marzo [1872]

Caro Sig. Schiaparelli

Oggi ho trovata chiusa la porta dell'Istituto.

Dovea darLe un cataloghetto di parte d'Acton e farle leggere una critica di Weil.<sup>47</sup>

Lasinio è già Crociato o crocifisso. Ho riparlato a Sella.<sup>48</sup>

Suo devotissimo

M. Amari

XXI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 1 maggio 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Il buon Lasinio, pieno di zelo per la nostra Società, mi scrive per ricordarmi la prossima adunanza di domenica; e mi trafigge così di rimorso. A dirla tra noi due, io potrei venire a Firenze. Ma Ella sa uno de' miei vizi, anzi ora il solo ch'io mi abbia e che perciò convien serbare gelosamente: perché un uomo senza nessun vizio si chiama un santo o un minchione. Or io ho meditato per un anno di passare 6 o 7 giorni a Civitavecchia per la caccia delle quaglie; ci ho trasportato già il mio arsenale e son poi venuto a Roma a rischio di dovere bestemmiare anco Maometto e i quattro califi giusti<sup>49</sup> se mai passassero delle quaglie

<sup>47</sup> Gustav Weil (1808-1889) celebre orientista tedesco, fu professore di lingue orientali in Heidelberg. Tra le sue opere, *Muhammed der Prophet, sein Leben und seine Lehre*, Stuttgart, 1843; *Historisch-kritischen Einleitung in den Koran*, Lipsia 1844 (2<sup>a</sup> ed. 1870); e la *Geschichte der Chalifen*, Mannheim, 1846-1851, che fu la prima ottocentesca storia d'insieme, condotta sulle fonti allora accessibili, del più famoso e fecondo periodo della civiltà musulmana. Per le critiche di Weil e di Ewald allo Schiaparelli in merito al *Vocabulista*, si veda C. A. Nallino, che le riferisce e le discute in «Rivista degli Studi Orientali», VIII, 1919, pp. 454-456 e note.

<sup>48</sup> Quintino Sella (1827-1884), più volte ministro delle Finanze, fu caldo estimatore degli Schiaparelli, di cui era conterraneo. Grande stima nutriva Amari nei suoi confronti.

<sup>49</sup> Cioè i quattro califfi che si avvicendarono al potere per quasi un trentennio



oggi o domani mentre io sono incantenato nella sedia curule - o di drappo cilestro che l'è men duro - a disputar su la legge delle due Università e bisticciarmi col mio amico il generale Menabrea<sup>50</sup> che la vorrebbe sospendere. Non sarebbe crudeltà d'obbligarmi dopo questo sforzo a lasciar Civitavecchia per Firenze?

Ma zitto, per carità, che i signori orientalisti mi darebbero del ragazzaccio non ostante i miei 65 anni. Buon per me che questi non mi annodano per anco le gambe né mi offuscano la vista! E però voglio affrettarmi ad usar l'una e le altre pria che mi abbandonino.

D'altronde io non potrei aggiugner nulla all'intelligenza né allo zelo di que' che intervengono.

Lasinio mi scrive due pensieri giustissimi: primo che l'ora dell'adunanza si protragga all'1 1/2 per aspettare il treno di Pisa e secondo che si lasci correre nel primo bollettino la licenza di trascrizione dei caratteri orientali, nominando bensì una commissione che studi il migliore sistema da seguire ne' bollettini successivi. Dovrebbe nominarsi con altri il Miniscalchi il quale ha proposto da molti anni un sistema non molto diverso da que' che prevalgono adesso in Europa. Io n'ho scritto al Finzi:<sup>51</sup> vegga anche Lei sì pel sistema e sì per la mutazione dell'ora.

Prima di partire nuovamente di Firenze ebbi i tre diplomi arabi restituiti da Lei; ma tra le tante cose che mi toccò a fare in quei 4 giorni che dimorai con la famiglia, non potei venire a trovarLa all'ufizio. C'era anco la ragione ch'io volea differire il rimborso delle 5 lire da pagarsi al nostro Sig. Pozzo. Il quale non ho avuto e forse non avrò tempo di andare a trovare qui alla sua prigione.

(632-661) dopo la morte di Maometto, profeta dell'Islām. L'aggettivo traduce l'arabo *rāsidūn* (i ben diretti, o ben guidati, da Dio) con cui i primi quattro successori di Maometto sono noti alla storiografia araba. L'espressione di Amari, scherzosa per un orientalista, sarebbe evidentemente blasfema per ogni buon musulmano.

<sup>50</sup> Luigi Federico Menabrea (1809-1896), uomo politico, scienziato e generale. Presidente del Consiglio dall'ottobre 1867 al novembre 1869, fu in seguito ambasciatore a Londra e a Parigi.

<sup>51</sup> Si tratta di Felice Finzi, nato a Correggio nel 1847. Fu libero docente di assiologia nell'Istituto di studi superiori di Firenze, dove morì il 3 settembre 1872.



A rivederLa la settimana vegnente verso il 10 o 12 e intanto gradisca miei saluti affettuosi.

Suo devotissimo

M. Amari

E il Visconti<sup>52</sup> tace!

## XXII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, domenica [6 giugno 1872]

Caro Sig. Schiaparelli

È qui Renan<sup>53</sup> e vuol vederLa. Si contenti passare un momento di casa mia per combinare il modo e mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

## XXIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Antignano, 22 giugno [1872]

Caro Sig. Schiaparelli

Non sono stato che tre giorni a Firenze e avendo dimenticato di scriverLe il primo di quelli, non ho potuto vederLa.

A Roma parlai di nuovo con Visconti; il quale mi disse voler conferire con Barbavara<sup>54</sup> per la istituzione d'un ufizio postale al Cairo. Tra pochi giorni lo rivedrò ed anco il Sella al quale io non avea potuto dir che due, proprio due, parole. Dile-

<sup>52</sup> Emilio Visconti Venosta, nato a Milano nel 1829 e morto a Roma nel 1914, più volte ministro degli Esteri.

<sup>53</sup> Ernest Renan (1823-1892), il celebre scrittore e pensatore francese, da molto tempo affettuoso amico dell'Amari. Tra le sue opere, notissime sono la *Vie de Jésus* (1863), l'*Histoire des origines du Christianisme* (in 7 volumi, pubblicati dal 1863 al 1881), l'*Histoire du peuple d'Israel* (in 5 volumi, 1887-1893). Per l'opera di Renan storico e orientalista si veda in particolare R. Dussaud, *L'oeuvre scientifique d'Ernest Renan*, Parigi, 1951.

<sup>54</sup> Il capo di divisione dell'Amministrazione postale in cui lavorava lo Schiaparelli, discendente da famiglia lombarda di antica nobiltà.



guata che sia la Camera si discorrerà meglio con lui.

Faccia animo, lavori e mi creda sempre Suo devotissimo

M. Amari

XXIV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 30 giugno [1872]

Caro Sig. Schiaparelli

In questi giorni ho parlato a tutti: Visconti, Sella, De Vincenzi,<sup>55</sup> Barbavara. Quest'ultimo La vedrà o L'ha vista, all'ora ch'io scrivo, in Firenze e Le dirà che è deciso di istituire un ufizio di posta a Costantinopoli e di collocar Lei in quella città, ovvero ad Alessandria, facendo passare nella capitale della Turchia gli ufiziali attuali di Egitto.

Barbavara mi sembra desideroso di annunziarLe ciò. Dunque non se ne dia per inteso. Ma bisognerà aspettare un poco pria di mandare ad effetto il disegno.

Io ripasserò per Firenze spero il 3 luglio arrivando la mattina da Roma e ripartendo alle 4 per Livorno. Se abbia qualcosa da dirmi faccia buttare la lettera nella mia cassetta. La posta la manderebbe ad Antignano.

E stia bene com'io Le auguro di cuore.

Suo aff.mo

M. Amari

XXV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Antignano, 1 agosto 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Potrò parlare al Visconti il mese prossimo, andando a Roma pel Consiglio Superiore; e parendomi inutile sollecitarlo per lettera non l'ho scritta né ho risposto prima alla Sua del 16 luglio.

<sup>55</sup> Il senatore Giuseppe De Vincenzi (1814-1903) era in quel momento ministro, per la seconda volta, dei Lavori pubblici.





Io sto bene e lavoro. Verrò per poche ore o per un giorno a Firenze verso il 10 e se avrò tempo Le farò una visita all'ufizio.

In ogni caso gradisca i miei affettuosi saluti e l'alta stima che ho di Lei.

Suo devotissimo

M. Amari

XXVI

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 5 agosto 1872

Stimatissimo Sig. Professore

Una brutta notizia. Il prof. Felice Finzi cessò di vivere l'altra sera alle 9,30. Ammalato da qualche tempo, pareva che si fosse ristabilito, e 15 o 20 giorni or sono, quando fui a vederlo per l'ultima volta, mi diceva che sentivasi meglio assai ma che doveva aversi ancora molte precauzioni. Sopraffatto dalla migliore, questa non poté sfogarsi e si permutò in tifoidea che lo trasse al sepolcro. Ieri sera i quattro membri della Società Orientale che soli trovavansi in Firenze lo accompagnarono all'ultima dimora. Poveretto! Così giovane e di così belle speranze! Sono cose inesplicabili.

Ella sa che il Finzi possedeva una bella biblioteca, in gran parte di opere di studi orientali. Ieri sera col Saltini,<sup>56</sup> col Puini<sup>57</sup> e col Tortoli<sup>58</sup> si pensò se si potesse far in modo che il Municipio di Firenze l'acquistasse per l'Istituto Superiore, e mi assunsi l'incarico di scriverne a Lei per sentirne il parere e perché s'interponesse, nel caso che Ella lo creda bene, affinché questa biblioteca non vada dispersa.

La saluto distintamente per parte dei tre membri della So-

<sup>56</sup> Guglielmo E. A. Saltini (1830-1903), studioso di ebraico e di armeno.

<sup>57</sup> Il livornese Carlo Puini (1839-1924), cultore di lingue e letterature dell'Estremo Oriente, che insegnò a Firenze.

<sup>58</sup> Giovanni Tortoli, studioso di copto ed egittologo. Fu tra i soci fondatori (insieme con altri nomi di prestigio, da Giosuè Carducci ad Angelo De Gubernatis, da Pio Rajna ad Alessandro D'Ancona) della Società Dantesca Italiana, costituitasi a Firenze il 31 luglio 1888.



cietà predetta e colgo l'occasione per dichiararmi suo dev.mo e obbl.mo servo

C. Schiaparelli

XXVII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Antignano, 28 agosto 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Il prof. Lasinio mi scrive tutto dolente di un articolo dell'Ewald<sup>59</sup> ch'ei conosce per altrui detto ma non l'ha avuto sotto gli occhi, nel quale par che lo stittico professore tedesco se la pigli con Lei. È vero questo e fino a qual punto? La prego di scrivermene due parole e commissionare per me al Loescher il numero (non già il volume) delle *Göttingischen Gelehrte Anzeigen* affinché io mi prenda la parte mia delle accuse, ché di certo a me tocca il grosso della mercanzia.

Le scrivo ora perché ho dovuto differire al 10 settembre il ritorno in Firenze e in questo mezzo non è probabile ch'io faccia una corsa costì. E mi dica con la stessa occasione che è cotesta convenzione postale con l'Egitto della quale ho visto un cenno nei giornali. Ella sa bene quanto mi premono cotesti ufizi italiani nelle città di Levante.

Gradisca gli affettuosi saluti del Suo devotissimo

M. Amari

<sup>59</sup> Heinrich Ewald (1803-1875), orientalista di Gottinga, teologo e studioso dell'antico Testamento. In campo propriamente arabistico, ricordiamo un suo lavoro sulla metrica araba, *De metris carminum arabicorum libri duo*, Braunschweig, 1825, e la più impegnativa *Grammatica critica linguae arabicae*, Lipsia, 1831-1833, in due volumi. Per le osservazioni di Ewald sul *Vocabulista*, di cui ampiamente egli si occupò nelle *Göttingischen Gelehrte Anzeigen* del 1872, p. 1208 e segg., si veda la lettera successiva.



## XXVIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Antignano, 31 agosto 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Al contrario, mi rallegro con Lei della critica dell'Ewald, primo paradossista della Germania. Lasciando da canto il biasimo dato nell'ultima parte dell'articolo all'editore che non comparò il linguaggio del *Vocabulista* alla buona lingua arabica del XII secolo, cioè che, dopo aver dato ai dotti quel prezioso libro, non ne fece un altro doppio o triplo; lasciando da canto, io dico, questa bizzarra pretensione, che altro v'ha se non che un paradosso da mettere in fuga tutti gli storici e filologi che abbiano studiati que' tempi? Che Raimondo Martín, o chi per lui, abbia scritto o almen tentato di scrivere un contra Corano per convertire i Musulmani al Vangelo,<sup>60</sup> è una idea tanto strana da non potere germogliare in altro cervello che quello dello zelante cristiano il quale s'è tanto affaticato a demolire la Bibbia.

Vediamo che cosa ne penseranno i dotti, provocati da tal paradosso; e in particolare il Dozy,<sup>61</sup> al quale io ne scriverò subito. Dalle poche parole che ne scrive l'*Academy* del 15 luglio, testé comunicatemi dal Lasinio, si vuole che questa idea ha colpito il redattore dell'articolo della rivista inglese, senza punto persuaderlo; e che nessuno ha giudicata la critica come ostile a Lei. D'altronde chi conosce lo stile dell'Ewald non se ne meraviglia.

Ed al contrario, replico io, se male v'ha, è l'Italia che l'ha fatto a Lei non Ella al paese. O non vede che ci tratta di Stato nuovo, di *parvenu* che spende danaro a stampar libri per impancarsi co' dotti!

<sup>60</sup> Raimondo scrisse in realtà il *Pugio fidei adversus Mauros et Judaeos*, completato nel 1278 (per la prima volta stampato a Parigi nel 1651), ma nello spirito e con l'atteggiamento della confutazione medievale.

<sup>61</sup> In quanto il *Vocabulista*, la cui edizione fu portata a termine con tanta cura dallo Schiaparelli, è uno dei tre glossari su cui il Dozy basò il proprio lavoro nel dare alla luce i due volumi del *Supplément aux dictionnaires arabes* (2<sup>a</sup> ed. Leida-Parigi, 1927).



Non sarei meravigliato che Ewald, come quell'altro originale di Proudon,<sup>62</sup> parteggiasse pel dominio temporale e chi sa un giorno, poiché i mali s'aggravano con la vecchiaia, non sosterrà l'infallibilità di Pio IX! Lasinio mi scrive che il governo prussiano gli abbia tolto per causa politica la *venia docendi*. Come alleati della Prussia, Ella ed io siamo dunque perseguitati dall'Ewald.

In somma non si dia pensiero di queste né d'altre critiche. Sono i profitti del mestiere e ci si guadagna anziché perdere. Il peggio è il silenzio.

Stiam ora a vedere che dicano gli Olandesi, gli altri Tedeschi, i Francesi etc. e se occorrerà risponderem noi. Io non ho a mente la supposta *sūra*,<sup>63</sup> ma, se la memoria non mi fallisce altrimenti, ci ha prove che il Sig. Ewald abbia immaginato una gran coglioneria.

La ringrazio de' particolari che mi dà su la convenzione postale con l'Egitto. Con l'ottobre io ricomincerò, come si dice, la nuova campagna agli Affari Esteri ed ai Lavori Pubblici per l'affare ch'Ella sa; né ad altro fine Le ho domandato della convenzione.

Stia di buon animo, lavori, ammannisca scritti da stampare e s'infischi di tutti gli Ewald e i Weil de' due mondi.

Mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

## XXIX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Antignano, 6 settembre 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Duolmi profondamente della morte del Finzi: e, come papà, ringrazio i membri della Società che gli resero gli estremi uffizi.

Certamente è cosa, più che utile, necessaria l'acquisto della

<sup>62</sup> Così nel testo. Si tratta del fecondo scrittore francese Pierre-Joseph Proudhon, vissuto dal 1809 al 1865, di cui anche l'Amari stigmatizza qui le note e a volte bizzarre idee socialisteggianti.

<sup>63</sup> Capitolo del Corano, che ne comprende 114.



biblioteca della quale Ella mi scrive. Mi preparino dunque la via, dico Ella, il Saltini e il Lasinio, informandosi del numero de' volumi, della successione, chi ne abbia cura, etc. Martedì stesso, venuto in Firenze, potrò parlarne al Sindaco funzionante, il buon Rubieri,<sup>64</sup> e al Villari che ha in mano il mestolo dell'Istituto ovvero a qualche altro *šeyh*<sup>65</sup> della repubblica fiorentina.

Tanti affettuosi saluti.

Suo devotissimo

M. Amari

XXX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 14 novembre 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Son ritornato stamane da Roma. Il competitore<sup>66</sup> Suo è Valerga<sup>67</sup> il quale deve avere qualche protettore nella Facoltà o fuori; poiché la Facoltà, confessandosi ignorante nella specie, propose al Ministro di nominare una commissione che riferisse sul merito de' due candidati. Questa e le altre proposte non poche né spicce dell'Università romana ci hanno costretti a rimanere a Roma infino a ieri.

Il Ministro stesso venne a leggercele domenica. Arrivato all'arabo io domandai la parola per dichiarare che avea scritto ad alcuni professori della Facoltà e qual era il mio sentimento. Oc-

<sup>64</sup> Ermolao Rubieri, nato a Prato nel 1818 dalla famiglia Rouvière, di origine francese, stabilitasi in Italia fin dai primi anni del secolo XVIII. Fu storico e letterato e ricoprì varie cariche civili a Prato e a Firenze, ove fu assessore nel Consiglio comunale dal 1868 al 1875. Morì nel 1879. Su di lui e i suoi scritti si veda la nota 2 di A. D'Ancona, *Carteggio di Michele Amari*, Torino, 1896, II, alle pp. 43-44 (che contengono una lettera di Rubieri all'Amari); per la vertenza ch'ebbe con l'Amari a proposito della valutazione storica di Giovanni da Procida si vedano, nel volume citato, le pp. 29-31 e la nota 1, e le pp. 376-378.

<sup>65</sup> Letteralmente persona anziana, rispettabile per età; qui vale come uomo di prestigio, pezzo grosso. Il titolo di *šeyh* si applicava in antico a persona autorevole (quasi il capo) di una tribù, di una confraternita religiosa; veniva e vien dato tuttora a professori, maestri di scuola, di musica, e via dicendo.

<sup>66</sup> Nell'incarico dell'arabo.

<sup>67</sup> Sul Valerga vedi più avanti le lettere XLIV e XLV, con le note a lui relative.



corse di domandare nuove e definitive proposte per varie cattedre; le quali proposte si esaminarono ieri e per l'arabo il Consiglio Superiore si uniformò all'avviso della Facoltà, vale a dire che il Ministro nominò una commissione. Vedremo che cosa faranno. Non credo che pensi alcuno a non mettermi a capo della commissione; ma se avvenisse sarebbe prova chiarissima delle alte protezioni di Valerga e dovendo l'affare venir sempre al Consiglio mi darebbe occasione a prendere un po' di spasso e dirle chiare e tonde al mio solito.

S'intende bene ch'Ella non si preoccupi d'altro e soprattutto che non ne parli: vedremo come andrà a finire.

Ho avuta la Sua carta e saputa la Sua partenza per Genova anco dal Lasinio che ha stima e affetto per Lei. Egli mi ha scritto prima di partire per Pisa. Stia bene, mi scriva e mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

XXXI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 25 novembre 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Null'altro ho saputo della cattedra d'arabo in Roma, dopo la mia lettera alla quale Ella ha risposto il 18.

Ma, nel microcosmo dell'Istituto fiorentino è avvenuta una novità di qualche importanza, per causa mia. Il Cipriani ha ordinato alla mia moglie di passar l'inverno a Roma: precauzione e non altro, com'io spero, ma necessaria. Fo fagotto dunque con tutta la famiglia. Sono stato a Roma per 2 giorni ed ho trovata una casa per somma ventura. Né ritorneremo qui, se non che nell'aprile o maggio.

Ella sa la brama di Lasinio. D'altronde questo professore, più valoroso che il pubblico non creda, è tra i migliori d'Italia per l'ebraico e le lingue semitiche comparate. In buona coscienza, io lo raccomandai ad alcuno de' nuovi direttori dell'Istituto e ne parlai anco al Villari. Ma la sua pretensione, giusta forse, d'un soprassoldo, è stata allegata com'ostacolo; e credo



abbia alienato da lui alcuni animi. Egli proponea di travestir d'incarico il soprassoldo: e la cosa non andò innanzi.

Or annunciando oficialmente la mia lontananza per questo inverno, io ho colta l'occasione di ricordare l'ebraico, le semitiche comparate e il Lasinio; e di soggiugnere che gli si potrebbe dar l'incarico dell'arabo.

Tutto invano. Ieri è venuto da me il Villari a nome proprio e del Consiglio direttivo, dicendomi chiaro che non voglion sapere di Lasinio; che vogliono ch'io rimanga almen sul programma; e che in mia vece la cattedra sia supplita da Lei. Risposi immediatamente non parermi ch'Ella potesse accettare da incaricato; doversi aspettare l'esito della sua domanda per Roma. E Villari mi rispose che s'Ella non vuol da incaricato venga da straordinario; ch'io faccia in primavera, se il possa e quando il voglia, qualche lezione. Mi assicurò non esservi domanda qui di Valerga e nessuno aver pensato a lui né essere disposto a pensarvi.

Mi sono incaricato dunque di scrivere a Lei per sentire se accetterebbe qui il posto d'incaricato o di straordinario. Capisce bene ch'io non posso darLe consiglio. Il primo modo La metterebbe in peggior odore ch'Ella non sia (odor di letterato avviato a cattedra) nel santuario di Barbavara e richiederebbe un permesso verbale ovvero una aspettativa per cagioni di famiglia. Il secondo brucerebbe quasi le navi. Scelga; s'informi e mi risponda poichè dal mio canto debbo rispondere al Villari.

Io rimarrò in Firenze fino a domenica o lunedì dell'entrante settimana o qualche giorno di più. Domani forse vedrò Peruzzi<sup>68</sup> e Vannucci<sup>69</sup> e parlerò di nuovo.

<sup>68</sup> Il fiorentino Ubaldo Peruzzi (1822-1891), più volte sindaco di Firenze, fu senatore, ministro dei Lavori pubblici e ministro dell'Interno. La moglie Emilia tenne un salotto letterario, sul quale è d'obbligo rimandare a E. De Amicis, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, 1902.

<sup>69</sup> Patetica figura di religioso, poi transfuga, e di patriota, Atto Vannucci, nato a Pistoia nel 1810, fu maestro nel Collegio Cicognini di Prato. Ebbe interessi storici, letterari e umanistici in genere, testimoniati da opere quali *Studi storici e morali sulla letteratura latina*; *Proverbi latini*; *Storia dell'Italia antica*, e via dicendo. Fu in cordiali rapporti con l'Amari, fin dal tempo dell'esilio di questi a Parigi. Alcune lettere scambiate tra l'Amari e il Vannucci furono pubblicate da A. D'Ancona nel citato *Carteggio* (due volumi cui se ne aggiunse un terzo stampato a Torino nel 1907). Alla



Non ho bisogno di aggiungere che credo dover mio promuovere l'editore del *Vocabulista*. Mettendomi la mano su la coscienza, come fo sempre, ancorché mi infischi di *al-Masih*<sup>70</sup> e del suo babbo, ho proposto il Lasinio per l'ebraico etc. Ma poiché nol vogliono, non parmi ch'ei possa lagnarsi di Lei né di me, s'Ella accettasse. Del resto faccia secondo il Suo giudizio e mi creda sempre Suo devotissimo

M. Amari

P.S. Prego mi risponda presto.

XXXII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 5 dicembre 1872

Legga prima la poscritta.

Caro Sig. Schiaparelli

Informatomi ieri col Rezasco, ché ier l'altro non ebbi tempo e ieri non trovai Scialoia<sup>71</sup> al Ministero, ho saputo che per ora non si pensi a provveder nemmeno di incaricato la cattedra di arabico in questa Università. La ragione è quella che noi si prevedea, la mancanza di danaro; poiché la Facoltà facendo tante belle proposizioni fece i conti senza l'oste - del bilancio.

Or Ella si regoli come creda più conveniente a' Suoi interessi: ché la dignità è sempre tutelata.

Nel caso che accetti l'incarico a Firenze, mi risponda subito e scriva anche al Peruzzi, perch'egli ed io possiamo impetrare la grazia di Barbavara in favor della vestale<sup>72</sup> che vuole accendere

---

comparsa del primo volume dell'opera amariana sulla storia della Sicilia musulmana, il Vannucci ebbe a scrivere un bell'articolo, intitolato *Dei recenti studi sull'antica civiltà arabica e della Storia dei Musulmani di Sicilia di Michele Amari*, che fu inserito nell'«Archivio Storico», nuova serie, tomo III, parte II, 1854, estr. di 42 pp.

<sup>70</sup> Il Messia.

<sup>71</sup> Antonio Scialoja (o Scialoia come più spesso scrive l'Amari), vissuto dal 1817 al 1877, fu più volte ministro delle Finanze e dal 1872 al 1874 ministro della Pubblica Istruzione.

<sup>72</sup> Cioè lo Schiaparelli stesso.





un altro fuoco accanto al sacro o *sacré* della burocrazia.

Il programma sarebbe: due lezioni a settimana dalle 9 alle 10, una delle quali per gli elementi, l'altra nel primo semestre per spiegare alcune *sūre* del Corano. Ne scelga un certo numero di quelle più antiche le quali offrono campo a spiegazioni filologiche e storiche. Il Corano s'intende col commento di Baydāwī<sup>73</sup> il quale dà anche occasione a insegnare il linguaggio grammaticale. Pel corso elementare preferirei sempre Erpenio,<sup>74</sup> il vecchio s'intende, ma detto in latino o in francese, non il nuovo di Calligaris.<sup>75</sup> Se poi il vecchio non si trovi presso i librai di Firenze, ammetta anche Calligaris. Si potrebbe aggiungere che nel secondo semestre venendo, com'io spero, a Firenze darei qualche lezione su la letteratura arabica.

Sono stato e sono affaccendato a trovare alle mie bambine una scuola che non sia tenuta da monache. La mia moglie par che s'avvantaggi dell'aria temperata, ancorché questi due giorni scorsi il vento e la pioggia abbiano visitata la città eterna con insolita assiduità.

Mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

<sup>73</sup> Studioso e teologo arabo-musulmano, morto nel 1286, autore di un celebre commento al Corano, intitolato *Anwār at-tanzīl wa asrār at-ta'wīl* («Le luci della rivelazione e i misteri dell'interpretazione»). Questo testo è stato spesso ristampato e commentato a sua volta; l'ortodossia musulmana lo giudica fra i migliori commenti al libro sacro. Ha avuto una edizione europea di H. Fleischer, Lipsia, 1846-1848, in due volumi (cioè quella che doveva tener presente lo Schiaparelli); W. Fell ha pubblicato degli utili *Indices ad Beidhawii Commentarium*, Lipsia, 1878, mentre D. S. Margoliouth ne ha pubblicato una *Chrestomathia Baidawiana*, Londra, 1894.

<sup>74</sup> Thomas van Erpe (1584-1624), conosciuto come Erpenio o latinamente Erpenius, fu un orientalista olandese, professore di arabo all'Università di Leida. Tra le sue opere ricordiamo appunto la *Grammatica arabica* (Leida, 1613), su cui studiarono varie generazioni di arabisti, e *Locmani sapientis fabulae et selecta quaedam Arabum adagia cum interpretatione latina et notis* (Leida, 1615), che fu la prima edizione della famosa raccolta di favole attribuita a Luqmān, l'Esopo arabo vissuto in età preislamica. Successore di van Erpe nella cattedra di Leida fu il Golius, cioè Jacobus Gool (1596-1667), anch'egli olandese, autore del celebre *Lexicon arabico-latinum* (Leida, 1653), che insieme alla grammatica di Erpenio fu efficace strumento di lavoro per gli studiosi del XVII e XVIII secolo.

<sup>75</sup> Amari si riferisce qui allo scritto intitolato *Il nuovo Erpenio, ossia corso teorico-pratico di lingua araba*, fasc. I, Torino, 1863, 15 + 108 pp., dispensa litografata del Calligaris; essa ebbe altre edizioni successive, di cui una anche in francese (Torino, 1867).



P.S. Sa forse che il Mantegazza,<sup>76</sup> Presidente della Società di Et-nologia, ha proposto a tutte le Società scientifiche di Firenze di mandare un delegato all'adunanza da tenersi domenica prossima all'Istituto per deliberare su la proposta di una sala di ritrovo se-rale di tutti i membri delle varie Società. Mi ha richiesto nella mia qualità di Presidente de' Levantini. Rispondo che non posso parlare per la Società ma che a me par bene e che andrà il Gu-bernatis il quale me ne chiese come parola prima della mia par-tenza e approvava dal canto suo. Egli risponderà dunque per se stesso e per me, e prometterà di riferirne alla Società nella prima adunanza. Ne ho avvertito il Saltini per sua intelligenza e dell'Andreozzi<sup>77</sup> e del Severini.<sup>78</sup>

Secondo P.S. Metto in forse ciò che scrissi stamane prima d'essere tornato al Ministero. Non ho visto Scialoia ma so che mi dee parlare. Ci andrò domani di certo e Le scriverò. Intanto sospendo d'inviare la lettera al Villari. Ne ho avuta una di Lasi-nio al quale rispondo candidamente com'è andata la cosa in Fi-renze e la *difficoltà* di Lei.

### XXXIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 10 dicembre 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Tra noi due sia detto, lo Scialoia mi chiese di dar lezioni in Roma ed io ricusai tondo e ostinato, sì perché non voglio impe-gnarmi a star qui per tutto l'anno scolastico, sì perché voglio

<sup>76</sup> Si tratta di Paolo Mantegazza (1831-1910), che fu professore ordinario di Patologia generale nell'Università di Pavia e, poi di Antropologia nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Ne ricordo le opere *India* (Milano, 1884) e *Studi di etnologia dell'India* (Firenze, 1886).

<sup>77</sup> Il fiorentino Alfonso Andreozzi (1821-1894), eminente sinologo formatosi alla scuola di Parigi.

<sup>78</sup> Antelmo Severini (1828-1909), dal 1863 professore di lingue dell'Estremo Oriente nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Per la sua cospicua e importante produzione scientifica si veda la «Rivista degli Studi Orientali», V, 1913, pp. 309-312.



cercar di dare qualche lezione in Firenze e sì finalmente perché quest'inverno voglio lavorare alla traduzione de' miei testi arabi. Del resto so che fu tentato il Guidi<sup>79</sup> e che rispose molto dubbio piuttosto in sul no. Ma lo Scialoia non mi disse nulla di ciò; ond'io nol potei interrogare sul partito che voglia prendere. Forse non destinerà nessuno.

All'incontro il Peruzzi mi replicò per lettera d'ufficio l'invito a dar qualche lezione ed a proporre intanto chi desse l'insegnamento facendomi intendere che voleasi chiamar Lasinio all'ebraico e lingue semitiche comparate senza però l'incarico dell'arabo. Si sono incocciati e questo giova a Lei. Dal mio canto ho confermato la proposta a favor di Lasinio aggiungendo quella in persona di Lei nel caso che il Consiglio direttivo persistesse a ricusare, il che è certo.

Sta bene dunque ciò ch'Ella mi scrive il dì 8. Soltanto io non approvo ch'Ella prometta di rimanere in Firenze anche nel caso che fosse destinata all'ufizio postale di Alessandria o di Costantinopoli. L'ha da veder Lei trattandosi di mutare carriera non solo ma anco di perder una occasione a perfezionarsi nella lingua, a studiare i volgari ed a fare ricerche. Ma se stesse a me, mi riserberei il caso dell'andata in Levante.

Il Villari oggi mi ha domandati schiarimenti sul programma da pubblicare onde parmi che siano risolti del tutto a chiamar Lei.

Ho avuto una lunga lettera di Lasinio in risposta a quella che io gli scrissi per chiarir lo stato delle cose. Avea ricevuto l'invito ad andare a Firenze nella lingua ebraica e mi pare contentone ma vuole ad ogni costo un *indennizzo* e vuol che io glielo impetri dal Peruzzi. Del resto egli è persuaso ch'Ella siasi comportata in questo incontro in quel modo che tutti gli amici Suoi si aspettavano. Che possiamo far noi se il Consiglio direttivo non vuol saperne di dare l'incarico dell'arabo a Lasinio?

<sup>79</sup> Ignazio Guidi (1844-1935), che sarà maestro illustre degli studi arabo-islamici, etiopici e delle letterature cristiane dell'Oriente. In seguito coprirà la cattedra di ebraico e lingue semitiche comparate e l'incarico di storia e lingue d'Abissinia nella Università di Roma. Si veda specialmente G. Levi Della Vida, *L'opera orientalistica di Ignazio Guidi*, in «Oriente Moderno», XV, 1935, pp. 236-248 (ristampa in *Aneddoti e svaghi arabi e non arabi*, Milano-Napoli, 1959, pp. 232-249).



La prego di non dir a nessuno la profferta dello Scialoia. Io non amo a gloriarmi degli inviti né delle rinunzie.

E mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

XXXIV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 20 dicembre 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Senza le cose da fare che mi incalzano d'ogni dove, io Le avrei scritto ieri l'altro, pria di ricevere la Sua di ieri. S'era parlato naturalmente di Lei con Miniscalchi e Barbavara, il quale mi avea replicate le ottime istruzioni a noi note e non avea dimenticato di allegarne una prova d'altro genere, cioè la missione in Genova. Confermando le promesse date per l'oriente il Barbavara mi disse - quand'io gli parlai anco dell'incarico a Firenze - che Le avrebbe concesso molto volentieri di dar lezioni etc. Mi piace intendere dalla Sua lettera che il Suo capo di Divisione siasi mostrato molto arrendevole e ch'Ella debba intendersi col Villari.

Io sto scrivendo o piuttosto debbo scrivere, com'Ella sa, il proemio all'*Annuario*.<sup>80</sup> Debbo dire un po' di storia ed a questo fine domandai al Saltini le stampe e i verbali; ma egli mi ha mandate soltanto le prime che forniscono pochi ragguagli. La prego di farmi un cenno delle deliberazioni prese non escludendo la nomina (data e persone) del Comitato generale di gala per l'*Annuario* e la designazione di quello pel modo di trascrivere le lingue orientali. Con ciò mi indichi, se Le sovviene, in qual numero della *Nazione* fu fatta la necrologia del povero Finzi del quale voglio dire una parola.

Io sto benone e la mia Luisa<sup>81</sup> va meglio. Finisco perché mi

<sup>80</sup> L'*Annuario* della Società italiana di studi orientali, pubblicato a Firenze.

<sup>81</sup> Louise Caroline Boucher, la moglie dell'Amari. Il matrimonio era avvenuto nel 1865. Alcune lettere di Louise e Francesca Amari esprimono chiaramente il desiderio, da parte del grande arabista siciliano, che Celestino Schiaparelli e lo storico Oreste Tommasini (1844-1919) si occupassero della seconda edizione della *Storia dei*



incalzano le lettere e la seduta.<sup>82</sup> Tanti saluti.

Suo devotissimo

M. Amari

XXXV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 27 dicembre 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Il provetto principiante di cui non ricordo il nome ha reso all'Istituto le favole di Luqmān<sup>83</sup> dicendo non poter continuare perché ammalato. Siamo padroni del campo il lunedì: onde s'Ella voglia e il Pozzo faremo la nostra lettura doman l'altro.

La prego dica al Pozzo cheavrò il codice ebraico a casa mia e ch'egli potrà cominciare la copia.

Mi creda sempre Suo devotissimo

M. Amari

XXXVI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 31 dicembre 1872

Caro Sig. Schiaparelli

Mi ha fatto un magnifico regalo di Capo d'anno il quale son certo crescerà di pregio entro pochissimi anni e quando i miei

*Musulmani di Sicilia.* In una lettera della figlia Francesca, in data 7 febbraio 1911, indirizzata allo Schiaparelli, leggiamo: «[...] come Ella ricorderà, mio Padre nominò Lei per la parte araba e il Tommasini per la parte storica come le uniche persone che potessero sorvegliare la ristampa dell'opera Sua seguendo gli stessi Suoi criteri storici e scientifici»; si veda G. Igonetti, *Lettere di Louise e Francesca Amari a Celestino Schiaparelli*, nella miscellanea *Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano*, Mazara, 1991, p. 94, con riproduzione dell'autografo pp. 99-100. Si veda anche di M. Amari la citata seconda edizione della *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, pp. VI-VIII, in cui il Nallino accenna a questo desiderio e tratteggia brevemente le vicende di quella revisione fermatasi al primo volume, e comunque poi interrotta per la scomparsa nel 1919 dei due studiosi. Di Oreste Tommasini ricordiamo qui la *Vita di Nicolò Machiavelli*, pubblicata a Roma in due volumi, 1883-1911, e dedicata con affetto a Michele Amari.

<sup>82</sup> Amari si trovava al Senato.

<sup>83</sup> L'Esopo degli Arabi.



pochi libri passeranno nelle mani de' miei figli sarà tenuto in estimazione come autografo di chi avrà guadagnata fama e riverenza. A me sol rincesce il tempo ch'Ella v'ha speso, togliendolo a' Suoi studi.

Ho mandato ier l'altro alla stamperia il manoscritto del mio breve proemio. Spero trovarlo composto, e corretto dal De Gubernatis ch'io ho pregato di questo favore.

Se alcun contrattempo non me ne impedisca, arriverò in Firenze la mattina del 4 e sarò all'Istituto verso mezzodì come ho scritto al Saltini per discorrere un poco del temuto fallimento della Società, prima di vedere il nostro persecutore Le Monnier.

Ho già corretta la stampa del mio articolo ossia della lettera del Guidi, scrupoloso grammatico, il quale mi scrive apposta per mettere la eleganza *al-mumtali'u 's-samāwāti wa'l-arḍa min maḡdihī*.<sup>84</sup>

Il Lasinio mi scrive che verrà il 5. Dunque a rivederci e buon Capo d'anno.

S'Ella scrive al Pozzo, gli dica che non ho avuto tempo di andarlo a trovare al Ministero, tanto più che non ricordo in qual ramo egli serva e non so dove dimori. Se ne parlerà al mio ritorno in Roma.

Suo aff.mo

M. Amari

### XXXVII

#### *Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 15 giugno 1873

Carissimo Amico

Quant'è che non ci vediamo! Dopo due settimane perdute a

<sup>84</sup> «Colui che riempie i cieli e la terra della propria gloria». L'argomento in questione è l'iscrizione araba nella cupola della Chiesa di Santa Maria dell'Amiraglio a Palermo, comunemente detta Chiesa della Martorana. Guidi aiutò Amari nella decifrazione dell'intera epigrafe: vedi *Lettere di Ignazio Guidi a Michele Amari*, a cura di Andrea Borruso, Palermo, 2001, in particolare le lettere X-XIV. Alla lettera XIV, del 13 dicembre 1872, si fa qui esplicito riferimento.



Roma<sup>85</sup> son tornato ieri mattina e riparto questa sera. Al mio ritorno, cioè dopo una settimana, spero poter venire a veder Lei.

Intanto La prego di dare un'occhiata a' testi che si compongono da Le Monnier per la Società Ligure.<sup>86</sup> Fatto il confronto con gli originali si è visto che De Sacy<sup>87</sup> aveva pubblicati i suoi sopra una cattiva copia fatta da altri!

A chi si paga qui la contribuzione per la Società orientale di Germania della quale sono costretto a far parte?

Mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

### XXXVIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 20 agosto 1873

Caro Sig. Schiaparelli

La prego di farmi sapere, meglio presto che tardi, il modo che s'era immaginato per un soprassoldo a Lasinio. Si sta trattando ora del suo passaggio a Firenze e si intende bene che la causa del soprassoldo non debba offendere per nulla chi insegna l'arabo.

Forse andrò a Torino per un giorno negli ultimi del mese a incontrare la mia moglie che ritorna da' bagni de' Pirenei. Il giorno per l'appunto non so ancora. Mi fermerò all'Albergo del Pozzo in via Bogino.

Mi creda sempre Suo devotissimo

M. Amari

<sup>85</sup> A fine di maggio l'Amari si era trasferito a Roma, in Via delle Quattro Fontane, 29. Aveva quindi avuto a che fare con i problemi del trasloco, cui pian piano - dopo il periodo estivo a Firenze - dovevano succedere quelli della sistemazione nella nuova casa.

<sup>86</sup> Per i *Nuovi ricordi arabi sulla storia di Genova*, che furono pubblicati negli «Atti della Società ligure di Storia Patria», Genova, 1873, V, pp. 551-635. La parte araba si compone di 39 pagine.

<sup>87</sup> Antoine Isaac Silvestre de Sacy (1758-1838) fu il fondatore dell'arabistica moderna, maestro di generazioni di orientalisti. Tra le molte sue opere, notissime sono la *Chrestomathie arabe* (Parigi, 1806) e la *Grammaire arabe* (Parigi, 1810). Per notizie sullo studioso e sulla scuola da lui formata, si veda J. Fück, *Die arabischen Studien in Europa*, Lipsia, 1955, pp. 140-157.



*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Occhieppo inferiore, via Mucrone 13  
addì 23 agosto [1873]

Pregiatissimo Sig. Professore

La Sua pregiatissima mi pervenne soltanto jeri, sul tardi, mentre ritornavo da una escursione su questi monti biellesi. La mia famiglia ha da due settimane abbandonato definitivamente Savigliano e si è stabilita in questa borgata d'onde era venuta. Io resterò qui fino al 4 settembre e forse fino all'8. Se Ella mi scriverà il quando della Sua andata a Torino farò di recarmivi anch'io a meno che non mi trovi ancora fra i ghiacciai del Monte Rosa per dove partirò lunedì prossimo.

Passando all'oggetto della Sua gentilissima, ecco quanto ho sentito dire: il Peruzzi avrebbe manifestato l'idea di incaricare il prof. Lasinio di fare quelle lezioni di letteratura araba che Ella si era riserbato di fare fin dall'anno scorso e che nel venturo e mesi successivi sarebbe più difficile che Ella possa fare stante la Sua migrazione definitiva da Firenze. Per queste lezioni o meglio letture il Lasinio avrebbe l'indennità desiderata. Non occorre che Le ripeta quanto già Le dissi sulla poca convenienza che queste lezioni siano fatte da altri che da Lei che è titolare della cattedra d'arabo, qualora per questa lingua siavi un insegnante speciale.

Prima però che si pensasse a questo mezzo termine, il Lasinio stesso mi diceva che per ottenere il maggior soldo si sarebbe incaricato della revisione dei cataloghi dei codd. Orientali di Firenze, la quale revisione si sarebbe potuta prolungare a tempo indefinito. Ora questo progetto parrebbe abbandonato.

Qui mi permetto di esprimerLe un mio desiderio, ed è che qualora nel venturo anno scolastico io continuassi ad avere l'insegnamento dell'arabo desidererei di prendere l'aspettativa nelle Poste per poter attendervi meglio, ma che mi sarebbe importante di non perdere affatto i diritti che mi danno i tredici anni di servizio governativo.

Sono con ossequio Suo devotissimo obbl.mo servitore

C. Schiaparelli





XL

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 27 agosto 1873

Caro Sig. Schiaparelli

Avea io proposto a Lasinio la cattedra di ebraico e l'incarico delle lingue semitiche comparate che mi parea stesse bene scientificatamente e non recasse alcun torto a lui. Insisté pel titolo di ebraico e lingue semitiche comparate e l'incarico del siriano che mi pare un po' ridicolo. Perciò ho scritto al Villari ed a lui che facciano come lor paia e ch'io non ne voglio saper più nulla.

Arriverò a Torino da Firenze (se non mi romperò il collo per istrada) sabato mattina, 30; andrò all'Albergo del Pozzo; aspetterò la mia moglie con una delle figliuole al treno di Modane e ripartiremo per Firenze lunedì mattina tutti e quattro cioè con la figliuola maggiore che menerò meco da Firenze.

S'Ella ha qualcosa da dirmi venga pure, e, se no, non si incomodi perché dal canto mio mi son cavato fuori dall'impaccio. Se poi sarò interrogato o dovrò esaminar la cosa d'ufizio a Roma dirò quel che penso.

L'espedito delle lezioni di letteratura araba non mi garba. Ella ha sostenuta la cattedra per un anno e potrà dar lezioni di letteratura come di lingua.

Tanti saluti.

Suo devotissimo

M. Amari

XLI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 20 ottobre 1873

Caro Sig. Schiaparelli

Allo sgombero succede naturalmente l'ingombero che mi molesta ancora e mi ha tolto di rispondere immediatamente alla Sua lettera del 17. Del resto io sto bene e così tutta la famiglia.



Lodo senza restrizioni il programma de' Suoi studi. S'Ella è in grado di far subito una rivista de' lavori pubblicati in questo passato anno intorno la lingua e letteratura arabica ne faccia la prima lezione e se non si fida della memoria scriva pure e legga. Son sicuro che farebbe ottima impressione sì nel pubblico e sì nel Consiglio direttivo. I lavori francesi si trovano *esclusivamente* nel discorso di Renan. De' tedeschi Ella è di certo bene informata.

Io non potrò venire affatto per l'adunanza della Società. Ne scriverò a Lasinio alla cui lettera debbo rispondere come a tante altre. E qui finisco perché ho tanto da fare tra le altre cose sentire i discorsi del Congresso che s'apre oggi. Le scriverò più lungamente un altro giorno e intanto Le stringo la mano.

Suo aff.mo

M. Amari

## XLII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, [??] novembre 1873

Caro Sig. Professore

Nella affettuosa lettera di ieri non mi ha detto nulla che mi permetta ancora di darLe ufizialmente questo titolo.<sup>88</sup> Che cosa ha fatto il Consiglio direttivo?

Mi rallegro con Lei e con la scienza intendendo che il fratello accetti la direzione dell'Osservatorio di Firenze. Si vede che l'amore della scienza ha vinto nell'animo del fratello ogni motivo che portava a rimanere in Milano.

Non sapendo dove trovare qui il *Journal Asiatique*<sup>89</sup> la prego di ricercare nella 4a serie tomo III p. 394 e tomo V p. 405 il

<sup>88</sup> Questa osservazione di Amari non è chiara, in quanto Schiaparelli ebbe la nomina a professore straordinario di lingua e letteratura araba il giorno 1 novembre dell'anno successivo: si confronti, infatti, la lettera data 10 ottobre 1874, con i rallegramenti di Amari. Si noti ancora che dalla lettera XLIV Amari abbandona il titolo di professore e continua a rivolgersi a Schiaparelli come per il passato mentre dalla lettera datata 8 novembre 1874, con pochissime eccezioni, scriverà al proprio allievo chiamandolo *professore*.

<sup>89</sup> Era il periodico ufficiale della Société Asiatique di Parigi, costituitasi nel 1822 allo scopo di diffondere lo studio delle lingue e delle civiltà orientali.



titolo del viaggio di 'Abdarī<sup>90</sup> e il nome pieno di costui in caratteri arabi. Debbo darli nelle aggiunte alla mia *Biblioteca arabo-sicula* e trovo con meraviglia che il Dozy li trascura arrivando nel suo catalogo a quest'opera (tomo II 136 N. 736).

Vorrei dirLe tante cose ma ho all'orecchio il martello del legnaiolo che mette su una quarta scansia nuova per libri ed ho da rispondere a tante lettere accumulate ne' giorni passati per causa de' tappezzieri etc.

Con ciò sono penseroso, per causa mia non certo ma della famiglia. Abbiamo il cholera a vista quasi di casa nostra nella caserma di Panisperma. Ieri 13 casi! e qualcuno nelle strade vicine. Quest'anno il cholera non è stato molto micidiale in Italia ma non fa mai piacere sentirselo alla porta di casa.

Scialoia non mi risponde ancora intorno il sussidio che domandai per la nostra Società in forma di compera degli annuari. La prego di salutare tanto Lasinio e gli altri colleghi e di credermi sempre Suo devotissimo

M. Amari<sup>91</sup>

### XLIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 10 novembre 1873

Stimatissimo Sig. Professore

Nel *Journal Asiatique* 4a serie tomo III pag. 394 in una nota del Dozy alla sua traduzione della storia dei Benou Ziyān di Tlemcen, il viaggiatore del quale Ella mi scrisse è nominato "Abou Mohammed al-Abdowī" secondo il ms. di Leida n. 11 (b) fol. 5 v. e 6 r. Nel tomo V pag. 405 il B. Vincent ne corregge il nome colla scorta del Casiri<sup>92</sup> (tom. II, pag. 165) in Abdarī e

<sup>90</sup> Abū Muḥammad al-'Abdarī al-Balansī (cioè da Valenza, in Spagna), che viaggiò per terra dal Marocco alla Mecca nel 1289, passando per Alessandria d'Egitto. La sua opera è nota come *Rihlat al-'Abdarī* (cfr. *Encyclopédie de l'Islam*, 2<sup>a</sup> ed. Leida-Parigi, alla voce 'Abdarī).

<sup>91</sup> Un appunto sul retro dello stesso biglietto offre allo Schiaparelli più esaurienti indicazioni bibliografiche per lo svolgimento della ricerca chiesta da Amari.

<sup>92</sup> Il maronita Michael Casiri, m. nel 1791, che si distinse nello studio



scrive: «Au passage qu'il a reproduit, j'ai reconnu que cet ouvrage n'était autre que celui dont la Bibliothèque de l'Escorial possède aussi une copie que Casiri y a cataloguée sous le n. 1733 et sous le titre de: Rihla al-mağribiyya taqyīd Abū [sic] Muḥammad al-'Abdarī al-Balansī». Poi continua: «El-Abdarī et non El-Abdowī comme le porte le ms. de Leyde est en effet le vrai nom patronimique du voyageur et j'ajouterai que sa relation jouit de quelque célébrité dans le monde littéraire musulman où l'on se contente généralement de la désigner par le simple titre de Rihlat al-'Abdari».

Se altro Le occorre in che io possa servirLa sono ai Suoi ordini.

Nell'adunanza di jeri della Società Or[ientale] non si è potuto trattare la quistione principale per assenza del Cassiere. Si ammisero tre nuovi soci, il Benporad, la principessa Dora d'Istria<sup>93</sup> ed il M.se Domingo Franzoni. Si presentarono alcuni volumi regalati fra i quali i suoi *Nuovi Ricordi* e si rimandò ogni altra deliberazione all'adunanza della prossima domenica di ottobre.

La mia posizione all'Istituto è eguale a quella dell'anno scorso, cioè incaricato per un anno con L. 2000. Siccome il Villari m'avea detto che quest'anno sarei stato pagato ad ottavi (L. 250) io non avevo da quel momento esitato a domandar l'aspettativa, ma in seguito avendo saputo che anche in questo nulla era variato e che trattavasi soltanto di mettere in pari l'anno finanziario coll'anno scolastico, nel qual modo se l'anno venturo io non fossi riconfermato verrei a perdere quattro mesi di stipendio, per non restar in secco ho dovuto ritirarla.

Ho letto con piacere che il cholera costì è subito scomparso sì che non avrà più a temere per la famiglia.

dell'Arabismo spagnolo, cui dedicò fra l'altro la monumentale *Bibliotheca Arabico-Hispana Escorialensis*, pubblicata a Madrid nel decennio 1760-1770, in due volumi.

<sup>93</sup> Nome d'arte della principessa rumena Elena Ghika, primogenita del principe Michele, governatore del principato di Valacchia. Scrittrice colta, instancabile viaggiatrice, pubblicò numerosi lavori di carattere storico e politico sui vari paesi in cui visse, saggi sulla condizione delle donne in Occidente e in Oriente, relazioni di viaggio, studi letterari. Morì a Firenze nel 1888. Qui ne ricordiamo soltanto *La vie monastique dans les églises orientales* (1844).



Il Castelli ha regalato altri 52 volumi alla Bibl[ioteca] Nazionale. Non mi pare che vi siano opere d'importanza capitale. Più in là ne farò le schede e gliene manderò notizia.

Mi creda con osservanza Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

#### XLIV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 24 dicembre 1873

Caro Sig. Schiaparelli

Ieri ho annunziata la sua intenzione al Passerini<sup>94</sup> il quale mi scrivea per l'appunto voler proporre una remunerazione per l'ordinamento de' libri arabi e mi interrogava del quanto. Gli ho suggerito al tempo stesso ciò ch'egli avrebbe fatto al certo da sé, vale a dire ragguagliar il Ministero dell'opera ch'Ella ha prestata e della rinunzia al pagamento.

Godo al sentir della Sua lettera ch'Ella già si è insediata e che il numero degli scolari non è minor di quello che avemmo gli anni passati anzi lo supera alquanto. I miei auguri dunque ch'Ella avanzi prestamente nella nuova carriera senza smetter l'antica pria del tempo che converrà. L'ingegno, gli studi, la volontà ferma e perseverante Le promettono ciò che io auguro a Lei ed al paese.

De Gubernatis avvisandomi del ritardo di qualche settimana che seguirà inevitabilmente nella pubblicazione dell'Annuario pensava di differire l'adunanza del febbraio. Gli ho risposto che anzi conviene tenerla puntualmente perché nella lista de' soci si possa notare, ammettendo preventivamente la persona, la contessa Lovatelli,<sup>95</sup> figliuola del duca Caetani,<sup>96</sup> giovane donna di

<sup>94</sup> L'erudito Luigi Passerini (1816-1877), studioso della storia medievale fiorentina, fu dal 1871 al 1874 direttore della nuova Biblioteca Nazionale di Firenze, dove si conservano il suo archivio, e i suoi manoscritti e la sua libreria privata, di circa settemila volumi.

<sup>95</sup> Si tratta di Ersilia Caetani (1840-1925), autrice di importanti saggi di archeologia, che, unica donna fino a tempi recenti, fu socia dell'Accademia dei Lincei. Maritata al conte Giacomo Lovatelli, resse a lungo un salotto letterario in Roma, fre-



molta erudizione, la quale dopo il greco si è data a coltivare il sanscrito e farà onore alla Società e al paese.

A Lei non avanza tempo. Se mai ne potesse rubare un po' sarebbe un bel divertimento a confrontare col testo la traduzione della *qaṣīda*<sup>97</sup> d'Ibn al-Fāriḍ<sup>98</sup> della quale il Valerga<sup>99</sup> ha pubbli-

quantato da celebri personalità della cultura italiana ed europea del tempo, fra cui Giosuè Carducci e Teodoro Mommsen. Se ne veda il profilo tracciato da A. Petrucci in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, 1973, pp. 155-157, con buona bibliografia.

<sup>96</sup> Michelangelo Caetani (1804-1882), noto per il suo affabile mecenatismo e la sua opera di dantista. Fu anche uno dei pochi membri del patriziato romano che nutrissero idee liberali durante il Risorgimento e che auspicassero la fine del governo pontificio e l'unità d'Italia con Roma capitale. Un breve ritratto di Michelangelo Caetani viene tracciato da G. Levi Della Vida in *Fantasmî ritrovati*, Vicenza, 1966, pp. 24-27. Sulla famiglia romana dei Caetani si veda anche F. Gabrieli, *Gli ultimi Caetani*, in «Nuova Antologia», CIV, 1969, pp. 48-57, con note bibliografiche. Nipote di Michelangelo fu Leone Caetani (1869-1935), il principe orientalista (di cui spesso ha scritto e da ultimo ne ha tracciato il profilo F. Gabrieli, in *Dizionario biografico degli Italiani*, XVI, 1973, pp. 185-188), allievo di Ignazio Guidi e dello stesso Celestino Schiaparelli.

<sup>97</sup> Poesia o componimento.

<sup>98</sup> Poeta arabo nato al Cairo nel 1182 e ivi morto nel 1235. Fu autore di componimenti di carattere mistico, difficili per intendimento e interpretazione: ne è massimo esempio il poema, chiamato dalla rima in *t*, *at-Tā'iyya al-kubrā* cioè appunto «la grande *Tā'iyya*». Fin dal Settecento, i versi di questo poeta furono molte volte oggetto di parziali edizioni e traduzioni da parte di arabisti europei i quali, nella stragrande maggioranza, li considerarono come semplici versi amorosi. Così fece lo studioso austriaco Josef von Hammer Purgstall, che si occupò del poema in questione pubblicandolo con traduzione e note nel 1854; su questo lavoro, vedi il giudizio negativo di C. A. Nallino, *Raccolta di scritti editi e inediti*, II, 1940, p. 192. Lo stesso si può dire dell'italiano Valerga, che tradusse tutte le poesie minori, il cui lavoro tra l'altro è manchevole per avere egli disconosciuto o trascurato il carattere allegorico di tutta l'opera poetica di Ibn al-Fāriḍ, che canta sotto immagini bacchiche ed erotiche l'amore divino. Oltre a ciò il Valerga credeva cogliere analogie tra il poeta arabo e il Petrarca: si veda a questo proposito F. Gabrieli, *Petrarca e gli Arabi*, in «Atti e memorie dell'Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze di Arezzo», XXXVIII, nuova serie, 1965-67, p. 110. Una intera traduzione italiana del poema mistico di Ibn al-Fāriḍ venne data da Ignazio Di Matteo, docente di arabo nell'Università di Palermo dal 1930 al 1942. Per le notizie su questo studioso, per la sua traduzione, per la celebre polemica che essa suscitò in una lunghissima recensione del Nallino, vedi U. Rizzitano, *Il sacerdote Ignazio Di Matteo (1872-1948) ed il suo contributo agli studi arabo-islamici*, in «Byzantino-Sicula», II, Palermo, 1975, pp. 445-471.

<sup>99</sup> Nato a Loano nel 1821, il sacerdote Pietro Valerga fu per alcuni anni professore di filosofia, di greco e di matematica nel Seminario latino di Gerusalemme e commissario per le missioni dei Padri Carmelitani in Siria. Nel 1871-72 diede un corso libero di lingua ebraica nell'Istituto di studi superiori di Firenze. Nel 1879 si abilitò



cata una traduzione in supposti versi e supposto italiano col titolo pomposo di *dīwān*.<sup>100</sup> Il testo del *dīwān* è, se non mi fallisce la memoria, tra quelli donati dall'editore alla Nazionale di Firenze. E la impertinente prefazionuncula del traduttore fa venir la voglia di raccattare il guanto.

Ebbi giorni addietro una lettera del nostro Pozzo, che mi faceva sapere una petizione avanzata da lui per ottenere il permesso d'insegnare i rudimenti dell'arabo in questa Università. Gli ho risposto subito che fa benissimo; che ha fatto male a non venirmi a trovar prima e che io gli serbo sempre la stessa amicizia. Sarà la solita e inopportuna timidità quella che l'ha distolto dal venire, poiché egli non può dubitare che se non sono andato io da lui me ne scusano le faccende e gli studi ne' quali mi sono impigliato. A' quali s'aggiunga la cura della famiglia ancorché la mia moglie abbia ricuperata quasi del tutto la sua salute. Ha scritto a Lei il Pozzo di quella domanda?

Ed ora tanti affettuosi saluti.

Suo devotissimo

M. Amari

## XLV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 28 dicembre 1873

Caro Sig. Schiaparelli

Mi affretto a risponderLe perché non copi per me e molto meno mi mandi la *qaṣīda* d'Ibn al-Fāriḍ della quale il P. Valerga ha fatta quella buffa traduzione. Non so se lo scrissi, io mi pro-

alla libera docenza di lingua e grammatica araba nella Università di Torino. Dal 1887 al 1896 fu professore di lingua araba nella Regia Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali di Genova, e in provincia di Genova morì nel 1903. La pubblicazione cui si allude è intitolata *Divano di Omar figlio di al-Fāred. Saggio di traduzione dalla lingua arabica per P. Valerga, con note alla versione*, Firenze, 1873, 28 pp. Si tratta della versione poetica della prima *qaṣīda* del canzoniere di Ibn al-Fāriḍ. Nello stesso 1873 fu pubblicata la versione della seconda *qaṣīda*, mentre l'opera tutta doveva uscire nell'anno successivo: *Il divano di Omar ben al-Fāred tradotto e paragonato col canzoniere del Petrarca*, Firenze, 1874, 172 pp.

<sup>100</sup> Cioè canzoniere.



cacciai qui il testo per curiosità più che per altro: ne vidi alcuni versi e poi lasciai il libro. Ho tanto altro da fare. Non perciò dico ch'Ella farebbe male a studiare il testo e la versione. Evidentemente il frate vuol fabbricare un titolo a cattedra o ad altro impiego ed è bene ridurlo a quel che vale. *Fanfulla*<sup>101</sup> servirà ottimamente. S'ei la piglia sul serio gli si potrà rispondere per le rime.

Non ho visto per anco il Pozzo. Sono andato bensì a trovare il Lignana<sup>102</sup> che n'è rimasto lietissimo etc. etc. Egli mi ha detto non avere combattuta la domanda di Lei nella Facoltà; della quale asserzione non ammetterei facilmente la veracità. Poi aggiunge che ha incoraggiato il Pozzo il quale può ben dare le lezioni elementari ed egli, Lignana, vi manderà due o tre de' suoi scolari i quali invero farebbero bene a studiare l'arabo di che difetta il loro maestro. Se Scialoia me ne parla risponderò al mio solito. E quanto a Valerga mi par molto difficile che il Ministro lo contenti in qualche modo senza parlarmene.

Sono otto giorni che i canuti colleghi mi seccano disputando della magistratura non senza rabbia personale né con linguaggio molto conveniente.<sup>103</sup> Sta rispondendo il povero Di Falco e mi distrae dallo scrivere. E però fo punto stringendoLe la mano.

Suo devotissimo

M. Amari

<sup>101</sup> «Il Fanfulla», fondato a Firenze nel 1870, fu un quotidiano cui collaborarono illustri scrittori (C. Collodi, F. Martini, G. D'Annunzio), che si distinse per la forma vivace e per la varietà del contenuto. Dal 1871 si pubblicò a Roma. Come supplemento del quotidiano sorse più tardi, nel 1879, «Il Fanfulla della Domenica», il primo settimanale letterario, dopo l'unità d'Italia, a carattere nazionale. Il giornale si spense nel 1919.

<sup>102</sup> Giacomo Lignana, nato nel 1830 e morto nel 1891, fu professore nell'Università di Napoli e di Roma. Insegnò sanscrito e lingue iraniche, e tenne anche l'incarico di storia comparata delle lingue classiche. Le sue pubblicazioni, piuttosto modeste, sono più che altro di carattere glottologico e non toccano il campo della lingua e della letteratura araba.

<sup>103</sup> Amari si trovava a una seduta del Senato.





Michele Amari a Celestino Schiaparelli

Roma, 4 marzo 1874

Caro Sig. Schiaparelli

La ringrazio de' particolari che mi ha dati con la lettera del 19 febbraio intorno la scuola a Lei degnamente affidata, alla quale sempre io mi interessò caldamente. Mi scusi se tra le mie faccende, le quali mi fanno anche trascurare gli studi, non ho potuto rispondere più sollecitamente.

Non capisco bene il punto sul quale domanda il mio avviso. Leggo ch'Ella voglia prendere l'aspettativa appena firmato il decreto. Qual decreto? Se quello dell'incarico non veggio per qual ragione Ella prenderebbe l'aspettativa quando la cattedra non Le toglie il tempo di attendere all'ufizio. Se i compagni e gli altri *travet* superiori e inferiori, nella loro comune ignoranza e invidia contro chi studi oltre l'alfabeto, mormorano e intrigano, li lasci pur dire: faccia il Suo dovere anche lì e tiri diritto. Io sempre son pronto a difenderLa nelle vie del diritto parlando al Barbavara ed anche a Spaventa<sup>104</sup> ch'è mio antico amico. Intanto, lo replico, procuri di far qualche importante pubblicazione che Le dia maggiore titolo al posto di professore straordinario. Quando l'otterrà si penserà ad allontanarsi dalla posta.

Frugando il Lane<sup>105</sup> mi è accaduto a pag. 775 al piè della 3<sup>a</sup> colonna di trovare l'espressione di *ayyām al-hāfiqāt*<sup>106</sup> per indicare un periodo di notevole apparizione di stelle cadenti. Se

<sup>104</sup> Si tratta del celebre Silvio Spaventa (1822-1893), che fu, tra l'altro, segretario generale al ministero dell'Interno.

<sup>105</sup> Amari si riferisce qui ad *An Arabic-English Lexicon*, Londra, 1863, opera dell'arabista inglese Edward William Lane (1801-1876). Rimasto incompleto per la morte dell'autore, il dizionario fu continuato nelle ultime lettere, cioè dal volume VI all'VIII, dal pronipote Stanley Lane Poole. A Edward William Lane si deve anche il volume *An account of the Manners and Customs of the Modern Egyptians*, Londra, 1836 (frutto dei suoi viaggi in Egitto), che ebbe numerose ristampe. Fu molto in voga nell'Ottocento una sua traduzione delle *Mille e una notte*.

<sup>106</sup> L'espressione *ayyām al-hāfiqāt* significa letteralmente «i giorni delle stelle filanti». A questo proposito, un appunto bibliografico sul retro della lettera offre allo Schiaparelli indicazioni per condurre la ricerca desiderata dal suo maestro.



non si allude allo stesso periodo della morte d'Ibrāhīm ibn Aḥmad,<sup>107</sup> sarebbe cosa importante di verificare il fatto con le autorità citate da Lane; di riscontrare Ibn al-Aṭīr<sup>108</sup> in quegli anni e di far conoscere queste testimonianze all'illustre astronomo che ha spiegato il fenomeno.

Stia bene e me ne voglia. Suo aff.mo

M. Amari

## XLVII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 10 ottobre 1874

Caro Sig. Schiaparelli

Ier l'altro il Consiglio superiore a voti unanimi ha deliberato di ammettere la proposta del Consiglio direttivo per la Sua nomina a professore straordinario. Il Ministro non suol dissentire.

Mi rallegro con Lei e Le stringo la mano.

Suo aff.mo

M. Amari

<sup>107</sup> Fu il nono emiro aghlabita di Tunisi, che abdicò in favore del figlio 'Abdallāh e si recò a governare la Sicilia musulmana. Gli si deve il saccheggio di Taormina del 902. Sul tiranno, vedi M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, II, pp. 60-116 (l'opera è sempre citata nella seconda edizione curata dal Nallino, Catania, 1933-39, 3 volumi in 5 tomi). Per la morte di Ibrāhīm collegata al fenomeno delle stelle cadenti, cfr. più avanti la lettera XCVII e la *Storia* cit., II, p. 113, note 1 e 2.

<sup>108</sup> Storico, vissuto dal 1160 al 1233, appartenente ad una celebre famiglia mesopotamica di studiosi e di letterati, autore dell'opera *al-Kāmil fī't-ta'riḫ* («La storia perfetta»), vastissima storia annalistica di tutto il mondo islamico, dall'età pagana precedente la predicazione di Maometto fino al 1231. Mentre per la parte più antica essa si fonda sostanzialmente sulla grande raccolta di Ṭabarī (vedi la nota su quest'ultimo), per gli ultimi tre secoli e specialmente per l'età contemporanea all'autore è fonte importantissima sia per equilibrio di impostazione che per notevole senso storico. L'opera di Ibn al-Aṭīr fu edita dallo svedese J. Tornberg (Leida-Upsala, 1851-1876), in 14 volumi con supplementi. I capitoli di questo storico, messi insieme, costituiscono la più ampia e continua narrazione esistente finora della dominazione degli Arabi in Sicilia.



## XLVIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 6 novembre 1874

Via del Melarancio 6

Pregiatissimo Sig. Professore

Rispondo ora soltanto alla Sua gentilissima perché sono stato alcuni giorni a letto. Anzitutto La ringrazio della comunicazione fattami intorno al *Vocabulista*. Se il Dozy che è, senza il peut-être, il giudice più competente in fatto di pubblicazioni di questo genere, chiama "folies" le cose spacciate sul mio lavoro dall'Ewald e dal Weil, egli avrà di certo le sue ragioni e credo che le addurrà non fosse per altro che per ridare autorità ad un documento del quale, a quanto scrive, egli si giova non poco nella compilazione del suo vocabolario maghrebino. Ad ogni modo io gli sono gratissimo e se Ella ha occasione di scrivergli La pregherei di ossequiarlo a mio nome. In quanto alle voci catalane credo di poter forse sperare un poco d'indulgenza perché oltre al non esser questo argomento dei miei studi Ella sa che di pochi libri potevo disporre per rettamente interpretarle.

La ringrazio poi del piacere che mi ha procurato nel presentarmi il Sig. Scheffer [*sic*] che ho trovato persona gentilissima e piena d'erudizione.<sup>109</sup> Egli fra le altre cose mi parlò dei mss. che possiede fra i quali alcuni di capitale importanza e mi pare che non sarebbe alieno dallo prestarli anche in Italia con quella liberalità che già usò altre volte.

La Biblioteca Nazionale alla quale dapprima avevo pensato di far acquistare la *Buğya*<sup>110</sup> di cui Ella mi scrive già la possiede legata in un col 2° volume. A miglior tempo ho intenzione di

<sup>109</sup> Il francese Charles Schefer (1820-1902), che dal 1897 - succedendo al Quatremère - fu professore di persiano nella École des langues orientales vivantes. Durante i lunghi anni passati in Oriente raccolse una preziosa collezione di manoscritti arabi, persiani e turchi, a volte con splendide miniature, che dopo la sua morte fu donata alla Bibliothèque Nationale di Parigi.

<sup>110</sup> L'opera, il cui titolo per intero suona *Buğyat al-multamis fī ta'riḥ riğāl ahl al-Andalus*, si deve all'erudito ad-Dabbī, arabo-spagnolo di Valenza, m. nel 1203. Su di lui si veda l'*Encyclopédie de l'Islam*, II, p. 73.



acquistare anch'io l'opera intera di Ibn Ḥaldūn,<sup>111</sup> che credo si possa avere senza *Buġya*. Potrò quindi io stesso acquistare la copia della parte che Ella ha per doppione.

Mi è arrivato in questi giorni il vocabolario del Wahrmund<sup>112</sup> del quale Ella tempo fa mi parlava. Finora non è uscita che la parte tedesco-araba (567 pp.) e due fascicoli della parte arabo-tedesca. L'autore, come dice egli stesso nella prefazione alla parte tedesco-araba, si valse dei lavori del Bothor,<sup>113</sup> Ṭanṭāwī, Lane, Conde,<sup>114</sup> Henri, Berggren,<sup>115</sup> Marcel,<sup>116</sup> Catafago,<sup>117</sup> ed aggiunse quelle voci che la lettura dei libri moderni gli suggeriva. I vocaboli hanno la pronunzia trascritta e sono disposti alfabeticamente. Il Sachau<sup>118</sup> non parla

<sup>111</sup> Il tunisino Ibn Ḥaldūn (m. nel 1406) fu autore del *Kitāb al-'ibar*, che lo qualifica come autentico storico. Soprattutto nella parte introduttiva o *Muqaddima* si rileva l'originalità dell'autore, che guarda ai fatti e alla causa che li determina segnando il corso della storia; e quella causa egli vede specialmente nella *'aṣabiyya*, la solidarietà o spirito di corpo, che governa le vicende umane nel loro continuo farsi e disfarsi. Si veda la *Encyclopédie de l'Islam*, III, pp. 849-855; F. Gabrieli, *Il concetto della «'aṣabiyya» nel pensiero storico di Ibn Khaldūn*, nel volume *L'Islām nella storia*, Bari, 1966, pp. 211-252. Alcuni estratti dell'opera di Ibn Ḥaldūn, riguardanti l'Occidente arabo-islamico e in particolare la Sicilia, sono compresi ovviamente nella *Biblioteca arabo-sicula*, seconda edizione Palermo, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti, testo, 1988, II, pp. 513-562, e versione, 1997-98, II, pp. 566-618.

<sup>112</sup> Adolf Wahrmund (1827-1913), autore fra l'altro di un *Handwörterbuch der neuarabischen und deutschen Sprache*, pubblicato dal 1874 al 1877.

<sup>113</sup> Lo studioso copto Ellious Bothor (1784-1821), autore di un *Dictionnaire français-arabe* pubblicato postumo a Parigi con la revisione di Armand Pierre Caussin de Perceval. Schiaparelli allude alla terza edizione, quella del 1864.

<sup>114</sup> José Antonio Conde (1766-1820), arabista spagnolo, autore anche di una *Historia de la dominacion de los Arabes en España*, Madrid, 1820.

<sup>115</sup> Lo studioso svedese Julius Berggren, autore di un dizionario intitolato *Guide français-arabe vulgaire*, Uppsala, 1844.

<sup>116</sup> Si tratta di Jean-Joseph Marcel, vissuto dal 1776 al 1854, che fece lunghi soggiorni al Cairo dove ebbe anche incarichi di prestigio.

<sup>117</sup> Joseph Catafago, autore di *An Arabic and English Literary Dictionary*, pubblicato a Londra nel 1858 in due volumi. L'opera contiene anche alcuni estratti di vari autori arabi, ed è stata nel Novecento più volte ristampata.

<sup>118</sup> Illustre orientalista, vissuto dal 1854 al 1930, che insegnò nella Università di Berlino. Vari studi pregevoli furono da lui rivolti al cosiddetto *Libro siro-romano di diritto*, di cui diede il testo critico e la traduzione con note (in collaborazione con lo storico del diritto Georg Bruns, Leipzig, 1880, in due volumi), ed ancora all'argomento dei diritti orientali è dedicato il suo *Syrischen Rechtsbücher*, Berlin, 1907-1914, in tre volumi. Ne ricordiamo anche l'edizione e traduzione (in inglese) del classico lavoro del dotto musulmano al-Birūnī, m. dopo il 1050, uno dei più grandi



del Wahrmond. Che sia effetto di ruggine letteraria che abbonda pur troppo anche in Italia?

Non ho ancora dato il programma pel corso dell'anno prossimo perché il mio incarico essendo cessato col 31 ottobre e non essendo finora giunto il Decreto di nomina a prof. straordinario, presentemente non appartengo all'Istituto. Questo però non mi sgomenta perché so come vanno alla lunga le cose pei Ministeri.

Già il Lasinio mi aveva dato la brutta notizia che Ella non verrà all'adunanza generale della Società né contribuirà all'*Annuario*. Non mi rimane che esprimerLe il mio dispiacere che è pure il dispiacere dell'intera Società e sperare che all'anno prossimo le Sue cure Le permetteranno di secondare il desiderio comune dei Soci.

Sono con ossequio Suo dev.mo obbl.mo servitore

C. Schiaparelli

## XLIX

### *Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 7 novembre 1874

Preg.mo Sig. Professore

Riparo ad una dimenticanza. Gli *Annali di Abulfeda*,<sup>119</sup> che Ella mi incaricava di farLe venire da Costantinopoli, furono da me commissionati per mezzo di un nipote dell'Usigli il giorno seguente a quello nel quale fui a trovarLa in villa. Le indicazioni necessarie le ho tolte dalla copia che si trova all'Istituto e che faceva parte della Biblioteca Finzi. Siccome la persona che ho incaricato ha delle relazioni frequenti con Costantinopoli, suppongo che l'opera Le perverrà fra breve.

scienziati dell'Islàm medievale, che sull'India scrisse una consistente e bella monografia.

<sup>119</sup> Abulfeda o meglio Abū'l-Fidā' (1273-1331) fu autore di un compendio di storia universale e di una nota opera geografica. Le sue due opere furono tra le prime della letteratura araba conosciute e parzialmente pubblicate in Europa fin dagli inizi dell'arabistica moderna. Da ciò una iniziale sopravvalutazione di quelle compilazioni, che la scoperta di opere più antiche e originali ha poi quasi interamente sostituito.



Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

L

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 8 novembre 1874

Caro Sig. Professore

Rispondo breve alla Sua di ieri l'altro perché debbo fare, e non per divertimento, una corsa ad Albano.

Io non so se il Ministero abbia già fatto il decreto per Lei. Sarebbe bene che il Consiglio direttivo lo sollecitasse, visto il bisogno di provvedere pria della riapertura de' corsi; perché Bonghi,<sup>120</sup> com'Ella sa, non è tanto amico dell'Istituto fiorentino.

Ne dica una parola al Villari anche in mio nome e mi creda sempre Suo devotissimo

M. Amari

LI

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 17 gennaio 1875

Ill.mo Sig. Professore

Ho ricevuto l'imposta dell'Abulfeda. Se non ci fu errore a Costantinopoli a Firenze non c'è certamente. Appena riceverò il catalogo del Weiss<sup>121</sup> glielo manderò.

<sup>120</sup> Si tratta di Ruggero Bonghi (1826-1895), uomo politico, letterato e storico. Professore di filosofia nelle Università di Pavia e di Napoli, deputato al Parlamento come esponente del partito moderato, attivo e brillante giornalista, gli si devono saggi storici, libri di critica letteraria, scritti di carattere di carattere memorialistico. Fu ministro della Pubblica istruzione durante il governo Minghetti, dal 1874 al 1876. Si veda l'esauriente voce a lui dedicata da P. Scoppola, nel *Dizionario biografico degli Italiani*, XII, 1970, pp. 42-51.

<sup>121</sup> L'orientalista Adolf Weiss, noto specialmente per la sua traduzione tedesca della *Guida dei perplessi* di Maimonide.



Il prof. Wright <sup>122</sup> già m'aveva mandato la circolare relativa alla sottoscrizione alla Paleographical Society alla quale sottoscrissi tosto rivolgendomi al Sig. Thompson. Sottoscrisse pure il prof. Lasinio.

Non mancherò di far capo a Lei per schiarimenti sul trattato burocratico del Nebuhring appena avrò la copia a buon punto e la traduzione. Sono contento che Ella approvi.

Il fratello difficilmente si recherà a Parigi per il congresso geografico. Egli ritiene che sia un equivoco la sua nomina invece di quella dello zio. Poi ha tante varie cose da fare che forse non troverebbe il tempo. Ora trovasi qui a Firenze per l'ordinamento dell'Osservatorio; domani parte per Napoli dove lo attende la Commissione del grado ed al ritorno si fermerà a Roma qualche giorno.

La riverisco e mi dico Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

## LII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 19 febbraio 1875

Caro Sig. Professore

Tante grazie pei Suoi rallegramenti che mi confermano sempre più l'amicizia di chi li ha fatti.

Per conseguenza di un discorso tenuto ieri con Bonghi La prego di dirmi se verrebbe volentieri nell'Università di Roma; per ora con lo stesso grado di professore straordinario. Io spererei che la prima opera importante ch'Ella pubblicherà Le meritasse subito il grado di ordinario. E potrebbe avvenire presto

<sup>122</sup> Si tratta di William Wright, noto semitista inglese (1830-1889), che si dedicò in gran parte agli studi di arabistica. Pubblicò nel 1852 a Leida l'edizione della *Rihla* di Ibn Ġubayr (la cui seconda edizione uscì nel 1907, a cura di De Goeje), ed è rimasta classica la sua *Grammar of Arabic Language*, che dal 1859 ad oggi ha avuto numerose edizioni e ristampe. Anche nel siriano fu eccellente studioso, e oltre al grande catalogo dei manoscritti siriani contenuti nel British Museum (1870-1872), ricordiamo qui gli *Apocryfal Acts of the Apostles*, con testo siriano e versione inglese, pubblicati nel 1871 in due volumi.



s'Ella, per esempio, nel giugno andasse a Parigi e poi facesse una corsa in Inghilterra per trascrivere il testo di Idrisi su i vari luoghi d'Italia. Il testo critico, nel quale potrebbe servirsi della descrizione delle isole pubblicata da me e delle molte annotazioni del Fleischer<sup>123</sup> etc., e la traduzione italiana di tutto il testo, riuniti in un volume come quello di Dozy e De Goeje,<sup>124</sup> Le appresterebbero un titolo validissimo alla promozione.<sup>125</sup>

Penso ancora che se mai si penserà seriamente a riordinare l'Istituto di Firenze, nelle strettezze presenti non meno dell'erario che del comune e della provincia, potrà correr pericolo la cattedra di arabo non provveduta d'ordinario e posta allato a quella di lingue semitiche occupata da Lasinio. Infine se l'Università di Roma rimanesse più lungamente senza professore d'arabo si penserebbe per avventura a concorso: e questo non prometterebbe forse il miglior professore desiderabile. Il Bonghi vuole allargare la Facoltà filologica di Roma che da vero è magrina.

<sup>123</sup> È il sommo arabista Heinrich Leberecht Fleischer (1801-1888). Nato in Sassonia, studiò prima a Lipsia e poi a Parigi ove fu allievo di Silvestre de Sacy. Coltivò specialmente le lingue e lettere orientali, che insegnò all'Università di Lipsia fino alla morte. Fu appunto per il cortese interessamento del Fleischer che si poté pubblicare la *Biblioteca arabo-sicula* (Lipsia, 1857), alla quale evidentemente l'Amari rimanda il proprio allievo nella presente lettera. Il Fleischer stesso diede una serie di correzioni e aggiunte alla *Biblioteca arabo-sicula*, accolte e discusse dall'Amari in fine dell'opera stessa e nella sua prima Appendice, Lipsia, 1875 (cui seguì un'altra nel 1887).

<sup>124</sup> Dozy e De Goeje avevano pubblicato a Leida nel 1866 la parte dell'opera geografica di Idrisi relativa all'Africa e alla Spagna, con versione francese, note e glossario dei vocaboli arabi mancanti nei lessici comuni. Michael Jan De Goeje (1836-1909) fu un celebre arabista olandese. Destinato alla carriera ecclesiastica, frequentò dapprima i corsi di teologia all'Università di Leida, ma ben presto li abbandonò per darsi agli studi orientali e specialmente a quelli di lingua e letteratura araba che continuò per tutta la vita. Non vi è quasi parte di questi studi al cui fiorire il De Goeje non abbia direttamente o indirettamente contribuito. Dei suoi lavori ricordo la grande edizione dell'opera storica di Tabari, promossa, diretta e in gran parte preparata da lui, e la notissima *Bibliotheca Geographorum Arabicorum*, Leida, 1870-1894, in 8 volumi (ristampa fotomeccanica Leida, 1967).

<sup>125</sup> Così fu infatti, e noto qui di sfuggita come lo Schiaparelli, nella scelta dei propri lavori, sia rimasto per la massima parte fedele ai suggerimenti o alle direttive del suo maestro: il *Vocabulista*, la geografia di Idrisi, la già ricordata edizione del canzoniere di Ibn Ḥamdīs testimoniano la continuità di opere a mezzo intraprese o appena iniziate dall'Amari, che lo Schiaparelli portò a termine con devozione pari alla sua dottrina filologica.





Non occorre raccomandare il silenzio verso tutti. E mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

P.S. La prego dirmi a un dipresso quando si potrà tenere la seduta pubblica della Società orientale. Io verrei a Firenze. Il giorno va fissato dal Severini che dee leggere il suo importante lavoro.<sup>126</sup>

### LIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 23 febbraio 1875

Caro Sig. Professore

Avuta ieri la Sua del 21, ne ragguagliai il Bonghi ieri stesso. Egli si persuade che Le sarebbe impossibile cominciare un nuovo corso qui, ed è pronto a chiamarLa da straordinario a Roma pel nuovo anno scolastico. Cerca anche un professore di ebraico. Che ne penserebbe Ella del De Benedetti?<sup>127</sup> Intende piantare una buona Facoltà filologica in Roma.

Gli ho dette le mie speranze su le opere che poi Le meriterebbero la promozione ad ordinario.

In quel che valgo sono a Sua disposizione per l'opera burocratica dell'Egitto.

Ritirando da Lasinio che il Severini non sia pronto sarebbe inutile rattristare l'Andreozzi violando lo statuto partorito da lui. Si potrà dunque rinviare la tornata accademica alla fine di marzo o primi d'aprile. Se la Società vorrà confermarmi, il che non desidero punto né l'auguro ad essa, nella presidenza, io potrò venire costì il giorno stabilito per legger un discorso fatto a vanvera. Che vuol ch'io dica de' progressi delle lettere orientali quando non ho tempo di vedere le opere né di leggere le riviste?

<sup>126</sup> Ma non era ancora pronto, come si vedrà dalla lettera seguente. Si trattava probabilmente dell'*Astrologia giapponese*, che fu poi stampata a Ginevra nel corso di quell'anno.

<sup>127</sup> Salvatore De Benedetti (1818-1891), stimato ebraicista, a quel tempo professore nell'Università di Pisa. Si occupò soprattutto di letteratura ebraica medievale.



Duolmi averle indirizzata la lettera precedente in via Ricasoli. Io non era sicuro del Suo indirizzo in via del Melarancio e mi volli mettere al coperto da errore. Or lo riparo.

Tanti saluti.

Suo aff.mo

M. Amari

LIV

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 26 febbraio 1875

Preg.mo Sig. Professore

Le sono gratissimo della notizia che Ella mi comunicò intorno alla mia chiamata a Roma per l'anno nuovo. Intanto comincerò a prepararmi, per quanto lo permettono i mezzi qui disponibili, sull'Edrisi e su altri geografi arabi per trovarmi pronto il dì della partenza per Parigi ecc.

Sul trasferimento del prof. De Benedetti a Roma Le dirò quanto ho potuto sentire più volte in passato dal prof. Lasinio e da altri, discorrendo sulla possibilità della nomina di un prof. di ebraico in codesta Università.

Il De Benedetti, perché vecchio, di mala voglia si allontanerebbe da Pisa a meno che non venisse soppresso il posto che ora occupa. Egli è bravissimo nello ebraico biblico come pure è bravo letterato. Se il Ministero non lo volesse muovere da Pisa si potrebbe proporre il Castelli il quale oltre allo ebraico biblico conosce anche il talmudico e la sua letteratura, e potrebbe pure fare lezioni di esegesi. Il Castelli però non si muoverebbe che a condizione di essere subito nominato prof. ordinario. Allora non solo accetterebbe volentieri ma ne farebbe anche domanda seppure già non l'ha fatta. Non Le parlo dei titoli del Castelli i quali Ella ben conosce.

Sperando di vederLa fra poche settimane mi confermo Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli



LV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 9 aprile 1875

Caro Sig. Professore

Mi faccia il favore di mettere l'annessa lettera in una busta e mandarla subito al comm. Girolamo prof. Buonazia, padre del nostro Lupo.<sup>128</sup> So ch'egli dimora nella casa di sua proprietà all'Erta Canina fuori porta S. Niccolò o S. Miniato ma ignoro il nome preciso della strada e il numero. Se ne informi all'Istituto dove debbono saperlo. Le dò questo disagio perché vorrei sapere come va quel brav'uomo il quale fu costretto a partire da Roma per una oftalmia che mi dicono assai grave.

È ritornato qui Max Müller<sup>129</sup> da Napoli e non so quanti giorni passerà ancora a Roma e se verrà, come credo, a Firenze.

Tanti affettuosi saluti.

Suo aff.mo

M. Amari

LVI

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 10 aprile 1875

Preg.mo Sig. Professore

La Sua lettera per il prof. comm. Buonazia è già recapitata. Ho veduto il prof. Lupo in questi giorni, ma nulla mi disse del babbo suo sì che io pure ignoravo la disgrazia che lo incolse. La Signora non mi fece passare, però mi parve dal suo umore tranquillo che nulla di grave ci sia in famiglia.

Il prof. Lasinio continua nella sua afonia e pare che non ne sarà libero tanto presto, e che per qualche settimana non potrà ripigliare il suo corso all'Istituto.

<sup>128</sup> Su Lupo Buonazia vedi la nota I.

<sup>129</sup> Si tratta di Friedrich Maximilian Müller (1823-1900), indologo e studioso del fenomeno religioso, cui si deve la fondazione della cosiddetta scuola di mitologia comparata, sulle basi della comparazione linguistica.



L'adunanza della Società Orientale tenuta domenica scorsa andò a vuoto per mancanza di membri. Secondo quanto mi disse il Provveditore, a finanze si sta poco bene e converrà sospendere la stampa del 3° annuario fino a che non siasi pagato il Le Monnier al quale la Società deve ancora 1500 franchi su 2100 che costò il 2° annuario. Forse si dovrà cambiare stampatore e per qualche tempo far a meno di adoperare caratteri orientali.

Gli studenti dell'Istituto preparano una bella accoglienza al Max Müller e gli presenteranno un album. L'illustre professore non avrà in Firenze accoglienza meno cordiale che altrove.

Sto lottando col mio Nābulusī ma ho quasi perduto la speranza dell'altezza. Un poco di spirito me lo dà il nuovo libro del Kremer<sup>130</sup> intitolato *Culturgeschichte des Orients [sic]* ed un poco il Makrizi<sup>131</sup> [sic], ma del valore di alcuni vocaboli non so rendermi ragione. Ma di questo Le parlerò alla Sua venuta in Firenze.

La riverisco distintamente. Mi creda Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

## LVII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 25 giugno 1875

Caro Sig. Professore

Stamane ho parlato al Bonghi. Le darà pel noto viaggio 1000 lire con missione di estrarre dai codici di Idrīsī la geografia dell'Italia poiché il danaro non si può prendere se non che nei fondi votati pel Congresso geografico.<sup>132</sup>

<sup>130</sup> Alfred von Kremer, illustre orientista austriaco vissuto dal 1828 al 1889, attento alla storia non solo letteraria ma anche religiosa dell'Islām medievale. Della sua vasta opera, ricordiamo appunto la classica *Kulturgeschichte des Orients unter den Chalifen*, pubblicata nel 1875-1877 in due volumi.

<sup>131</sup> L'erudito al-Maqrizī, vissuto dal 1358 al 1441, fu autore fra l'altro del *Kitāb al-muqaffā*, dizionario biografico che Amari poté sfruttare per alcune notizie su Arabi di Sicilia (cfr. la citata seconda edizione della *Biblioteca arabo-sicula*, testo, II, pp. 809-815, e versione, III, pp. 872-881).

<sup>132</sup> Il Congresso geografico che si sarebbe tenuto a Parigi nel luglio 1876.



Nello stesso tempo Le farà il decreto di nomina a professore straordinario in Roma.

*Alea jacta est.*

Si prepari dunque prima al viaggio, poi alla seconda emigrazione verso il mezzogiorno d'Italia.<sup>133</sup>

Buona fortuna nell'uno e nell'altra e salute e perseveranza.  
Suo aff.mo

M. Amari

## LVIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 26 giugno 1875

Preg.mo Sig. Professore

*Alea jacta est!* È dunque mio dovere di vincere la partita. Questo è il miglior modo che io m'abbia di ringraziarLa delle premure immeritate colle quali Ella mi beneficia. Non mi nascondo la difficoltà dell'impresa, ma se l'uomo può quello che vuole perché non vorrò e non potrò anch'io?

Facendo parte di alcune Commissioni per esami allo Istituto, dovrò rimanere a Firenze fino al 12 o 14 luglio. In questo frattempo provvederò allo scopo ed al modo del viaggio e credo che dai 15 ai 20 di luglio potrò partire per essere di ritorno nella seconda quindicina di settembre e prepararmi all'altra emigrazione.

Quando Ella sarà di ritorno in Firenze, se mi favorirà un biglietto verrò a trovarLa in campagna per ricevere le Sue istruzioni. Intanto mi voto allo Sceriffo geografo.<sup>134</sup>

Mi creda Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

<sup>133</sup> Lo Schiaparelli negli ultimi mesi del 1865 aveva lasciato Torino per Firenze.

<sup>134</sup> Cioè a Idrisi.



LIX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

La Concezione, 1 agosto 1875

Caro Sig. Schiaparelli  
EccoLe<sup>135</sup> la risposta di Bonghi. Buon viaggio.  
Suo aff.mo

M. Amari

LX

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Parigi, 15 agosto 1875  
Rue de Richelieu, 46. 3e  
Maison meublée

Preg.mo Sig. Professore

Arrivato domenica sera a Parigi fu mia prima cura il lunedì di cercare della Biblioteca Nazionale e di tutti quei Signori per i quali Ella ed il prof. Lasinio m'avevano dato lettere di presentazione. S'intende che con quest'apparato non potevo trovar ostacoli, di modo che martedì ho messo mano al lavoro e così ho seguito nei giorni seguenti per tutte le sei ore nelle quali la Biblioteca sta aperta. Ma qualche difficoltà mi fu fatta per il ms. 892 (B. di Dozy e Jaubert) il quale trovatisi all'Esposizione Geografica, ma poi mi fu concesso con preghiera di spicciarmi. Su questo ms. ho fatto o quasi fatto la mia copia della parte che tratta dell'Italia continentale. Non mi rimane che a copiare parte della Sezione terza del Clima V, di maniera che dopo domani avrò finito.<sup>136</sup> Rivedrò poi ogni cosa sopra questo stesso ms. e

<sup>135</sup> È accluso un biglietto, datato Roma 30 luglio 1875 e indirizzato al «Chiarissimo Sig. Prof. Comm. Michele Amari, Senatore del Regno», che dice: «Carissimo Amari. Ho dato ordine all'Economo del Ministero di spedire lire mille al Sig. Professore Celestino Schiaparelli, per la copia de' capitoli di Idrisi relativi all'Italia. Ti prego di avvertirlo subito perché si disponga alla partenza. Addio». Bonghi.

<sup>136</sup> La divisione del mondo abitato in sette zone o climi, che ha un posto importante nella letteratura geografica musulmana, è probabilmente di origine babilone-



poi sul ms. 193 per le varianti ecc. Mi fermerei quindi ancora due o tre giorni per esaminare altri manoscritti ecc. e spero il 25 far vela per Oxford.

Il Renan è in campagna, quindi gli ho lasciato un biglietto di visita. Dal Barbier de Meynard<sup>137</sup> andrò oggi, essendo chiusa la Biblioteca. Già ci sono stato ma era a pranzo e non ho voluto passare. Molta gentilezza ho trovato nei Sigg. Schwab, Fagnan<sup>138</sup> e Delisle,<sup>139</sup> in quest'ultimo però poche parole. Allo Slane<sup>140</sup> non mi sono ancora fatto presentare come pure non ho ancora veduto il Schefer.<sup>141</sup>

È qui l'avv. Valenziani di Roma, credo pella Commissione dell'Esposizione Geografica. È l'unica persona che io conosca in Parigi, ma anche questa se già non è partita, partirà quanto prima.

Se Ella mi vorrà favorire una Sua lettera mi farà grande piacere, e con quest'occasione La pregherei di un biglietto per il Sig. Slane il quale mi dicono che sia poco accessibile.

Di Parigi non Le dirò nulla perché Ella lo<sup>142</sup> conosce bene. In quanto alla vita materiale, esso non mi piace; in quanto alla vita intellettuale la cosa è ben diversa. Mi dispiace di aver poco tempo da poterne approfittare. Non potrebbe venir il tempo in cui dovessi occuparmi non solo di una piccola parte di Edrisi ma di quanto rimane inedito nell'originale?

se e iranica. Non si ritrova in Tolomeo, ma fra i dotti greci forse la conobbe Eratostene. I climi (*aqâlim*, pl. di *iqlim*) sono come fasce o reticoli stesi da est a ovest, di varia lunghezza e larghezza, a partire dall'equatore verso nord. Il più lungo è il primo clima presso l'equatore, il più corto e stretto è il settimo clima. La longitudine (*tûl*) è misurata dall'estremo occidentale, cioè dalle coste africane dell'Oceano Atlantico, la latitudine (*'ard*) dall'equatore.

<sup>137</sup> Adrien Barbier de Meynard (1826-1908), studioso francese formatosi alla scuola di Reinaud, di cui condivise in particolar modo gli interessi per la geografia arabo-islamica.

<sup>138</sup> Edmond Fagnan, in quel momento studioso appena trentenne, che si sarebbe distinto in seguito come specialista della storia araba del Maghreb e della Spagna.

<sup>139</sup> Louis Delisle, che ricordiamo per un *Inventaire des manuscrits de l'abbaye de Saint-Victor conservés à la Bibliothèque Impériale*, Paris, 1869.

<sup>140</sup> Mac Guckin De Slane, arabista di origine irlandese, vissuto a lungo in Francia. Fu funzionario del governo francese in Algeria e professore di arabo a Parigi, dove morì nel 1878.

<sup>141</sup> Correggiamo qui il nome dello studioso, che Schiaparelli scrive "Scheffer".

<sup>142</sup> Si noti qui l'uso del maschile, che lo scrivente trae dal francese.



La riverisco distintamente. Mi creda suo dev.mo obbl.mo  
servo

C. Schiaparelli

LXI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Palermo, 21 agosto 1875

Caro Sig. Professore

La Sua del 15 mi pervenne ieri quand'era già partito il postale per Napoli e così le scrivo non senza il timore che la presente non La ritrovi più a Parigi.

Son qui da 4 giorni con tutta la famiglia, tra i preparamenti di cordiali e splendide accoglienze pel Congresso.

Io non Le diedi lettere pel baron De Slane, uomo scortese quanto dotto, perch'egli si è condotto verso di me nel modo più strano che si possa immaginare. Nel 1843 - storia antica - mi accolse amorevolmente; mi aiutò ai pruni passi insieme col Reinaud;<sup>143</sup> mi indirizzò alla lettura dei manoscritti. Ma ahimè, appena pubblicato lo squarcio d'Ibn Ḥawqal,<sup>144</sup> col suo aiuto,

<sup>143</sup> Joseph Toussaint Reinaud (1795-1867) fu colui che avviò l'Amari allo studio dell'arabo. Allievo del celebre Silvestre de Sacy, dal 1838 fu professore di lingua araba presso la parigina École des langues orientales. Ampio spazio all'attività di questo maestro dell'Amari è dato da G. Dugat, *Histoire des Orientalistes*, I, 1868, pp. 186-232.

<sup>144</sup> Viaggiatore e geografo, morto intorno al 981. Poco si sa della sua vita: cresciuto probabilmente a Bagdād, nel 943 iniziò la serie dei suoi viaggi che lo portarono nelle più disparate regioni del mondo arabo-islamico, dalla Persia all'Africa settentrionale, alla Spagna e alla Sicilia. La sua opera geografica, il *Kitāb al-masālik wa'l-mamālik*, è forse più nota col titolo di *Ṣūrat al-arḍ*, cioè «La configurazione della terra». Essa ha per noi un interesse particolare, in quanto contiene una descrizione di Palermo araba, visitata dal nostro nel 973. Il primo saggio arabistico dell'Amari fu appunto la pubblicazione della *Description de Palerme au milieu du X<sup>e</sup> siècle de l'ère vulgaire*, testo arabo e traduzione francese, in «Journal Asiatique», serie IV, volume V, 1845, pp. 73-114; la traduzione italiana con alcuni ritocchi e l'introduzione rifatta per intero seguì due anni dopo, in *Frammenti di testi arabi per servire alla storia della Sicilia musulmana*, tradotti e illustrati da M. A., nell'«Archivio Storico Italiano», Appendice, t. IV, 1847, n. 16, pp. 9-88 (sono compresi anche frammenti di Ibn Ḡubayr, un altro celebre viaggiatore e letterato morto nel 1217). La prima edizione compiuta dell'opera di Ibn Ḥawqal si deve all'orientalista olandese De Goeje; essa





ch'io di certo non tacqui, incominciò a mancarmi a poco la sua benevolenza ed io che non avea rimorsi e non son di umore molto dolce me ne impipai. Dunque non Le darò una lettera per lui ma una semplice carta di vsita.

E La saluto pregandoLa si di darmi spesso notizie sue. Sono aspettato nella pressa e furia che v'ha qui soprattutto per un membro del Comitato con *alter ego* etc.

Mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

## LXII

### *Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Oxford, 5 settembre [1875]

Stimatissimo Sig. Professore

Non so dove la presente La troverà. Per miglior certezza di recapito la dirigo all'Istituto a Firenze.

Sono arrivato ad Oxford mercoledì sera e giovedì mi sono messo all'opera. Per due giorni la Biblioteca è stata aperta fino alle 10 di sera e quindi ho potuto spingere avanti il lavoro, sicché jeri ho finito di confrontare la parte continentale sul codice completo (Pococke 375). Sull'altro codice non potrò vedere che la prefazione. Le carte che accompagnano il cod. 375 sono bellissime e meglio conservate di quelle dell'altro codice bodleiano e del ms. 892 della Biblioteca Nazionale di Parigi. Copierò su questo ms. le quattro sezioni che comprendono l'Italia e le confronterò sul ms. 892 di Parigi. Se fosse possibile di riprodurle in una carta sola colla cromolitografia parmi che il testo ne acquisterebbe.

uscì a Leida nel 1873. Alcuni brani del capitolo relativo a Palermo e alla Sicilia sono stati tradotti da F. Gabrieli, *Ibn Hawqal e gli Arabi di Sicilia* in «Rivista degli Studi Orientali», CXXVI, 1961, pp. 242-253, con ristampa nel volume miscelaneo *L'Islam nella storia*, Bari, 1966, pp. 57-67. Sull'argomento è tornata A. De Simone nello studio *Palermo nei geografi e viaggiatori arabi del medioevo*, in «Studi Magrebin», II, Napoli, 1968, pp. 129-189. Chi volesse avvicinarsi ai viaggi degli Arabi, può contare su un agile volumetto divulgativo di F. Gabrieli, *Viaggi e viaggiatori arabi*, Firenze, 1975, con nota bibliografica finale.



Verso la fine della settimana partirò per Londra dove mi fermerò due o tre giorni, non avendola vista che di passaggio venendo ad Oxford.

L'ospitalità e la cortesia del Neubauer<sup>145</sup> è superiore ad ogni aspettazione. Senza di lui mi sarei trovato un poco imbrogliato nei primi giorni in quanto alla lingua perché, non avendo l'orecchio abituato, mi facevo capire, ma capivo poco. Parlare francese qui è come parlare la lingua degli Ottentoti.

L'altro jeri fui a visitare il Max Müller il quale aveva espresso desiderio di vedermi. Egli mi lascia di salutarLa. Questa sera ci sarà qualche altra visita. Vedo che la gentilezza inglese non ha limiti.

Se Ella mi scriverà potrà dirigermi la lettera a Parigi dove mi tratterò una settimana. Potrà scrivermi "fermo posta".

Le scriverò da Londra se vedrò il Wright e il De Rieu.<sup>146</sup>

La saluto distintamente. Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

### LXIII

#### *Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Firenze, 23 ottobre 1875

Stimatissimo Professore

Anzitutto mi permetta di congratularmi con Lei della novella onorificenza conferitaLe dal Governo. Poi eccoLe un disturbo.

Il prof. Villari mi ha fatto chiamare in questo momento per esprimermi la meraviglia ed il dispiacere ad un tempo per la mia traslocazione in Roma senza esserne avvisato innanzi. Mi ricordò in modo piuttosto accentuato gli obblighi miei verso l'Istituto ed il dovere che io aveva di trattare con lui la cosa prima di accettare qualunque proposta. Mi parlò della buona disposizione

<sup>145</sup> Adolf Neubauer, vissuto dal 1831 al 1907. Ne ricordiamo l'opera *The book of Hebrews Roots*, Oxford, 1875.

<sup>146</sup> Si tratta di Charles Rieu (1820-1902), che si dedicò soprattutto allo studio e alla catalogazione dei manoscritti arabi contenuti nel British Museum.



verso di me tanto del Consiglio Direttivo quanto della Facoltà ecc. ecc. Ho poi saputo che il Peruzzi ha scritto al Ministero lamentando il modo col quale fu trattata la cosa e proponendo che io fossi lasciato qui ancora un anno. Ho pure saputo che la risposta del Ministero parlava di domande e di desideri da me espressi per essere traslocato a Roma.

Dinnanzi a questi fatti credo mio dovere di scrivere a Lei per informazione e per consiglio.

Per informazione Le dirò che al Villari risposi che in quanto al mio silenzio, oltre al segreto affidatomi, io potevo ragionevolmente supporre che il Ministero prima di mandare ad effetto la cosa ne avrebbe scritto a lui ed al Peruzzi e che d'altra parte erano passati tanti mesi senza che se ne parlasse sì che io stesso dubitavo se la cosa avrebbe ancora avuto luogo. Che io per il primo riconoscevo gli obblighi che ho verso l'Istituto e che questa considerazione l'ho sempre fatta a chiunque m'abbia parlato di lasciar Firenze, e che mai avevo messo in dubbio la buona disposizione del Consiglio e della Facoltà verso di me.

Riguardo poi alla lettera del Peruzzi dissi che se il Ministero acconsentiva a lasciarmi ancora un anno qui, ci sarei rimasto volentieri; pur ne fossero contenti, e che la domanda da me fatta ed i desideri espressi di andare a Roma erano anteriori alla mia nomina all'Istituto, e che l'averli accennati non poteva essere che un equivoco.

Questa per sommi capi è la risposta mia al Villari. Ora, non avendo ancora avuto partecipazione del mio trasloco, La preghe- rei di vedere se non sia il caso di appoggiare la proposta del Peruzzi per contentare questi Signori dei quali alcuno può quanto prima diventar Ministro. Per parte mia sarebbe ancora un debito di riconoscenza. Inoltre forse l'importanza che annettono alla cosa mi potrebbe giovare a Firenze quanto l'andata a Roma.

Il mio desiderio primo è di uscire dall'incertezza presente e di veder finita ormai una questione che in fondo ha non l'oggetto in contesa ma un poco d'amor proprio trascurato.

Continuo a preparare il testo e la traduzione dell'Edrisi. Questa non presenta serie difficoltà in confronto alla ricognizione dell'identità dei luoghi. Alla Biblioteca Nazionale ho trovato molto materiale per questo ma non ho ancora avuto tempo di



esplorarlo tutto. Se vo a Roma dovrò approfittare delle vacanze per farlo.

Sono con rispetto Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

LXIV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 24 ottobre 1875

Caro Sig. Professore

Avuta la Sua lettera di ieri ho parlato al Betti,<sup>147</sup> poiché il Bonghi è andato ad Assisi per guarirsi del tutto e non ritornerà che domani a sera.

Il Ministero ha risposto, secco credo io, al Peruzzi e non intende affatto disdirsi. Pertanto non è più tempo di sostenere la domanda al Consiglio direttivo. Ella farà meglio a prepararsi a venire in Roma all'apertura del corso e a mettere insieme una prolusione. Io Le volea scrivere di questo e poi ho differito da un giorno all'altro.

Ella ha serbate tutte le convenienze possibili. La Sua domanda per Roma è anteriore d'uno o due anni alla elezione a straordinario in Firenze. E quanto alla chiamata in Roma Ella non è stata interrogata; né n'ha saputa la intenzione se non che per lettere mie. Dal mio canto ho risposto a Peruzzi ch'io non detti consigli, ma informazioni che io non dovea né potea ricusare. Né credo aver fatto male a tacerlo al Peruzzi: il contrario. Era il Ministero che potea fare un atto di cortesia: e di parte mia non soglio andare parlando de' discorsi che mi si fanno dagli amici o da' Ministri.

Lo replico, metta da canto Idrisî per qualche settimana. Faccia i bauli e incassi i Suoi libri e prepari una prolusione su la condizione attuale dello studio dell'arabico quale si dee fare in Europa e in una Università.

<sup>147</sup> Celebre fisico e matematico, nato a Pistoia nel 1823. Dal 1854 fu professore all'Università di Pisa, e vi tenne la cattedra per quasi trentacinque anni. Fu segretario generale della Pubblica istruzione, ministro il Bonghi. Enrico Betti morì nel 1892. Si veda l'articolo dedicatogli da N. Virgopia, in *Dizionario biografico degli Italiani*, IX, 1967, pp. 714-717.



E concludo in fretta per impostare la lettera a tempo.  
Mi creda sempre con la stessa amistà Suo aff.mo

M. Amari

LXV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 15 dicembre 1875

Caro Sig. Professore

Non mi faccia pagar usura. EccoLe il vaglia per le lire 23,40 le quali io mando non senza rimorso; non potendomi persuadere come que' due bei volumi, compreso il trasporto da Firenze a Roma, costin sì poco. Per carità, se v'ha errore me ne avvisi: non son poi camorrista, ancorché Siciliano.

Ho ricevuto stamane due copie del nostro secondo *Annuario*, il quale ancora non so tutto quel che contenga perché l'ho aperto appena essendo uscito di casa appena ricevutolo.

Che ne direbbe s'Ella accompagnasse il fratello a Parigi quand'egli andrà al Congresso geografico ch'è differito a luglio? Potrebbe, stando qualche giorno di più, copiare tutto il testo di Idrisi riguardante l'Italia e lo pubblicheremmo sia nell'*Annuario* sia nel *Bollettino* della Società geografica della quale non posso non ricordarmi or che scrivo con la sua carta.

Tanti saluti.

Suo aff.mo

M. Amari

LXVI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 12 luglio 1878

Caro Sig. Professore

Le tavole I e III vanno benissimo: della seconda è forza farne due per non guastare que' due preziosi esemplari dai quali furono cavate bellissime fotografie. Rispondo al Danesi<sup>148</sup> in que-

<sup>148</sup> Il fotografo, come si vedrà più avanti.



sto senso e prego Lei di far trasportare in fototipia le due corrispondenti fotografie.

Per tutti sopprimerei la citazione delle linee bastando quella delle pagine.

Mi scusi se Le butto addosso questa seccatura senza cerimonie. Io già ho cominciato a farmi torturare l'occhio sinistro con la pila e parmi di averne un miglioramento ma non so quando sarò guarito e perciò s'io potrei venire a Roma nel corso questo mese.

De Gubernatis spifferò sul *Bollettino* due delegati a Roma. Sappia ch'ei lo ha fatto di capo suo perché da Lei non ebbi assentimento espresso quando Le ne parlai e il Valenziani<sup>149</sup> ricusò netto ond'io non avrei mai permesso quell'annunzio.

La prego di sollecitare l'Idrisī. Facendo uno sforzo potremmo arrivare a pubblicarlo prima del Congresso s'io non rimarrò a lungo così mezzo cieco. Tante grazie e tanti saluti.

Suo devotissimo

M. Amari

P.S. Guardo meglio la tavola I e veggo che bisogna assolutamente mettervi il principio del diploma arabo sacrificando piuttosto gli ultimi due o tre rigi. Il latino greco può restare com'è cancellando l'indicazione de' linei.

## LXVII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 15 luglio 1878

Caro Sig. Professore  
Ch'Ella abbia a temere dalla parte del De Marchi<sup>150</sup> o di

<sup>149</sup> Carlo Valenziani (1831-1896), dal 1876 professore di lingua e letteratura giapponese nell'Università di Roma. Bibliografia in «Rivista degli Studi Orientali», V, 1913, pp. 316-317; cenni biografici in «Rendiconti R. Accademia dei Lincei», 1897, serie V, volume VI, pp. 333-335.

<sup>150</sup> Francescantonio De Marchi, avvocato, vissuto a lungo al Cairo. Autore di modestissime pubblicazioni, scrisse tra l'altro una *Guida pratica allo studio della lin-*



chiunque altro mi sembra ridicolo e non altro. Il Ministro, ora è circa un mese, mi mostrò un decreto firmato da Reasco sotto il Ministero Coppino<sup>151</sup> e trattenuto non si sapeva perché, col quale si consentiva la libera docenza al De Marchi secondo l'avviso del Consiglio Superiore. Domandato su la cagione io risposi naturalmente non sapere chi né perché avesse trattenuto quel decreto, ma dissi al Ministro ciò che io sapeva e ciò che pensava del De Marchi e che la sola cagione dell'avviso del Consiglio diverso da quello della Facoltà era la concessione della libera docenza già fatta dal Ministero nel 1861. Capisco ora che il decreto fu trattenuto per bizza del prof. Ferri<sup>152</sup> e che questi vedendogli, credo io, dar corso sfoghi mostrando pericoli immaginari agli altri professori. Era atto di giustizia non di favore ed era ingiustizia il contrastarlo: ma che vi ha di comune tra la libera docenza e la cattedra ufficiale? Si intende che io son pronto a parlare ed anche a scrivere al Ministro, se occorre: ma non combattiamo le ombre. Forse Ella stessa ha creduto che sia venuta meno in me per un momento l'alta stima e, mel permetta pure, la salda amicizia che ho avuto ed ho sempre per Lei.

Duolmi che il Danesi abbia distrutte le negative. È forza aspettar ch'io possa venire a Roma e riportare i diplomi. Aspettar quanto? Io non lo so. Finora non ho avuto alcun miglioramento sensibile dalla elettroterapia. Mi dicono che una quindicina di giorni potrei liberarmi da questo malore che mi fa sentir tutto il peso dell'ozio forzato in mezzo alla ansietà di tante cose da fare.

Non mi dice nulla dello Idrīsī e lo capisco poiché Le han messa all'orecchio una pulce sì grossa. Non ci badi La prego. Non ricordo ora chi disse che il De Marchi ambiva l'incarico

*gua araba parlata*, Milano, 1885, 288 pp.. Sembra abbia tenuto un corso all'Università di Roma, nel 1876, sulla «Storia, diritto e civiltà dei Musulmani» (cfr. «Rivista degli Studi Orientali», V, 1913, p. 371 e vedi anche L. A. Balboni, *Gl'Italiani nella civiltà egiziana del secolo XIX*, Alessandria d'Egitto, 1906, III, pp. 64-66). Morì nel 1888.

<sup>151</sup> Michele Coppino (1822-1901), professore di letteratura italiana nell'Università di Torino, di cui fu anche rettore, fu quattro volte ministro della pubblica istruzione nel periodo dal 1867 al 1888, Porta il suo nome la nota legge del 15 luglio 1877, che sancì per la prima volta in Italia l'obbligo dell'istruzione elementare gratuita.

<sup>152</sup> Il bolognese Luigi Ferri (1826-189), già professore di filosofia nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze e, dal 1871, nell'Università di Roma.



della Filosofia della Storia. Non è da ridere?  
E mi creda sempre lo stesso Suo aff.mo

M. Amari

LXVIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 21 luglio 1878

Caro Sig. Professore

Speriamo ch'Ella abbia domata al tutto la febbre. Il mio malore non si mostra tanto docile: appena riscontro qualche migliorìa.

Mi farebbe gran favore se non ricusasse il non grave ufizio di delegato del Congresso a Roma. Starebbe male che ricusando i Quiriti non li supplissero i buzzurri. La noia si riduce a dare qualche biglietto che, caso mai, Le venisse domandato.

Non dispero ancora di venire a Roma nella prima quindicina di agosto per le fototipie. La prego di scriverne due parole a Danesi quando Ella avrà tempo. E di non dimenticare l'Idrisì.

Tanti cordiali saluti.  
Suo aff.mo

M. Amari

LXIX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 24 luglio 1878

Caro Professore

Mi rallegro della Sua guarigione e spero poterLe tra non guari annunziare la mia; quantunque questa mia scrittura non la prometta: ma è della prima lettera che scrivo con entrambi gli occhi.

La ringrazio dell'accettato incarico di delegato. La fatica si ridurrà a dare qualche biglietto a chi lo richieda e sia veramente addetto agli studi orientali e pronto a pagarLe il prezzo del biglietto.





Io spero poter venire in Roma nella prima decade di agosto recando meco i diplomi de' quali va rifatta la fotografia.

Se vede il Guidi gli dia il suo biglietto e il foglio da presentare per la riduzione dei prezzi il quale sarà mandato quanto prima.

E Le stringo la mano amorevolmente.

Suo aff.mo

M. Amari

LXX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 2 agosto 1878

Caro Professore

Non so se oggi sia arrivata alla Concezione una Sua lettera che potesse modificare ciò che voglio dirle. È che s'Ella per liberarsi dall'incubo della febbre volesse partire subito da Roma vada pure senza ritegno. Già ai pochi che vorranno de' biglietti in Roma Ella ha potuto già darli o li potranno essi domandare qui direttamente. Quanto a me, se potrò come spero venire in Roma negli ultimi della settimana prossima, andrò dal Danesi coi diplomi e non sarà necessario ch'Ella s'incomodi. Perché Ella comprende che e per amore verso di Lei e nell'interesse de' nostri studi quel che più mi preme è la Sua salute.

La prego sì di far mandare qui sia a me sia al Fieschi segretario dell'Istituto (50, via Ricasoli) un paio di copie del testo dell'Idrīsī correggendo a mano il *kitāt*<sup>153</sup> del frontispizio. Mi dica insieme dove potrei scrivere al Sella per mettere in regola quella presentazione che va fatta a nome dell'Accademia. Poi parleremo se si possa fare la stessa correzione alle altre copie senza ristampare le 4 pagine.

Mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

<sup>153</sup> In *kitāb*, cioè «libro».



Michele Amari a Celestino Schiaparelli

Firenze, 5 agosto [1878]

Caro Professore

Non lodo la Sua risoluzione di rimanere a Roma: al chinino doveva tener dietro una lunga scorpacciata d'aria delle Alpi.

Probabilmente verrò in Roma giovedì perché son quasi guarito e posso sperare che presto si dilegui la disubbidienza dell'occhio sinistro in due soli movimenti estremi.

Mi affretto a dirLe che gli Egittologi saranno accolti anzi a braccia aperte e che al Suo cugino<sup>154</sup> è stato già spedito il biglietto e lo scontrino per la ferrovia. A Lei ne recherò una provvigione io stesso.

Come va ch'Ella ha corretto 50 il due che scrisse prima, dicendo delle copie dell'Idrisi da presentare al Congresso? Ne prepari 2 per ora perché le 50 sarebbero o troppe o troppo poche. Il Congresso e l'esposizione ingrossano ogni dì più che l'altro come Le dirò a voce.

Non dimentichi il glossario del Sa'id.<sup>155</sup>

Al Castelli<sup>156</sup> non voglio commissionare che il *Kitāb al-'iqd*.<sup>157</sup> Se può La prego di farlo in mio nome. Quel che più mi preme è il *Muḥīt*<sup>158</sup> del quale intendo riparlarle al Guidi in Roma.

<sup>154</sup> Ernesto Schiaparelli, in quel momento appena ventiduenne, per il quale si prospettava una brillante carriera di egittologo. Morì nel 1912. Vedi per le pubblicazioni la «Rivista degli Studi Orientali», V, 1913, pp.12-13; per notizie biografiche i numerosi necrologi riferiti da G. Gabrieli, *Bibliografia degli studi orientalistici in Italia dal 1912 al 1934*, Roma, 1935, p. 16.

<sup>155</sup> Probabilmente il *Kitāb al-munğih* di Abū Sa'id Ibrāhīm al-Mağribī aṣ-Ṣiqillī; cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia* (si tiene presente sempre la seconda edizione di quest'opera, Catania, 1933-39), I, p. 101 e nota 2.

<sup>156</sup> Famoso libraio italiano d'Egitto, fondatore al Cairo della prima litografia e tipografia non araba che si occupasse della stampa dei libri arabi.

<sup>157</sup> Il *Kitāb al-'iqd al-farid* («La collana di perle senza pari»), opera storico-letteraria dello scrittore arabo andaluso Ibn 'Abd Rabbīh, m. nel 939.

<sup>158</sup> Lessico pubblicato nel 1870 a Beirut dallo studioso siro-libanese Pietro Bustāni (1819-1883).



Si discorrerà poi con Lei degli altri libri del Castelli. Per ora tanti affettuosi saluti.

M. Amari<sup>159</sup>

LXXII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 23 agosto 1878

Caro Professore

Il Danesi mi ha inviate le novelle due tavole che gli rimando oggi pregandolo di far subito le fototipie, mostrarle a Lei e tiratane qualche copia mandarmela per la esposizione.

Alla quale piovono da tutti i lati oggetti importantissimi e similmente vengono avvisi di orientalisti che faran parte del Congresso e molti di loro si sono iscritti per leggere memorie su vari argomenti. Insomma il quarto Congresso sarà serio, forse splendido, forse il migliore, con nostra propria meraviglia. Se il De Gubernatis suona la grancassa<sup>160</sup> nella *Nazione* è pur vera la serie di fatti ch'egli annunzia.

Per carità venga presto e ci porti un lavorino a modo (ne son sicuro) sul vocabolario saidico.

La prego di badare che ciascuna tavola abbia, come scrivo oggi stesso a Danesi, il suo numero e poi Cusa, *Diplomi*,<sup>161</sup> pag.

<sup>159</sup> Accanto alla firma dell'Amari c'è un breve scritto che dice: «Tante e tante cordialità all'amico e collega Schiaparelli. Il suo F. Lasinio».

<sup>160</sup> All'opera organizzativa del De Gubernatis fu in buona parte dovuto il IV Congresso internazionale degli orientalisti, che si tenne a Firenze dal 12 al 18 settembre di quell'anno.

<sup>161</sup> Si riferisce all'opera *I diplomi greci e arabi di Sicilia, pubblicati nel testo originale, tradotti e illustrati*, Palermo 1868-1882, un volume in due tomi, di complessive XXII-862 pp. In realtà la data del 1868 per il I tomo è quella d'inizio della composizione tipografica, ma esso uscì nel 1874; le tavole dovevano servire per l'esposizione al Congresso. Salvatore Cusa (1822-1893) fu dal 1863 professore di arabo all'Università di Palermo. Un profilo di questo studioso è stato tracciato da A. De Simone, *Salvatore Cusa arabista siciliano del XIX secolo*, nella miscellanea *La conoscenza dell'Asia e dell'Africa in Italia nei secoli XVIII e XIX*, I, Napoli, 1984, pp. 593-617. Possiamo aggiungere che il Cusa non sembrava godere di molta stima da parte dei più seri studiosi del tempo, e ne è prova il seguente aneddoto: avendo egli scritto a Dozy per sollecitare giudizi favorevoli sui suoi stessi lavori, il celeberrimo arabista e



etc.; la linea è inutile.

Mi scriva, mi voglia bene e mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

### LXXIII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 27 agosto 1878

Caro Professore

Tutto va bene nella Sua lettera di ieri l'altro, fuorché il proponimento di abbandonare il lavoro sul glossario del Sa'id.

Ella sa bene che il Dozy trova a ridir su tutto e su tutti e che ha stampato un volume apponendo errori al nostro pontefice Fleischer.<sup>162</sup> Metta dunque da canto l'incontentabile professore di Leida; rinunzi ai confronti di qualche vocabolo col copto e con l'amhari<sup>163</sup> e presenti alla sezione arabica le Sue osservazioni. Ella stessa o altri le compirà. V'ha un impegno morale da parte mia e Sua col Ministero. D'altronde, poiché l'Idrisi resta un po' addietro, faccia sentire in quest'altra via ch'Ella non ha dormito.

Scrissi al Sella in Ivrea dov'egli dovea trovarsi domenica passata. Rechi adunque in piena serenità di coscienza quanto v'ha di stampato del nostro lavoro comune. L'aspetto verso l'8 settembre. Si faccia vedere all'Istituto (50, via Ricasoli) dove ormai vo tutti i giorni.

islamista olandese così ne scrisse ad Amari: «Il me demandait mon opinion sur ces élucubrations, ou plutôt des compliments à leur sujet. Mon avis étant bien moins favorable que le sien propre, je me suis dispensé de lui répondre». L'espressione è citata da *Lettere di Reinhart Dozy a Michele Amari*, a cura di Andrea Borruso, Palermo, 1999, e si trova nella lettera dell'11 aprile 1874; ma anche altre lettere, per esempio quella del 6 marzo 1877, contengono impressioni e note non molto lusinghiere nei confronti di Cusa.

<sup>162</sup> Nel 1855-61 il Dozy aveva pubblicato a Leida, insieme agli studiosi G. Dugat, L. Krehl e W. Wright i due volumi degli *Analectes sur l'histoire et la littérature des Arabes d'Espagne*, estratti dall'opera dello scrittore marocchino al-Maqqarî, m. nel 1632. Erano seguite alcune annotazioni e correzioni del Fleischer, al quale l'arabista olandese aveva risposto con la sua *Lettre à M. Fleischer concernant des remarques critiques et explicatives sur le texte d'al-Makkari*, Leida, 1871.

<sup>163</sup> Cioè l'amarico.



La mia paresi è come l'asintoto all'iperbole: si avvicina sempre e non tocca mai. Pur posso lavorare un poco e spero che il paragone matematico non reggerà per un altro mese.

A rivederLa e coraggio e poi coraggio!

Suo aff.mo

M. Amari

## LXXIV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 16 giugno 1882

Caro Sig. Professore

Le rendo i due volumi di Derenbourg.<sup>164</sup>

La prego di aggiugnere l'inclusa nota nella versione della epistola del Qādī Fāḍil<sup>165</sup> nella quale si dice che il *ṣāhib*<sup>166</sup> di Mahdiyya avea fatto entrar navi genovesi le quali comperarono dei grani per portarli in Siria.

Già sa che io stesso riportai in tipografia le bozze corrette e che debbono riordinare e impaginare.

Tanti saluti a Lei ed alla famiglia per noi tutti.

Suo aff mo

M. Amari

<sup>164</sup> Credo non si tratti dell'ebraicista Joseph Derenbourg (1811-1895), ma del figlio Hartwig (1844-1908), che nel 1866 fu incaricato di continuare, dopo una interruzione durata sette anni, il catalogo ragionato dei manoscritti arabi delle allora Bibliothèque Impériale di Parigi, a suo tempo iniziato dall'Amari. A Hartwig comunque bisogna ricorrere per le notizie su questa famiglia di studiosi: si veda infatti H. Derenbourg, *Une famille sémitique de semitistes: les Derenbourg*, nel volume *Opuscules d'un arabisant*, Parigi, 1905, pp. 295-336, con bibliografia degli scritti. Lo stesso volume contiene (pp. 87-242) una suggestiva e importante *Notice biographique sur Michele Amari (1806-1889)*. È difficile dire quali siano i due volumi in questione.

<sup>165</sup> Cancelliere capo e intimo consigliere di Saladino, che assisté fino alla morte, al-Qādī al-Fāḍil (m. nel 1200) fu maestro nel genere dell'epistola retorica.

<sup>166</sup> Letteralmente «padrone»; sovrano cioè di Mahdiyya, in Tunisia.



*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 14 luglio 1882

Caro Professore

Cominciamo appena a liberarci dalla polvere e dal frastuono che ci hanno molestati dal 4 infino a ieri. E i libri sono fuori le casse ma neanche ordinati. I mobili non soffrirono guasti notevoli.<sup>167</sup>

Ed ora che cessa la mia tribolazione ne raggrò una a Lei fidandomi nella Sua bontà.

Fu stabilito per accordo verbale col Gambardella di pagargli L. 350 per imballaggio e trasporto di Piazza dell'Esquilino alla stazione di Roma e dalla stazione di Pisa a via Cairoli 10 e pagai la somma il giorno stesso della mia partenza, ond'ebbi un ricevo con la causale d'imballaggio, sballaggio, presa e consegna. Mi si disse incaricato qui da Gambardella uno spedizioniere Bonenfant, e n'ebbi replicate assicurazioni.

Arrivato qui il 3 mi accorgo che nessuno era stato incaricato e che la mobilia era alla stazione a mio nome. Non restava dunque che a farla trasportare dall'agente della ferrovia ch'è lo stesso Bonenfant. E così feci e pagai alla ferrovia L. 573,55 per trasporto ferroviario e trasporto a domicilio secondo le tariffe. Il trasporto a domicilio montò a L. 78,90 e inoltre pagai (comprese nelle 573,55) altre L. 30, cioè 15 + 15 gravate su due dei tre vagoni che componeano il carico. La causale di queste L. 30 non la so; ma so che le pagò la ferrovia al Gambardella in Roma e le riverse sopra di me.

Il Gambardella mi scrisse il 4 che avendo telegrafato ad *altri che Bonenfant* che fare il trasporto, avea avuto la risposta «Amari eseguisce trasporto a domicilio mezzo ferrovia». Con tutto ciò il Gambardella mi richiedeva i ricevi della ferrovia, promettendomi di pagarmi per vaglia il trasporto a domicilio. Io

<sup>167</sup> Da pochi giorni l'Amari si era trasferito a Pisa. Anche in una lettera all'amico T. Massarani (vedi *Carteggio* cit., II, pp. 277-278) accenna all'odissea dei suoi mobili e della sua biblioteca da Roma a Pisa.



invece gli notai la somma spesa e le 30 lire domandandogli in tutto un centinaio di lire. Così scrissi il 6 *raccomandando* la lettera. Nessuna risposta infino ad oggi.

Gli scrivo dunque la lettera qui annessa ch'Ella mi farà il favore di consegnare e acchiudo a Lei i ricevi della ferrovia affinché li mostri e se sia necessario li dia, quando Le paghino le L. 108,90. Se facciano questione per le L. 30 le abbandoni pure e si contenti del mero trasporto a domicilio in L. 78,90. Capisce bene che non voglio far liti e che Le proibisco di azzuffarsi con questa gente lì. Ma veramente mi farebbe noia ch'essi m'abbiano a frodare il trasporto.

Vedrà dalla mia lettera che insisto per lo sgombero del legname d'imballaggio e delle casse. Non vorrei che mi domandassero il rimborso.

Tanti saluti della famiglia tutta alla Sua signora.  
Suo aff.mo

M. Amari

LXXVI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 17 luglio 1882

Caro Sig. Professore

Prima della Sua lettera di ieri me n'ebbi questa mattina una del Gambardella datata il 9 e raccomandata il 16 che conteneva un biglietto di L. 100. Non parla di Lei né della mia lettera del 14 e mi chiede di rinviargli le casse.

Quella data del 9 dunque è *sbagliata*; ma non ne parliamo più, poiché le 100 lire mi compensano in gran parte se non in tutto. A finir la seccatura, La prego di rinviarmi raccomandati (scusi i 30 centesimi) i tre ricevi della ferrovia che occorre esibire qui per poter mandare le casse col favore del ritorno.

Furbo in vero il Gambardella col segnare il 9 la lettera scritta senza il menomo dubbio quand'Ella mostrò i ricevi della ferrovia e consegnò la mia lettera! Pure si vede un riconoscimento della propria colpa, poiché quel signore non seppe giustificare altrimenti la mancata sua risposta.



Tante grazie pel disagio ch'Ella ha sofferto a causa mia. Quando avrò le stampe dell'Idrisi le potrò rivedere tranquillamente, perché avrò ordinati i miei libri, adesso buttati quasi alla rinfusa negli armadi ch'io destino a ciascuna classe. Sa che ne ho comperato un altro degli armadi? Ma spero non avere perduto alcun volume né aver a lagnarmi d'alcuno guasto.

I miei rispetti alla Sua gentile signora.

Suo aff.mo

M. Amari

P.S. Le mando un articoletto<sup>168</sup> sotto fascia.

## LXXVII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 6 agosto 1882

Caro Sig. Professore

Ho ricevuta la Sua lettera di ieri e il giornale di Venezia che Le rimando sotto fascia. L'articolo di critica si condanna da se stesso con la violenta inurbanità e col vuoto che nasconde male assai.

Noi partiamo domattina per Firenze dove staremo forse fino allo scorcio di settembre. In casa tutti bene e rimandiamo saluti affettuosi a Lei ed alla Sua signora della quale le mie figliuole parlano sempre in famiglia.

A che è l'Idrisi?

M. Amari

P.S. La prego di far capitare l'annessa carta al Cerutti. Reco a Firenze il lavoro del Monticolo<sup>169</sup> che ho già letto. Intendo darlo al Villari che spero ritorni di lì in settembre.

<sup>168</sup> Deve trattarsi di *Sull'ordinamento della Repubblica siciliana del 1282*, in *Sesto Centenario del Vespro*, Palermo, 1882, pp. 17-31.

<sup>169</sup> È l'opera *La «Cronica» del Diacono Giovanni e la storia politica di Venezia*, Pistoia, 1882.





*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 23 agosto 1882

Ch.mo Sig. Professore

Le sono gratissimo di quanto mi scrive sulla prefazione all'Edrisi. Vedo che Ella desidera una cosa molto più vasta e farò di seguire i Suoi consigli. Ma come posso io parlare di Edrisi e di Ruggero geografo senza sapienza e guastare quanto Ella ed altri ne hanno scritto? Così ha fatto il Saavedra<sup>170</sup> nella introduzione al suo articolo sulla Spagna che abbiamo qui ai Lincei e che posso spedire costì a Sua richiesta. E poiché parlo del Saavedra, egli si limitò a rettificare alcuni sbagli di Dozy sull'identità geografica de' nomi, utilizzando geografi e storici arabi dei quali alcuni inediti. Questo sussidio per l'Italia manca del tutto. Trovo che Edrisi seguì certa divisione in province, divisione che non esisteva più tal quale ai suoi tempi. Ma Ella vedrà ogni cosa, vedrà uno scritto che è dotto e che si legge volentieri ma che non serve gran cosa per me, come non serve quello del Lasus sulle fonti edrisiane per la Finlandia e del Blau sui Comani. L'articolo dell'Hartwig non lo conosco, e così non ho la *Notice* di lui sulla carta della Sicilia.

Di Paolo Orosio<sup>171</sup> ho letto il principio che tratta della geografia e non mi parve di trovare alcuna analogia colla introduzione di Edrisi.

Sulle migliaia adoperate da Edrisi poi fa un lavoro completo ma pareva che si dovesse spogliare tutta l'opera. Questo sarebbe stato solo il principio di un lavoro al quale non valgono di certo

<sup>170</sup> Eduardo Saavedra y Moragos (1829-1912) si ricorda come ingegnere e come arabista. Nel primo campo, a lui va il merito di avere progettato e promosso notevoli opere pubbliche, di avere lasciato pregevoli scritti di tecnica costruttiva, occupando fra l'altro importanti cariche di carattere amministrativo. Nel secondo, come arabista, ebbe a maestri Codera e Gayangos, e si occupò soprattutto di storia: citiamo qui soltanto gli *Estudios sobre la invasión de los Árabes en España*, pubblicato nel 1892.

<sup>171</sup> Si tratta dell'opera intitolata *Historiarum adversus paganos libri septem*, composta fra il 417 e il 418 dal noto storico di Tarragona che fu in rapporti con S. Agostino.



gli omeri miei. Così dicasi di un discorso compendioso sui vari sistemi geografici arabi e non arabi che possono essere paragonati col nostro edrisiano. Mi si presentò alla mente il progetto di un lavoro esteso su tutta la geografia del medio evo in Italia che avrei potuto presentare al concorso reale ai Lincei; ho misurato le forze e le ho trovate molto al di sotto del necessario. Comunque sia mi proverò a mettere insieme una prefazione in piena forma, ed introduzione. Ella, con suo comodo, mi manderà il manoscritto di prima colle osservazioni sue.

Alla Biblioteca V. E. non si acquista nulla perché non ci sono fondi,<sup>172</sup> ragione molto evidente. La partenza della biblioteca di Lei da Roma fa sentire sempre più la mancanza di libri orientali in questa città.

Ho cominciato la stampa a buono dei fogli della traduzione; se Ella desidera vedere le ultime prove, si figuri con quanto piacere glielne manderei. Seguo le correzioni e fo le aggiunte da Lei propostemi; ma di Senegallia per Siena non riesco a trovar traccia.

L'Accademia<sup>173</sup> possiede, sulla storia della Cina, l'opera di Davide Bertolotti<sup>174</sup> che fa parte della Storia Universale, pubblicata a Roma nel 1828, e l'*Asia* di D. Bartoli.<sup>175</sup>

Mio fratello mi ha più volte parlato della necessità di pubblicare il *Libro delle Stelle* dello Albateni,<sup>176</sup> tradotto da Platone

<sup>172</sup> Frase sottolineata nel testo.

<sup>173</sup> L'Accademia dei Lincei, sulla cui carta intestata Schiaparelli scrive la presente lettera e in gran parte, da questa data in poi, le successive.

<sup>174</sup> Il torinese Davide Bertolotti (1784-1860), erudito e fine poligrafo, si ricorda fra l'altro per la sua versione italiana del Gibbon, *Storia della decadenza e della fine dell'Impero romano*. Sue interessanti monografie sono anche la *Storia della China* (nella prima edizione Milano, 1825), la *Storia delle Crociate* (Milano, 1832) e *Gli Arabi in Italia* (Torino, 1838).

<sup>175</sup> Il gesuita Daniello Bartoli (1608-1685), fecondissimo autore di opere storiche, morali, scientifiche e grammaticali. Alle vicende della Compagnia di Gesù nei vari continenti il Bartoli dedicò una monumentale storia complessiva, di cui una sezione, appunto intitolata *L'Asia*, apparve nel 1653 ed ebbe presto varie ristampe.

<sup>176</sup> Albatenio o in arabo al-Battānī (858-929), uno dei più celebri astronomi arabo-musulmani, che si distinse soprattutto come studioso di trigonometria sferica. L'edizione dell'intera opera fu poi data da un altro insigne arabista (al-Battānī *sive* Albatenii *Opus astronomicum, arabice editum, latine versum, adnotationibus instructum* a C. A. Nallino, Milano, 1899-1907, in 3 volumi che formano il n. 40 delle *Pubblicazioni del R. Osservatorio di Brera*).



Tiburtino,<sup>177</sup> al quale lavoro egli avrebbe cooperato colla scienza e coi quattrini. Ora che il Carini<sup>178</sup> si trova a Madrid, potrebbe Ella, scrivendogli per altro, pregarlo di dirci se il ms. di Albateni del quale si parla nel catalogo del Casiri e del quale il Reinaud ha discusso nella sua Introduzione ad Abulfeda e riportato un lungo pezzo, esiste ancora all'Escuriale? Questa notizia potrebbe averla facilmente da Gayangos<sup>179</sup> o Saavedra. Sarebbe pur utile sapere se il ms. è chiaro e corretto.

Speriamo che il disturbo della Carolina<sup>180</sup> sia completamente passato. Mia moglie La ringrazia e Le rinnova i saluti riserbandosi di scrivere domani o dopodomani alla Signora sua consorte per ringraziarla della premura colla quale si è di lei ricordata nel suo giorno onomastico.

Se Ella vedrà il prof. Lasinio, Le sarò grato se mi ricorderà a lui.

La prego di scusarmi se Le fo perdere tanto tempo prezioso. Gradisca i sensi di riconoscenza del Suo dev.mo obbl.mo discepolo<sup>181</sup>

C. Schiaparelli

P.S. Domenica o poi riceverà un foglio arabo che ho fatto ristampare per alcuni pentimenti. Devo inviarglielo perché continua due pagine da Lei pubblicate.

<sup>177</sup> Platone di Tivoli, lo studioso italiano attivo in Spagna, che visse a Barcellona dal 1134 al 1145. La sua versione latina della citata opera astronomica fu pubblicata dal Nürnberg nel 1537. Si veda B. Boncompagni, *Delle versioni fatte da Platone Tiburtino, traduttore del secolo duodecimo*, negli «Atti della Accademia Pont. dei Lincei», IV, 1851, pp. 249-286.

<sup>178</sup> Lo studioso siciliano Isidoro Carini, vissuto dal 1843 al 1895, fondatore nel 1873 della rivista «Archivio Storico Siciliano» e nell'anno successivo della Società Siciliana per la Storia Patria. Dopo avere insegnato Paleografia e diplomatica nell'Archivio di Stato di Palermo, trascorse a Roma l'ultimo decennio di vita, insegnando nella scuola istituita da Leone XIII presso l'Archivio Vaticano. Frutto del periodo romano sono i contributi dal titolo *Libri e manoscritti lasciati alla Biblioteca Vaticana dal marchese G. Ferraioli*, Roma, 1890, e *Alcuni lavori ed acquisti della Biblioteca Vaticana nel pontificato di Leone XIII*, Roma, 1892. Si veda il profilo tracciato da R. Starrabba, *Isidoro Carini*, Palermo, 1895.

<sup>179</sup> Pascual Gayangos y Arce, arabista spagnolo nato a Siviglia nel 1809 e morto a Londra nel 1897. Fu allievo del celebre studioso francese Silvestre de Sacy.

<sup>180</sup> Figlia di Amari.

<sup>181</sup> Per la prima (e unica) volta, in queste lettere, Schiaparelli usa il termine.



LXXIX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 27 agosto [1882]

Caro Professore

Son arrivato stamane. Non ho tempo di venir subito da Lei ma rimarrò una diecina di giorni. Ho fatta intera la traduzione di Idrisī.

Suo aff.mo

M. Amari

LXXX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 4 ottobre 1882

Caro Sig. Professore

Le scrivo oggi sperando che sia passata in casa Sua la prima procella dello sgombero, o quel ch'è peggio, del rassetto in casa nuova. Ne so qualcosa io, con la minaccia di ricominciare tra otto mesi; poiché le stanze destinate ai servitori le quali parean sì asciutte non son riuscite tali da farvi dormire cristiani, e molto meno turchi come i padroni. Del resto la casa sarebbe bellissima e il giardino una delizia per tutta la famiglia, incominciando dalla mamma ed escludendo sempre il babbo, il quale rimane sempre - in teoria s'intenda più che in pratica - nell'età della caccia, e non passerà mai a quella della pastorizia, non che dell'agricoltura.

Mi domanda consiglio sopra un nuovo indirizzo de' Suoi studi, suggeritole dal signor Suo fratello. L'autorità è grande; pur Le dirò che ci pensi sopra per lungo tempo. Se si trattasse di avviare un giovane di 20 anni, il quale potesse star su le spese per altri 20 e correre più volte da Ninive e Persepoli a Londra, direi: l'impresa è bella e vada avanti! L'arabo potrebbe giovarLe, ma più necessario sarebbe l'ebraico o l'aramaico. E poi s'Ella ha appena appena il tempo di rivedere le Sue proprie stampe tra una lezione all'Università ed una salita al



Campidoglio, come farebbe a buttarsi tra le iscrizioni cuneiformi senza abbandonare almeno l'Accademia?<sup>182</sup> E le prime sillabe di questo vocabolo ricordano le incertezze del proposto cammino, non sapendosi al certo se pur v'abbia avuto una lingua accade. Da un altro lato la edizione d'Albatenio non è nemmeno da pigliare a gabbo. Il consiglio poi che Le dò sicuramente è di consultare le Sue proprie inclinazioni. Riescon facili gli studi che si fanno di buona voglia.

Ancora io non so quando dovrò venire a Roma pel Consiglio Superiore: cioè il giorno non è fissato, ma sì la quindicina che sarebbe la seconda di questo mese. Perciò non si travagli a cercare quella rivista di Gottinga all'Istituto archeologico. Lo farò io stesso, dovendo oltre il Consiglio frugar tanti libri al Senato alla Casanatense etc., poiché non li trovo e nemmeno li cerco sia a Pisa a Firenze. A proposito: non Le ho detto, almen la coscienza mi dice così, che nel settembre passato feci le schede dell'ultima mandata del Castelli. Ora il Prefetto vuol raccogliere in una sala tutte le opere orientali in parte catalogate da Lei e in parte da me nel 1877 (?) e in quest'anno. Ho detto che converrà ridurre la trascrizione ad unico sistema poiché v'ha qualche lieve differenza. Il Lasinio mi ha promesso di badarci lui, di notare qualche lieve libro turco ch'io lasciai da parte, e di far fare al Pizzi<sup>183</sup> qualche libro persiano. All'Istituto

<sup>182</sup> Già Schiaparelli dedicava le proprie cure alla Biblioteca dell'Accademia dei Lincei, della quale poi fu direttore nel periodo 1884-1902.

<sup>183</sup> Italo Pizzi, nato a Parma nel 1849, si laureò in lettere nel 1871 nell'Università di Pisa, dove fu allievo del De Benedetti, del Lasinio e del Teza negli studi semitici, indiani e germanici. Fu soprattutto cultore di studi persiani, anche se l'ingegno e la meravigliosa capacità ad apprendere le lingue straniere gli consentirono di spaziare in campi filologici e letterari differenti. I bisogni didattici dei suoi corsi all'Università di Torino, dove fu per parecchio tempo incaricato anche di lingue semitiche, lo portarono a scrivere grammatiche elementari (di persiano moderno, antico iranico, sanscrito, ebraico, arabo letterario), accompagnate sempre da esercizi e da crestomazie: opere nelle quali manifestò ottima preparazione filologica e grande capacità didattica. Di tendenze umanistiche, il Pizzi intese diffondere soprattutto l'amore per le letterature orientali, facendo conoscere in Italia capolavori letterari della Persia e dell'India. Morì nel 1920. Per notizie bibliografiche, se ne veda la necrologia scritta dal Nallino nella «Rivista degli Studi Orientali», IX, 1921-1923, pp. 232-234. Un ricordo critico di Pizzi è in F. Gabrieli, *Arabeschi e studi islamici*, Napoli 1973, pp. 247-257.



dovranno notare i libri del Dorn<sup>184</sup> *quando saranno cavati dalle casse* e poi il Lasinio pensa di stampare una lista di tutti (Biblioteca e Istituto) a cura dell'Accademia Orientale che è da supporre ancor viva.

Saluti anche per me la signora Maria<sup>185</sup> e mi creda sempre  
Suo aff.mo

M. Amari

LXXXI

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Roma, 9 ottobre [1882]

Preg. mo Sig. Prof.

H. I. 8. Questa è la posizione del ms. della Casanatense che contiene un brano della storia degli Ḥafṣiti di Tunisia la quale ha per titolo *Ta'riḥ duwal al-Ḥafṣiyyīn bi-Tūnis*. Questo brano va dal foglio 1 al 22.

Suo dev.mo obbl.mo servo

C. Schiaparelli

LXXXII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 25 dicembre 1882

Caro Amico

Grazie davvero per ritrovamento della monetina di Lucca, che io tenea perduta e tanti auguri miei e di tutta la famiglia alla signora Maria. Ancorché la Sua lettera non ne dia nuove noi ci rallegriamo nella certezza che la salute della signora continui nel miglioramento che io vidi la settimana scorsa.

Ho letta con piacere la prefazione<sup>186</sup> nella quale la seconda

<sup>184</sup> Bernhard Dorn (1800-1881), iranista, allievo di Silvestre de Sacy. Ne ricordo uno studio dal titolo *Beiträge zur Geschichte der Kaukasischen Länder und Völker aus morgenländischen Quellen*, St. Petersburg, 1841-1847.

<sup>185</sup> La moglie di Schiaparelli.

<sup>186</sup> A *L'Italia descritta nel «Libro del Re Ruggero» compilato da Edrisi*, l'opera



parte è lavoro originale e di vera importanza. Vedrà qualche ritocco a parole replicate o altre piccolezze che ho notate poich'Ella me lo permette. Nella p. 11 mi è parso di render più chiaro il Suo pensiero; nella 12 di accennare ad un supporto plausibile; nella 14 di limitar bene la prova ch'io feci. Sarebbe bene di citare l'opera del Blau alla quale si allude nella stessa pagina. Le pare opportuna l'aggiunta che io propongo a p. 15? Nella 17 desidero che Ella dia una spiegazione per far meglio risaltare la Sua osservazione. Nella p. 21 l'ho aggiunta io perché m'era presente alla memoria. Nella p. 24 mi par di mettere il termine proprio di *galwa* con alcuna delle misure equivalenti che trovo in Lane; ma «spazio percorso in un giorno da un cavaliere» mi sembra erroneo e contrasterebbe col significato di «giornata». Non so dond'Ella l'abbia preso. Reinaud (prefazione d'Abulfeda,<sup>187</sup> CCLXVI) lo ragguaglia allo stadio ed a 360 braccia hascemite ma nella stessa pagina cita il *šawt furs*<sup>188</sup> di Abulfeda: se l'equivoco fosse nato di lì? In ogni modo la misura del tiro d'arco va tolta nella p. 25, dove sarebbe ripetizione. A p. 30, infine, si dee spiegare perch'Ella a Parigi non poté copiare la carta dal codice B. Forse fu recato all'esposizione geografica dopo ch'Ella avea copiato il testo ma non per anco la carta?

La somma è che la Sua prefazione mi sembra ottima. Se vorrà seguire i miei suggerimenti lo faccia, se no andrà sempre bene nella sua importanza.

Circa il lavoro novello da intraprendere ne riparleremo.

che i due studiosi conducevano in comune collaborazione. L'Amari, in realtà, curò soltanto le prime 8 pagine dell'introduzione di Idrīsī e la parte relativa alla Sicilia: tutto il resto è opera del suo discepolo. Una seconda traduzione dell'opera idrisiana, sempre per la parte che riguarda l'Italia, si deve a U. Rizzitano, *Il libro di Ruggero*, Palermo, [1966]; per notizie su Idrīsī e sulla sua opera rimando alla prefazione (pp. 7-14, ristampata in *Storia e cultura nella Sicilia saracena*, Palermo, 1975, pp. 291-303) e alle note bibliografiche ivi comprese. Per iniziativa dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente di Roma, si è approntata l'edizione critica (iniziata nel 1970) dell'intero *Opus geographicum* di Idrīsī, a cura di un gruppo di studiosi fra i quali Alessio Bombaci, Umberto Rizzitano, Roberto Rubinacci, Laura Veccia Vaglieri.

<sup>187</sup> Allude alla prefazione dell'opera *Géographie d'Aboulfeda*, trad. de l'arabe en français par Reinaud, vol. I: *Introduction générale à la géographie des Orientaux*, Parigi, 1848.

<sup>188</sup> Miglio persiano.



Amerei meglio la pubblicazione di qualche codice di Roma, di Bologna o di Firenze che sarebbe miglior titolo per un professore che non la versione d'Ibn al-Aṭīr. Quella dei geografi di De Goeje o del Balāḍurī<sup>189</sup> va lasciata al primo editore.

Al punto ch'io scrivo l'ufficio postale sarà chiuso in grazia del Santo Natale sì che posso mandar la lettera ma non rendere il manoscritto raccomandato. Lo spedirò domani.

Intanto mi richiamano con premura al Senato pel 28 ed ho la tentazione di venire ma non son risoluto ancora.

Di nuovo tanti saluti alla signora Maria e mi creda sempre Suo devotissimo

M. Amari

P.S. Licenzi a dirittura la stampa della prefazione. L'ho letta due volte e credo che non troverei da fare altre osservazioni la terza.

### LXXXIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 15 febbraio 1883

Ch.mo Sig. Professore

Le mando la nota delle persone alle quali Ella vuol mandare l'Edrisi. Esse sono 45 in Italia e 42 all'estero, in tutto 87. Sono state cancellate dalla lista che Ella mi ha mandato, perché già lo ricevono dall'Accademia:

in Italia: Firenze, Deputazione di Storia patria; Istituto superiore - Genova, Società ligure di Storia patria - Milano, Società lombarda di Storia patria - Palermo, Società siciliana di Storia patria - Roma, Deputazione romana di Storia patria, Senatore Finchi, Principe Boncompagni,<sup>190</sup> Tacchini - Bologna,

<sup>189</sup> Lo storico al-Balāḍurī (m. nell'892), autore delle opere *Futūḥ al-buldān* («Le conquiste dei paesi») e *Ansāb al-ašraf* («Le genealogie dei nobili»), di cui la prima è molto importante per la storia delle conquiste arabe e della società e amministrazione musulmana nelle regioni conquistate.

<sup>190</sup> Si tratta del principe romano Baldassarre Boncompagni (m. nel 1894), studioso di storia della scienza e matematico. Curò anche la pubblicazione del «Bullettino





Deputazione di Storia patria - Venezia, Società veneta di Storia patria; Istituto veneto - Torino, Accademia delle Scienze. Il Senatore Finchi riceve gli Atti dell'Accademia perché, quand'era Ministro, ha fondato i premi per gli insegnanti delle scuole secondarie, la cui aggiudicazione è devoluta all'Accademia;

all'estero: Copenhagen, Accademia delle Scienze - Gottinga, idem - Leida, Università - Londra, Royal Asiatic Society - Pietroburgo, Accademia delle Scienze - Vienna, idem - Parigi, Institut des Inscriptions, Renan, Geffroy - Monaco, Accademia delle Scienze.

In tutto cioè si cancellarono 24 destinatari. Delle 87 copie da spedire segnate nella nota, 9 sono alla bodoniana e 78 alla rustica. Ella disponendo di 80 copie di queste e di 20 di quelle Le rimangono:

- copie alla bodoniana 11
- alla rustica 2
- totale 13

Alle quali devono aggiungersi 15 copie che io Le devo delle mie per ossequiare gli orientalisti, e levare una copia che già Le ho spedito. Restano adunque copie

- alla bodoniana 11
- alla rustica 16
- totale 27

che spero di poterLe spedire nella entrante settimana. S'intende che se altre ne desidera, le mie sono a Sua disposizione.

L'invio di tutte le copie ai destinatari tanto in Italia che all'estero si potrà pure fare nella entrante settimana. Ho incaricato Salviucci<sup>191</sup> di farmi i pacchi e questo spiega il ritardo. Le copie per la Germania, Russia, Danimarca, ho divisato di mandarle per mezzo di Loescher per minore spesa. Le altre bisognerà mandarle per posta. Il maggiore importo della spesa per le copertine e legature delle 20 copie alla bodoniana Le sarà messo in conto dall'Accademia in fin d'anno. Se Ella crede di introdurre qualche variante alla spedizione, me ne scriva.

no di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche», rivista che fu molto apprezzata in Italia e all'estero, ma che ebbe solo vent'anni di vita.

<sup>191</sup> Il tipografo dell'Accademia dei Lincei.



Mia moglie ha ricevuto con sommo piacere la lettera della Sua Signora ed aspetta di trovarsi un pochino meglio per rispondere. In questi giorni soffre moltissimo, cosa del resto naturale nel suo stato. Spero che non tutto il male verrà per nuocere e che si rimetterà meglio di prima.

La prego intanto di fare i suoi ed i miei ossequi alla famiglia e di gradire l'osservanza con che mi dico Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

LXXXIV

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 1° marzo [1883]

Ch.mo Sig. Professore

Oggi consegno alla ferrovia una cassa a Lei diretta, contenente 26 copie di Edrisi più i fogli per compiere la 27 e gli altri per completare la copia che Ella già teneva presso di sé da alcuni anni. Troverà pure una copia sotto fascia diretta al Sig. Muir<sup>192</sup> e che ho trattenuto perché non sono riuscito a trovare l'indirizzo preciso. Così un po' per posta, un po' per ferrovia e un po' per mezzo libreria (Loescher e corrispondenti) la famosa spedizione è compiuta. Finora mi perviene ricevuta del Sig. Malieno, che pure s'incaricò di mandare per via del Ministero le copie a Nigra,<sup>193</sup> a Menabrea, del prof. Castelli, di De Goeje e Lasinio. Suppongo che altri avranno accusato ricevuta a Lei.

So che Salviucci Le ha mandato le due copie delle prove del 'Umari, traduzione. Il testo sta in composizione e fra due giorni potrò averne un foglio di 8 pagine. Converterà stamparlo subito per disporre dei caratteri arabi che lo compongono e proseguire.

<sup>192</sup> Storico dell'Islàm, dell'inglese William Muir, vissuto dal 1819 al 1905, si ricordano soprattutto *The life of Mahomet*, London, 1856-1861, in quattro volumi, e l'opera dedicata allo studio del califfato, nota nella sua seconda edizione con il titolo *The Caliphate: its Rise, Decline and Fall*, London, 1891.

<sup>193</sup> Uno dei principali collaboratori di Cavour, Costantino Nigra (1828-1907), si ricorda anche come diplomatico e filologo. Fu nominato senatore nel 1890.



Spero che la famiglia Sua si trovi perfettamente bene. La prego di farle gli ossequi miei e di Maria che la ricorda sempre con amore e riconoscenza.

Ella voglia gradire i sensi della mia perfetta osservanza.  
Dev.mo obbl.mo <sup>194</sup>

C. Schiaparelli

LXXXV

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 8 giugno [1883?]

Ch.mo Sig. Professore

Non ho l'Annuario dell'Accademia delle Scienze di Berlino. In mancanza di questo Le comunico, con preghiera di restituzione, un foglio del volume delle *Sitzungsberichte* contenente l'elenco dei Soci di detta Accademia. Senza che Ella s'incomodi a mandarlo. Lo farò ritirare io stesso all'albergo, domani o dopo come meglio Ella gradirà. Se non mi sarà concesso di rivederLa in questa Sua breve fermata a Roma, Le rinnovo con questa i sensi della mia profonda osservanza.

Suo dev.mo

C. Schiaparelli

LXXXVI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Firenze, 9 settembre 1883

Caro Amico

Ho quasi rimorso di averLe scritto e di scriverLe ancora mentr'Ella sta sotto un frantoio da ulive da mattina a sera. E però tanto più La ringrazio delle stampe mandatemi nelle quali veggo il tempo ch'Ella ci ha perduto.

<sup>194</sup> Il termine "servitore" o "servo" scompare in questa e nelle lettere successive dalla chiusa abituale di Schiaparelli, ormai titolare di cattedra, anche se l'arabista mantiene tuttavia un atteggiamento di somma deferenza, che a volte può sembrare affettato ed eccessivo.



Ed ora continuo nella indiscrezione restituendoLe subito le stampe. Ho cancellata a p. 1 lin. 6 la Sua correzione perché il codice ha *al-m.b.h.l.* e questo volli io segnare avvertendo poi la buona lezione in nota. Ed or La prego, quando dovrà inevitabilmente passare dalla stamperia, di farmi mandar le bozze della versione e del preambolo insieme con una stampa, sia di prova, sia di tiratura, del testo. Vi ho a segnare in margine le pagine di quest'ultimo e correggere la versione di *t.r.k.* divenuto ora *y.t.d.r.k.* con significato affatto opposto, e più naturale.

Le faccia mandar sempre a Pisa perché io ci sarò probabilmente oggi a otto, se non prima, con tutta la famiglia. Noi stiam tutti benone e oggi celebriamo il diciassettesimo anniversario della nascita della Carolina.

Tanti saluti alla signora Maria e tanti a Sella che io amo sempre e ammiro nella stessa misura di prima, non ostante la cantonata che ha preso nell'affare del palazzo Corsini, lasciandosi rimorchiare, egli personaggio da Tacito e secondo solo a Cavour, da un personaggio di Molière o di Goldoni che non occorre di nominare.

Suo aff.mo

M. Amari

Con autorizzazione di mostrarla al Sella.

LXXXVII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Roma, 18 gennaio 1884

Preg.mo Sig. Senatore

Le restituisco la lettera del Müller e ringrazio Lei della comunicazione fattami. Una consimile ebbi pure io colla stessa data. Ringrazio poi particolarmente l'egregia Sua signora che mi fornì la trascrizione della parte della lettera del Marx <sup>195</sup> relativa

<sup>195</sup> Della lettera cioè di Maimonide, filosofo, medico ed astronomo, scritta nel 1194 ai rabbini di Marsiglia, edita fra l'altro da Alexander Marx.



all'Edrisi. L'osservazione che egli fa sull'orientazione della carta mi pare messa lì per dire qualche cosa e per non sapere dire di meglio. Era cosa d'altronde nota e che detta o non detta torna lo stesso. Non sapevo che lo Sprenger<sup>196</sup> avesse negato nel 1867 ciò che egli stesso ammetteva nel 1864; sono però molto curioso di vedere il numero dell'*Ausland* (n. 50) dove egli impugna la misura del grado fatta per ordine di al-Ma'mūn,<sup>197</sup> e di conoscere gli argomenti in favore della sua tesi. A giudicare da quanto scrive il von Kremer nella sua *Culturgeschichte des Orients [sic]*, III, 442, questi argomenti non devono essere perentori poiché egli stesso non li ha accettati e cita l'articolo dell'*Ausland* a modo di curiosità.

La prego dei miei ossequi alla famiglia e di gradire l'osservanza del Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

P.S.

Domani, domenica e probabilmente lunedì saranno a Pisa Sella e mio fratello per una commissione di concorso.

LXXXVIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 2 febbraio 1884

Ch.mo Professore

Da lettera della famiglia e da una del prof. Lasinio portata oggi so che Ella naviga in piena convalescenza. Fra i moltissimi che si congratulano con Lei permetta un posticino anche al Suo

<sup>196</sup> Aloys Sprenger, vissuto dal 1813 al 1893, fu un orientalista tirolese. Di lui ricordiamo l'opera *Das Leben und die Lehre des Mohammed*, Bern, 1861-1865, accanto all'altra, non meno celebre, *Die alte Geographie Arabiens als Grundlage der Entwicklungsgeschichte des Semitismus*.

<sup>197</sup> Il califfo al-Ma'mūn (m. nell'833), cui si deve l'istituzione chiamata *bayt al-ḥikma*, la «casa della scienza» o «casa della saggezza» destinata a restare famosa. Essa ebbe per attività precipua quella di tradurre opere filosofiche e scientifiche greche, e contò una buona *équipe* di traduttori, con una notevole biblioteca cui si dedicavano addetti qualificati, copisti e rilegatori, originando un movimento che dovette esercitare una notevole influenza sullo sviluppo del pensiero e della cultura islamica.



discepolo, un po' scapato invero, ma non per questo meno riconoscente. Il quale se ha per il primo potuto dare l'allarme sui giornali per la minacciata preziosissima esistenza, è dolente di non aver potuto fare altrettanto per annunciare *urbi et orbi* lo scongiurato pericolo. Del che forse avrei avuto un pochino di diritto poiché grande è il dovere mio verso di Lei.

Ed ora che spero di vederLa quanto prima in Roma vegeto e robusto come sempre, non già pretendo per l'adunanza accademica di domani, La prego di usarsi tutti i riguardi possibili perché la Sua esistenza sia conservata il più lungamente possibile alla Società, alla Scienza, agli Amici, alla famiglia ed agli ammiratori.

Mia moglie pure Le fa le più vive congratulazioni ed ambedue ringraziamo l'egregia Sua Signora e la gentilissima Sua figliuola che ci hanno fornito giornalmente il bollettino della Sua malattia.

Coi più sentiti ossequi a tutta la famiglia, La prego di gradire la mia perfetta osservanza.

Dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

LXXXIX

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 29 febbraio 1884

Ch.mo Sig. Senatore

Questa mia lo troverà perfettamente guarito; almeno così suppongo per aver sentito che Ella presto farà una corsa a Roma. Si figuri come tutti La rivedremo volentieri. Mi scriva quando verrà perché voglio essere uno dei primi a salutarla alla stazione.

Ed ora mi permetto di darLe un piccolo disturbo; voglio cioè pregarLa di indicarmi la segnatura portata dal Compendio della Geografia di Edrisi che trovasi alla Biblioteca dell'Università di Cambridge. Devo rispondere in proposito al Saavedra del quale pure ho ricevuto un discorso all'Accademia di Madrid. Voglio pure sentire da lui a quali condizioni potrei avere una copia dell'Albateni che trovasi all'Escuriale, poiché credo im-



possibile che quel manoscritto, od un altro qualunque, possa lasciare anche per breve tempo S. Lorenzo<sup>198</sup> dopo le dilapidazioni avvenute.

La prego dei miei ossequi a tutta la famiglia e di gradire l'osservanza del Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

XC

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Livorno, 2 luglio 1884  
3 via de Prati sul Passeggio

Caro Amico

Tutta la famiglia è qui per passare questo mese se il cholera non ci manderà via. Siamo venuti dopo una settimana che vi dimorò la Checca<sup>199</sup> con la sua mamma e n'ebbe un miglioramento notabilissimo.

Se l'Accademia abbia avvisi da darmi, li mandi qui ne La prego e mi dica se il Presidente abbia avviata la seconda votazione pei due soci ordinari dell'Archeologia.<sup>200</sup>

Tanti saluti di tutti a Lei, alla signora Maria ed alla bimba.  
Suo aff.mo

M. Amari

<sup>198</sup> In altre parole, lo stesso Escorial, il cui nucleo originario fu la biblioteca del Monastero di S. Lorenzo. Tesoro inestimabile di codici, incunaboli e libri rari, essa fu fondata da Filippo II, con la dotazione di circa quattromila volumi e manoscritti della sua biblioteca personale, cui si aggiunsero nel corso del tempo notevoli e preziose collezioni donate da privati.

<sup>199</sup> Francesca, la figlia secondogenita dell'Amari.

<sup>200</sup> Amari sosteneva la candidatura del pupillo Antonino Salinas (1841-1919), archeologo e numismatico palermitano, il quale però soltanto nel giugno 1886 entrò a far parte dell'Accademia dei Lincei.



XCI

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma, ? luglio 1884]<sup>201</sup>

Ch.mo Sig. Senatore

La votazione definitiva per l'elezione dei due Soci dell'Archeologia sarà avviata a giorni e le schede Le saranno dirette a Livorno.

Mando a mia moglie la lettera graditissima di Sua figliuola. La mia numerosa famiglia è tutta a Portici ove l'ho relegata per 3 mesi onde sfuggire la malaria di Roma. S'intende che il cholera non dovrà intervenire a guastare il mio progetto. Se poi avrò tempo, nell'agosto farò anch'io una scappata di 8 o 10 giorni.

Ho sentito con piacere del miglioramento della seconda figliuola, cosa d'altronde della quale non si poteva dubitare visto il florido aspetto che aveva nell'ultima sua gita a Roma.

La prego, d'ora innanzi, di indirizzarmi le lettere all'Accademia,<sup>202</sup> perché non ho più casa, ma un magazzino di mobili ove mi ritiro la sera per dormire. Ho ceduto il mio alloggio e per due mesi sono quasi fuori di casa.

La prego di fare i miei ossequi a tutta la famiglia e di gradire i sensi della mia particolare osservanza.

Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

XCII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 27 luglio 1884

Caro Amico

Ho avuta a suo tempo la cartolina del dì 9 e la lettera del Pistoiesi, onde La ringrazio della premura ch'Ella si è data per la

<sup>201</sup> La lettera, appare evidente dal contenuto, deve essere compresa nel periodo che va dal 3 al 26 luglio 1884.

<sup>202</sup> Dei Lincei.





stampa del catalogo del barone De Rosen.<sup>203</sup>

Se i caratteri son venuti adesso e se si è cominciato a comporre La prego di darmene avviso perché naturalmente il professore russo mi domanda notizie della sua prole dalla a balia in Roma ed io vorrei dargli qualche risposta consolante.

Abbiám lasciata Livorno qualche giorno prima dello stabilito perché la Checca dopo un miglioramento notevolissimo non progrediva più. Perciò rimutiamo aria. Starem qui un altro paio di giorni; poi si andrà alla Concezione. Se Le occorra mi scriva a Firenze senz'altro perché avviserò quell'ufizio di posta che mi mandi ogni cosa lassù.

Sto bene per un vecchio di 78 anni e il resto della famiglia anche bene con quella spiacevole eccezione della Checca. Lavoro alla nuova edizione<sup>204</sup> del Vespro che mi dà da fare molto più ch'io non credessi. E questa necessità di andar fuori di Pisa non agevola di certo il mio lavoro.

Mi dia nuove di sé e della famiglia e riferisca i miei saluti alla signora Maria. Spero di acchiuderLe qualche letterina per essa, quando questa gente qui sarà levata di letto.

Intanto Le stringo la mano.

Suo aff.mo

M. Amari

XCIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 14 settembre 1884

Ch.mo Sig. Senatore

Ho ricevuto in questo momento dal Barone v. Rosen un foglio corretto del Catalogo ed una lettera in cui mi prega di mandargliene altra copia il che sarà presto eseguito. Venerdì sono arrivati i caratteri arabi; ho fatto viva premura a Perugini perché siano tosto incassati e si metta subito mano alla

<sup>203</sup> Viktor Romanovič von Rosen (1849-1908), insigne studioso russo, in quegli anni docente di arabo all'Università di Pietroburgo. Grandi collezioni di manoscritti arabi e persiani furono da lui descritte in eccellenti cataloghi.

<sup>204</sup> La nona (in realtà undicesima) edizione, che uscirà nel 1886 a Milano, in 3 volumi.



composizione del Catalogo. Spero che nessun ostacolo verrà frammezzo.

La prego di scrivermi se e quanta parte Ella desidera prendere alla correzione del lavoro del Rosen. La prima prova potrò rivederla io stesso per risparmiare fatica all'autore e tempo alla pubblicazione. Così pure La prego di farmi sapere se il Rosen desidera altre copie oltre le 100 donate dall'Accademia e se alcune vogliono essere tirate in carta distinta. Se queste cose il Rosen non le ha scritte a Lei potrò pure dimandargliele io stesso.

Da parecchio tempo non abbiamo notizie di Lei e della famiglia. Come sta la Signorina Francesca? La preghiamo dei nostri ossequi a tutta la famiglia.

Il cholera mi fece correre a Portici a prendere la mia. Ora abitiamo provvisoriamente in via Farini 52, 3° [piano] fino alla emigrazione in Trastevere che si farà verso la fine del mese. Per miglior indirizzo mi potrà sempre scrivere all'Accademia. Le sarò molto grato se mi manderà delle Sue notizie.

La prego di gradire l'osservanza del Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

#### XCIV

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 10 dicembre 1884

Caro Sig. Professore

Sono stato in questi giorni tanto affannato a compir un lavoro<sup>205</sup> da mandare in Palermo e poi a ripigliare il Vespro Siciliano co' nuovi documenti che nemmeno ho augurato il buon anno a Lei e all'ottima signora Maria. MandarLe una carta di visita non voleva di certo.

Ora mi stacca per un istante da' miei scartafacci la lettera

<sup>205</sup> Cioè *Le epigrafi arabiche di Sicilia, trascritte, tradotte e illustrate*, parte III, *Iscrizioni domestiche*, che sarà pubblicato a Palermo nel 1885. L'intera opera nelle sue tre parti (epigrafi edili, sepolcrali e domestiche) ha avuto una seconda edizione a cura di F. Gabrieli, Palermo, 1971.



che Le acchiudo. Si vede che i librai teutonici han tutta la flemma del paese. E me lo conferma il barone De Rosen scrivendomi che non ha avuto ancora l'Idrīsī. Egli mi manda una prima parte del suo lavoro su i codici arabi di Bologna che intendo presentare all'Accademia.<sup>206</sup> Verrei forse per la seduta della classe in febbraio se coinciderà con quella della Commissione pei danneggiati politici.

Non mi risponda se non abbia cosa rilevante da dirmi perché so in che padule Ella è sommersa e non maraviglio del Suo silenzio. Noi stiam tutti benissimo.

Suo aff.mo

M. Amari

XCV

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 17 febbraio 1887

Ch.mo Sig. Professore

Dopo un ostinato reuma alla testa oggi comincio a stare meglio e rispondo alla Sua gentilissima del 13 corrente.<sup>207</sup> Posseggo realmente la versione delle 1001 Notti del Burton<sup>208</sup> che purtroppo mi costò Lire 280, ma che pagate non si rimpiangono. La copia delle note e lo studio critico sul libro, anche omesso il capitolo pornografico,<sup>209</sup> hanno per me un valore grande e quindi non saprei privarmi di un'opera per me

<sup>206</sup> All'Accademia dei Lincei. Si tratta di *Remarques sur les mss. orientaux de la collection Marsigli à Bologne*, che sarà stampata in «Atti della R. Accademia dei Lincei», serie III, vol. XII, 1885.

<sup>207</sup> Non c'è traccia di questa lettera di Amari.

<sup>208</sup> Sir Richard Francis Burton (1821-1890), celebre esploratore e viaggiatore, nonché studioso della civiltà arabo-islamica. Di lui si ricordano fra l'altro il soggiorno in India, nella regione del Sind, dove rimase per sette anni, il pellegrinaggio compiuto alla Mecca, la spedizione in Africa alla ricerca delle fonti del Nilo, nel corso della quale localizzò il lago Tanganica, il soggiorno fra gli Indiani d'America, e via dicendo. Dal 1862 alla scomparsa fu console britannico in varie parti del mondo, e in ultimo a Trieste, dove morì.

<sup>209</sup> Sull'interesse del celebre traduttore inglese per il motivo erotico nelle *Mille e una notte*, qualche notizia anche bibliografica si trova compresa in A. Borruso, *Arabeschi*, Milano, 2002, p. 44.



utilissima. Qualora Ella desideri di leggerla è a Sua disposizione. Se il Vice Ammiraglio ne volesse una copia al prezzo di Lire 280, prezzo di sottoscrizione, credo che Loescher ne abbia ancora una copia e possa servirlo. In caso diverso il prezzo è aumentato.

La prego dei miei ossequi alla famiglia. Ella mi creda sempre Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

XCVI

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 7 aprile 1887

Caro Sig. Professore

Ho trovata la Sua carta e il mio ricevo. Tante grazie. Ieri Coppino mi disse che quella tale domanda era stata fatta per misura generale onde sapere la posizione di tutti gli straordinari ed alle mie raccomandazioni rispose parergli difficile che si potesse pensare a promozioni.

Ringrazi e saluti per me la signora Maria.

Suo aff.mo

M. Amari

XCVII

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 14 ottobre 1887

Caro Sig. Professore

Ecco il luogo del Suyūṭī,<sup>210</sup> *Husn al-muḥāḍara*, che ho cercato invano. Nel *Journal Asiatique* del 1837, serie III, volume III, 391, il barone De Hammer<sup>211</sup> trattò dei ricordi

<sup>210</sup> Ġalāl ad-dīn as-Suyūṭī (m. nel 1505), scrittore fecondissimo e dagli interessi davvero enciclopedici. Tra le sue opere è appunto questo *Husn al-muḥāḍara*, cioè «La bellezza della conversazione erudita e arguta».

<sup>211</sup> Si tratta dell'orientalista austriaco Josef von Hammer Purgstall (1774-1856), autore fra l'altro di una confusa ed acritica *Literaturgeschichte der Araber*, Vienna, 1850. Notizie sulla vita e le opere in J. Fück, *Die arabischen Studien in Europa* cit., pp. 158-166.



arabici su le stelle cadenti. Metto da parte il fenomeno del 289 = 902 ch'egli cava da Conde e che ora sappiamo da buone autorità musulmane e cristiane e trascrivo la p. 392 di Soyouthi Histoire du Caire (reheb 420): «wa fihā fī rağab inqađat kawākibu kaṭīratun šadīdatu'ş-şawti qawīyyatu'd-đaw'i». <sup>212</sup>

Poi cava dalla stessa opera dando anche il testo che il sabato (19 ottobre 1202) ultimo di *muḥarram* 599 «les étoiles jetaient des vagues au ciel vers l'est et l'ouest et volaient comme des sauterelles dispersées de droite a gauche. Cela dura jusqu'à l'aurore. Le peuple était en détresse et transi de peur à la vue de ce phénomène qui n'arrive qu'en des années déterminées».

Infine da un luogo della *Cronologia* di Ḥāğğī Ḥalīfa, <sup>213</sup> traduzione di Carli, <sup>214</sup> p. 92, che nell'anno 599 «nel mese di moharrem si osservarono brillare e essere in moto tutte le stelle del cielo il che fu riputato cosa molto prodigiosa».

De Hammer invita poi gli astronomi a dire se la precessione degli equinozi spieghi la differenza di 21 giorni che corre nella giornata del fenomeno tra il 1203 e il 1836 cioè nel periodo di 634 anni.

Or il baron De Slane nel *Journal* di settembre 1837, stessa serie, IV, 291, rivedendo la versione del passo di Suyūṭī relativo al 1202 dell'era cristiana provò che «lam yu'had miṭlu dālika illā fī 'āmi'l-m.t.h.y.n.» <sup>215</sup> non può stare grammaticalmente e che a quest'ultimo vocabolo va sostituito *al-mab'at* «missione profetica di Maometto» e infatti cava da un codice di Parigi che quand'egli ebbe 40 anni e un giorno, un lunedì «fa-ra'at Qurayšu'n-nuğūma yurmā bihā ba'da 'iśrīna yawman min mab'atīhi». <sup>216</sup>

<sup>212</sup> «Ivi nel *rağab* trascorsero molte stelle con forte rombo e potente luce». *Rağab* e, più avanti, *muḥarram* sono due mesi del calendario musulmano.

<sup>213</sup> Erudito e bibliofilo (1601-1658), autore di libri importantissimi in arabo e in turco su varie materie e specialmente sulla storia e sulla geografia: tra questi c'è appunto il *Taqwīm at-tawārīḥ*, cioè la *Cronologia*.

<sup>214</sup> Sul conte Carli e sulla sua traduzione cfr. M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, I, pp. 87-88.

<sup>215</sup> «Non si vide niente di simile tranne che nell'anno de... (?)». La mancanza della vocalizzazione in Amari impedisce qui una lettura sicura.

<sup>216</sup> «Videro i Quraiṣiti una pioggia di stelle cadenti dopo venti giorni dalla sua missione profetica».



Dileguato dunque il supposto della periodicità degli anni che nacque dalla ignoranza di De Hammer rimane la differenza del periodo dei giorni tra il X secolo e il XIX e ciò appartiene agli astronomi. Rimane anco il romore e il lampo delle stelle cadenti del  $420 = 1029$ . Se il testo di Suyūṭī non è sbagliato attesta la identità delle stelle cadenti con gli aeroliti. Ma questo passo non mi riuscì di trovare nello *Ḥusn* guardandolo in fretta. Lo cerchi Lei e se nel trova nemmeno si vedrà se manchi nella edizione del Cairo e si farà cercare ne' codici di Vienna sia dello *Ḥusn* sia di altra opera del Suyūṭī che De Hammer avrebbe confusa. Circa il fenomeno nell'anno della missione si può determinare meglio con Ṭabarī<sup>217</sup> e con Ibn Hišām.<sup>218</sup>

L'altra testimonianza cristiana del gran fenomeno del 902 è cavata da un codice di Bamberg e messa in nota nel Pertz, *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, III, 548, che io citai nella mia *Storia dei Musulmani di Sicilia*.<sup>219</sup>

Gradisca i miei saluti e dica alla signora Maria che io e la mia moglie non sappiamo come ringraziarla dell'amorevole sua premura.

Mi creda sempre Suo aff.mo

M. Amari

<sup>217</sup> Compilatore di una gigantesca raccolta annalistica, preziosa perché racchiude i materiali della più antica storiografia araba: leggendaria protostoria araba, missione di Maometto, guerre civili, conquiste, storia del califfato umayyade, etc. L'opera, intitolata *Kitāb aḥbār ar-rusul wa'l-mulūk* («Il libro delle notizie sui profeti e sui re») si arresta al 914; in Italia si deve a Ignazio Guidi una parziale edizione. Ṭabarī morì nel 923.

<sup>218</sup> Autore di una redazione, lievemente ridotta rispetto a quella originaria del suo maestro Ibn Ishāq (m. 768), della *Sīra* o biografia del profeta Maometto, Ibn Hišām morì nell'833. Di questa biografia è classica in Europa l'edizione F. Wustefeld, pubblicata a Gottinga negli anni 1858-1860. Manca una soddisfacente traduzione della *Sīra* in lingua italiana; in tedesco fu tradotta da G. Weil, *Das Leben Mohammed's nach M. Ibn Ishak bearbeitet von Abd el Malik Ibn Hischam*, Stuttgart, 1864; in inglese da A. Guillaume, *The life of Muhammad, a translation etc.*, Londra, 1955; in francese parziali estratti si trovano nel libro *Mahomet*, introduzione di G. Walter, presentazione di F. Gabrieli, Parigi, 1965, pp. 119-130 (nella collana «Le mémorial des siècles», diretta da G. Walter). Quest'ultimo volume ha avuto una edizione italiana a Novara, nel 1972.

<sup>219</sup> Nel volume II, p. 113, nota 2.



XCVIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 14 ottobre 1887

Ch.mo Sig. Senatore

Nello *Husn al-muhādara* Suyūṭī riporta undici piogge di stelle cadenti e aeroliti al capitolo intitolato «*ḍikr al-ḥawādīṭ al-ḡarība al-kā'ina bi-Miṣr fī millat al-Islām*» che trovasi a pagg. 195-219, vol. II dell'edizione a stampa, Cairo 1299 [ègira]. Supponendo che Ella possenga l'edizione elegantemente litografata, invece delle pagine e linee de' passi ricercati Le do gli anni in cui dette piogge sono avvenute. Eccoli: 145. 242. 278. 307. 313. 359. 392. 403. 420. 425. 599.

Nella citazione del 599 invece di «*al-mab'at*» di De Slane si legge «*al-ba't*» nell'edizione da me posseduta.

Trovai il passo intorno a Ṭurṭūṣī nelle Memorie di Pietroburgo che sono qui a Sua disposizione. Del Ferrini<sup>220</sup> Poi trovo diversi articoli nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo, ma nessuno nelle Memorie.

Maria manda loro i suoi ossequi ai quali prego di aggiungere quelli del Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

XCIX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Pisa, 25 dicembre 1887

Caro Sig. Professore

Questa volta gli auguri che facciam tutti di casa a Lei, alla ottima signora Maria ed alla bambina, questi auguri, dico, si tiran dietro una seccaturina. Com'Ella sa, io lavoro ad una seconda edizione de' miei *Musulmani*, mettendo ogni studio affinché

<sup>220</sup> Il giurista milanese Contardo Ferrini, docente universitario a Messina, Modena, Parma. Autore di numerosissimi scritti, morì nel 1902, e fu beatificato nel 1947 per la vita esemplare e le cristiane virtù.



non abbia a riuscire postuma: e dura è questa corsa al palio che fa con la morte un vecchio di 81 anni e qualche mese. Or cammin facendo m'è venuta tra i piedi la iscrizione del palazzo di re Ruggiero in Messina e cerca di qua, cerca di là, non n'ho trovata in casa mia altra copia che quella della raccolta degli atti accademici (serie III, volume VII, 103-112) con due tavole. Non ricordo adesso perché non se ne sia fatto i soliti estratti <sup>221</sup> pe' soci autori ma di certo io non possiedo altra copia che questa. E non voglio guastare la collezione per cavare quelle poche pagine e quelle due tavole dal volume VII della Classe di scienze morali e rilegarle in un quarto volume de' miei opuscoli, i quali tengo in pronto per le citazioni etc. e vorrei anche lasciarli alla famiglia.

La prego quindi di ricercare alla stamperia se mai vi sieno dei fogli scompagni della mia memoria e delle tavole, fosser pure delle bozze di stampa corrette da Lei o da me stesso. Mi farebbe un bel regalo pel 1888; ben inteso che mi contento di averlo dopo il capo dell'anno che ci sta proprio sul collo.

In casa si sta tutti bene con la solita eccezione per lo *šeyh*, il quale sta cercando di curare gli orecchi induriti e non può camminare com'ei faceva fino a tre anni addietro, pur va meglio ora che l'anno passato e lavora al tavolo su per giù come ha fatto in tutta la sua vita. La Luisa sta meglio che in gioventù; le figliuole benone entrambe e Michele prende al liceo or 9 or 10 punti in greco e in matematica; domenica passata guadagnò una medaglia al tiro a segno col Wetterly e ieri fece 8 ore di cammino per andare a calpestare le neve su la montagna di San Giuliano.

Scrivendo al Suo fratello mi faccia il piacere di salutarlo in nome mio. Abbiamo un'altra gran pioggia di stelle la notte in cui

<sup>221</sup> In realtà gli estratti si fecero: *Su le iscrizioni arabiche del palazzo regio di Messina*, Roma, 1881, pp. 3-12, con 2 tavole. Questa *Memoria* sembra sfuggita nell'elenco che si dà delle edizioni e traduzioni curate dall'Amari, in R. Romeo, *Dizionario biografico degli Italiani*, II, 1960, pp. 652-653; essa è naturalmente ristampata nella già ricordata seconda edizione de *Le epigrafi arabiche di Sicilia*, pp. 123-136. Al profilo biografico di Amari intelligentemente tracciato dal Romeo nel citato *Dizionario*, pp. 637-654, bisogna aggiungere quello dato da F. Gabrieli, in *La storiografia arabo-islamica in Italia*, Napoli, 1975, pp. 29-43 e il volumetto di I. Peri, *Michele Amari*, Napoli, 1976 (come il precedente, nella collana «Gli storici», diretta da Santo Mazzarino e Fulvio Tessitore).





l'angelo Gabriello prese per annunziare a Maometto che messer Domeneddio lo costituiva suo procurator generale quaggiù visto che Mosè e 'Isà <sup>222</sup> avean fatto fiasco. Il male è che quella tal notte non si può segnare nel nostro calendario perché gli Arabi non la sapeano precisamente oltreché non si stampavan lunari alla Mecca in quel tempo.

Buone feste di nuovo e Le stringo la mano.

Suo aff.mo

M. Amari

C

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 26 dicembre 1887

Ch.mo Sig. Senatore

Sensibile alle Sue espressioni di augurio, La prego dei migliori sentimenti più sinceri per Lei e per tutta la famiglia. Oggi Le mando una copia della Sua memoria sull'iscrizione del palazzo di Re Ruggiero in Messina. L'ho trovata fra gli estratti dei Lincei che conservo presso di me e son contento che possa avere più conveniente collocazione nella raccolta che Ella fa delle Sue pubblicazioni.

Manderò a mio fratello la correzione dei noti passi di Suyūṭī sulle stelle cadenti, bolidi ecc.

Maria scriverà alla Signora Louise in questi giorni; per ora m'incarica di riverirLa insieme a tutta la famiglia. Godiamo tutti al sentire che in casa Sua stanno tutti bene e questo Le auguriamo di cuore che duri per molti anni. Le siamo grati delle notizie che Ella ci dà e L'assicuro che prendiamo parte a tutte le gioie di famiglia di cui Ella ci vuol far partecipazione.

La prego di aversi tutti i riguardi e di conservarsi alla famiglia ed al paese.

Gradisca i più sinceri augurii del Suo div.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

<sup>222</sup> Nome arabo di Gesù. È qui evidente la tirata ironica che coinvolge tutte e tre le fedi monoteistiche, tipica dello spirito dell'Amari, poco portato (anche nelle sue opere storiche) alla comprensione per il sentimento religioso.



CI

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 15 marzo 1888

Ch.mo Sig. Senatore

EccoLe i due volumi di cui parlammo stamane. Ella li tenga pure con tutto Suo comodo.

Il lavoro del Monticolo di cui ho cognizione è intitolato *La Cronaca del Diacono Giovanni e la Storia politica di Venezia sino al 1009*, Pistoia, 1882.

Se Le occorre, esiste nella Biblioteca accademica.

Gradisca i sensi della mia perfetta osservanza.

Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

CII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

Roma, 29 marzo 1888

Ch.mo Sig. Senatore

La ringrazio delle controosservazioni al Karabacek<sup>223</sup> sui *Nuovi ricordi arabici*. Non è la prima volta che questi abusa della sua erudizione e della critica.

Le auguro buone feste di Pasqua e con Lei alla Sua famiglia.

Mi creda sempre Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

CIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 14 giugno 1888

Ch.mo Sig. Senatore

L'Accademia non possiede il *Liber pontificalis* né le altre

<sup>223</sup> Joseph von Karabacek (1845-1918), orientalista austriaco con precipui interessi di storia dell'arte, numismatica ed epigrafia araba.



pubblicazioni in 4° della Scuola francese. Appena sarà di ritorno il Le Blaut farò o farò fare i passi necessari perché questa Biblioteca non ne sia sprovvista. Anche il prof. Lombroso<sup>224</sup> lo cercò recentemente.

Domenica spero di poterLe spedire la noterella da inserire nei Rendiconti. Guidi mi consigliò di farla comporre e così ho fatto meno che per le note e l'introduzione. Egli mi dice che sarebbe bene confrontare il codice di Oxford ma ora il Neubauer è partito e non saprei a chi rivolgermi. Basta. Ella vedrà se valga la pena.

Intanto Le porgo i miei ossequi, a Lei ed alla famiglia unitamente a quelli di Maria.

Suo dev.mo

C. Schiaparelli

P.S.

Se desidera, posso vedere se il *Liber pontificalis* esiste alla Vittorio Emanuele e farglielo spedire a Pisa.

CIV

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 28 settembre 1888

On. Sig. Senatore

La ringrazio delle indicazioni segnate sulle prove di stampa da mandare al Dr. Neubauer. Se questa gentilissima persona si trova ad Oxford non dubito che presto si potrà venire a capo del capitolo di al-'Umarī sull'Italia.

Domani ricorre doppia festa in casa Sua.<sup>225</sup> Permetta che io partecipi in ispirito alla gioia purissima onde domani è compresa la Sua famiglia. Alla quale prego di porgere i miei sensi di rico-

<sup>224</sup> Giacomo Lombroso, nato a Tunisi nel 1844 e morto a Rapallo nel 1925, storico e papirologo, che insegnò a Palermo, Pisa e Roma. Tra le opere più importanti si ricordano le *Ricerche sull'economia politica al tempo dei Lagidi* (1870) e il volume *L'Egitto al tempo dei Greci e dei Romani* (1882).

<sup>225</sup> L'onomastico di Amari stesso e del figlio.



noscenza e di ossequio quali devo a loro ed a Lei, cui mi dico dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

CV

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma], 30 aprile 1889

On. Sig. Professore

Sul libro posseduto dal Museo Copernicano trovo nel *Kašf az-zunūn* la seguente notizia [...].<sup>226</sup> L'opera trovasi pure nella Biblioteca dell'India Office, v[edi] Loth,<sup>227</sup> Catalogue, pag. 214, n. 735. Oltre alla versione latina citata dal Loth un'altra esiste stampata a Venezia nel 1485 ed eseguita sulla versione spagnuola fatta per ordine di Alfonso di Castiglia. Ambedue queste edizioni si trovano alla Corsiniana.

Qui unita Le mando copia dell'indice del Codice Corsiniano 34.C.14 che tocca la Sicilia.

Mi comandi e mi creda Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

P.S. Aggiungo che l'autore del ms. arabo del Museo Copernicano è lo stesso che Abu'l-Ḥasan 'Alī autore del *Traité des instruments astronomiques des Arabes* pubblicato dal Sédillot.<sup>228</sup>

<sup>226</sup> Segue qui un breve passo in arabo sull'astrologo 'Alī ibn Abi Riḡāl (ovvero Abi'r-Riḡāl), il «Filius Abenragel» delle fonti latine medievali, vissuto in Tunisia nell'XI secolo, di cui ebbe grande fama il trattato di astrologia in otto volumi. Esso fu tradotto dall'arabo in castigliano, e da questa versione in latino intorno al 1256 circa.

<sup>227</sup> Stimato orientalista tedesco, Otto Loth (1844-1881) fu allievo del celebre Fleischer. Ci si riferisce qui all'opera dal titolo *Catalogue of the Arabic Mss. in the Library of the India Office*, pubblicata a Londra dal 1870 al 1872.

<sup>228</sup> Occorre qui distinguere tra Jean-Jacques Sédillot (1777-1832), il quale tradusse l'opera dell'astronomo al-Marrākušī con il titolo *Traité des instrument astronomiques des Arabes composé par Aboul-Hassan Ali de Maroc*, e il figlio Louis-Pierre-Eugène-Amélie (1808-1876) che lo pubblicò nel 1834-1835, con alcuni supplementi nel 1844. A Sédillot figlio si devono ancora i *Matériaux pour servir à l'histoire comparée des sciences mathématiques chez les Grecs et les Orientaux* (1845-1849).



CVI

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma, maggio 1889]<sup>229</sup>

On. Sig. Senatore

Le mando le Abhandlungen di Monaco coll'articolo dell'Haneberg.<sup>230</sup> L'Hegel è uno sbaglio per Heyd sfuggito nella stampa.

Mi creda sempre Suo dev.mo

C. Schiaparelli

CVII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*<sup>231</sup>

[Roma, 22 giugno 1889]

«Reçu de M. Michele Amari la cotisation de vingt francs = seize marcs, le 22 juin 1889».

C. Schiaparelli

CVIII

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*<sup>232</sup>

Roma, 1 luglio 1889

Chiarissimo Signore

L'articolo 14 del Regolamento per la Biblioteca dell'Ac-

<sup>229</sup> Siamo costretti a formulare questa ipotesi di datazione.

<sup>230</sup> Il riferimento è a D. B. Haneberg, *Erörterungen über Pseudo-W.'s Geschichte der Eroberung Syriens*, in «Abhandlungen d. Akad. zu München», IX, pp. 127-145.

<sup>231</sup> Viene spedita una semplice ricevuta di pagamento, per l'VIII Congresso degli Orientalisti, a firma di Celestino Schiaparelli, per il Segretario generale Landberg.

<sup>232</sup> Circolare n. 147 della Biblioteca della R. Accademia dei Lincei, stampata su relativa carta intestata e indirizzata al Socio Sen. Prof. Michele Amari. La circolare, a stampa, reca autografe l'indicazione del libro e la firma di Celestino Schiaparelli.



cademia prescrive che nella prima quindicina di luglio tutte le opere date in prestito a domicilio debbano essere restituite alla Biblioteca. Prego la S. V. Chiarissima di volere, in conformità di questo articolo, restituire i[l] seguent[e] libr[o]:

*Abhand. Akad. Munchen*, Phil.-Filol. Cl. Dd. XII.

Nel caso che la S. V. desideri di riaverl[o] in prestito, La prego di mandarl[o] accompagnat[o] da nuova richiesta colla data del 16 luglio corrente.

Coi sensi di perfetta osservanza

Il Bibliotecario  
C. Schiaparelli

CIX

*Celestino Schiaparelli a Michele Amari*

[Roma, ?? luglio 1889]<sup>233</sup>

On.le Sig. Senatore

Le mando la prima parte della vita di Ousama [*sic*].<sup>234</sup> Aggiungo un altro volume della stessa raccolta ove a pag. 116 in nota vedrà alcune notizie sul Cadi Fadl [*sic*].<sup>235</sup>

Suo dev.mo obbl.mo

C. Schiaparelli

<sup>233</sup> Lettera di incerta datazione.

<sup>234</sup> L'emiro siriano Usâma ibn al-Munqid, vissuto in pieno XII secolo, ci ha lasciato una interessante autobiografia, nella quale il mondo arabo e quello latino di Terrasanta si mescolano in suggestiva confusione. Le sue pagine, nelle quali passano Norandino e Saladino, emiri musulmani e baroni crociati, principesse cristiane e Templari, sono state di recente (2001) riproposte in traduzione italiana a cura di Mirrella Cassarino, dalla Casa editrice Ariele di Milano, nella Collana dedicata ai classici della letteratura araba diretta da Michele Vallaro.

<sup>235</sup> Si tratta di al-Qâdî al-Fâdil, che abbiamo già avuto occasione di ricordare come cancelliere e intimo di Saladino, il sovrano che si distinse nella guerra santa contro i Crociati e sul quale in Occidente fiorì tutta una leggenda, in varie letterature europee: basta pensare al *Novellino*, al *Decameron*, alle opere di Lessing e di Walter Scott.



CX

*Michele Amari a Celestino Schiaparelli*

Roma, 12 luglio 1889

Caro Sig. Professore

Volendo la Luisa partire domani Le lascerò in questo plico le stampe<sup>236</sup> corrette e non mi proverò pure a salire in casa sua per stringerle la mano e riverire la signora Maria.

Se la stampa fosse finita prima della Sua partenza pel Polo artico<sup>237</sup> la pregherei di recar degli estratti a qualche amico che dovrà vedere al Congresso. Ma Le scriverò da Firenze quando saprò che la stampa sia finita.

Per ora tanti ringraziamenti e tanti saluti.

Suo aff.mo

M. Amari

P.S. Non potendo venire io stesso mando il figliuolo. Noi partiamo domani domenica. La prego di corregger le ultime bozze senza mandarle a Firenze. Caso mai di qualche difficoltà La prego di scrivermene.

<sup>236</sup> Sono le bozze di *Altri frammenti arabi relativi alla storia d'Italia*, l'ultimo lavoro dell'Amari che, come è noto, non ne vide la stampa negli «Atti della R. Accademia dei Lincei» di quello stesso anno (Classe di scienze morali, serie 4, VI, pp. 5-31).

<sup>237</sup> Espressione scherzosa per Stoccolma, sede dell'imminente VIII Congresso degli Orientalisti.



Lettera di Cesare Cantù a Giuseppe Verdi

Roma, 17 luglio 1859

Caro Sig. Professore

Volentieri le ho fatto portare la lettera in questo giorno  
 le stampo e non mi muovo più e sono in casa sua  
 per stringere la mano e baciare la signora Maria.  
 Se la stampa fosse tutta piena della sua lettera nel  
 "Corriere" la preghi di recar degli estratti a qualche amico che  
 dovrà vederli al Congresso. Ma la scrittura da tirare quando  
 saprà che la stampa sia finita.  
 Per un tanto ringraziamenti e tanti saluti.  
 Sua aff. mo

M. Cantù

P.S. Non ricordo come lo stesso manco il signor Pietro  
 tanto domani domattina. La prego di corteggiare le ultime notizie  
 senza mandarle a Firenze. Caso mai di qualche difficoltà  
 farne il richiamo.

Il Signor Cantù è un uomo di alta ingenuità e di grande  
 cuore e di una purezza di animo che non si trova  
 più in questi tempi. È un uomo che si muove  
 per il bene e che si muove per il bene.  
 Il Signor Cantù è un uomo di alta ingenuità e di grande  
 cuore e di una purezza di animo che non si trova  
 più in questi tempi. È un uomo che si muove  
 per il bene e che si muove per il bene.





## APPENDICE I

### Il viaggio di Ibn Ġubayr in Sicilia \*

\* Fra gli arabisti dell'Ottocento, Celestino Schiaparelli, anche se l'opera sua al riguardo è spesso dimenticata o messa in ombra, fu certamente colui che contribuì non poco allo studio dell'Arabismo siciliano, e in modo concreto: con la versione del geografo Idrisi relativa all'Italia (1883), con l'edizione magistrale del più grande poeta arabo di Sicilia (1897), con la versione in lingua italiana (1906), che fu la prima in Europa, della relazione di viaggio del pellegrino e letterato Ibn Ġubayr. Qui riproduciamo il passo di questo pellegrino sulla Sicilia, dal momento del naufragio a Messina (9 dicembre 1184) a quello della partenza da Trapani (25 marzo 1185), traendolo appunto dalla versione dell'arabista piemontese, Roma, Casa Editrice Italiana, 1906, pp. 317-344. Le note sono di Celestino Schiaparelli.



La mattina del dì primo di questo mese<sup>1</sup> vedemmo di faccia a noi il Monte del fuoco ossia il celebre Vulcano di Sicilia, del che provammo grande consolazione. - Dio altissimo con la sua bontà e generosità ci ricompensi largamente delle sofferenze passate, ci suggelli [la vita] col più bello e più splendido dei suoi benefizi, e ci ispiri in ogni occasione la gratitudine per i favori che ci ha largiti. - Poi il vento favorevole ci mosse da questi paraggi, e come fu la sera del sabato, 2 di questo mese, cominciò a soffiare con violenza, e spinse la nave con tale rapidità che in un momento ci cacciò alla bocca dello stretto. Intanto era calata la notte. In questo stretto, il quale giace tra la Terra grande e l'isola di Sicilia, la distanza fra le due coste è ridotta a sei miglia, e nel punto più breve a tre. Il mare si precipita furioso in questo passo angusto, come la fiumana di al-'Arim, e bolle come una caldaia, tanta è la veemenza della pressione e della spinta. Molto difficile riesce alle navi il traversarlo. La nave nostra continuò il suo corso spinta dal vento gagliardo di mezzogiorno, e la costa della Terra grande restava a mano destra e quella di Sicilia a mano manca.

Verso la mezzanotte della domenica 3 di questo mese benedetto, quando già stavamo presso alla città di Messina nell'isola anzidetta, ci assalirono all'improvviso le grida dei marinai, conciossiachè il vento colla sua violenza li mandava a dare in secco sopra una delle due costiere. Il capitano fece incontanente calare le vele, ma quella dell'albero detto al-ardimūn (l'artimone) non si poteva ammainare, per quanto si affaticassero intorno, tanto il vento la portava via. Quando più non ne potevano, il capitano la tagliò pezzo a pezzo col coltello, sperando così di far arrestare la nave. Durante questo affaticarsi il legno andò ad urtare colla chiglia sulla costa, percuotendovi

<sup>1</sup> [L'autore aveva in precedenza precisato trattarsi del mese sacro di *ramaḡān*.]



coi due governali, ossia i due timoni che servivano a governarla. Levaronsi a bordo grida disperate e venne per noi il dì del giudizio supremo, la rottura che non potevamo risarcire, ed il colpo terribile che ci tolse ogni coraggio. I Cristiani si abbandonavano alla disperazione e i Musulmani si rassegnavano calmi al decreto del loro Signore, chè altro loro non restava che appigliarsi ed affidarsi alla fune della speranza [della vita futura]. Il vento e le onde si avvicendavano nel battere la nave insino a che uno dei timoni si ruppe. Il capitano gettò un'ancora sperando di riuscire a pigliar fondo, ma invano; allora tagliò la gomena e lasciò l'ancora in mare. E quando fummo certi che [l'ora nostra] era venuta ci facemmo coraggio ad affrontare la morte, ci proponemmo di attenderla con bella rassegnazione, e stemmo ad aspettare il mattino, ovvero il momento destinato. Le grida si alzavano al cielo, i bambini e le donne dei Rūm strideano forte, neppur uno si rassegnava [al volere di Dio], e non restava loro a far altro.<sup>2</sup> Noi stavamo lì guardando la terra che era vicina, ed eravamo in dubbio se metterci a nuoto per tener la riva, ovvero aspettare che collo spuntar del giorno venisse Iddio in soccorso; ci appigliammo al consiglio di restare. I marinai già avevano messo mano alla scialuppa per sbarcare le cose principali, uomini, donne e bagagli, ed una sola volta riuscirono a toccar terra, ma non poterono rimandare indietro la barca, e l'onda la gettò in pezzi sulla costa. Allora la disperazione s'impadronì degli animi e nel mentre si duravano questi pericoli, biancheggiò l'aurora e venne il soccorso di Dio e lo scampo. E guardando ben bene ecco davanti a noi Messina a meno di mezzo miglio, eppure non potevamo raggiungerla. Ammirammo allora la potenza di Dio grande e possente nel dar corso ai suoi decreti e dicemmo:

Oh quanti sono tratti alla morte sulla soglia di casa loro!

Poscia, levatosi il sole, vennero in nostro soccorso le barche. Intanto il grido [del caso nostro] era corso per la città, e il

<sup>2</sup> Letteralmente: «l'onagro era impedito dal far impeto». V. Freytag, *Arabum Proverbia*, II, 251.



Re stesso di Sicilia Guglielmo (II), accompagnato da diversi personaggi, si presentò per osservare l'accaduto. Noi corremmo a gara per scendere nelle barche, ma la violenza dei marosi non permetteva loro di accostarsi alla nave. Questo nostro sbarco pose il suggello alla terribile burrasca [passata] e ci salvammo sulla spiaggia come Abū Naṣr si salvò dal destino.<sup>3</sup> Parte della roba andò perduta, ma il piacere del ritorno fu compenso al furto patito. Restammo meravigliati quando sentimmo che questo Re rûmî era rimasto ad osservare i Musulmani poveri che stavano a guardare dalla nave, e non avevano di che pagare lo sbarco, perocchè i padroni delle barche alzavano le pretese per metterli in salvo. Egli dunque, informatosi del caso loro che gli fu esposto per filo e per segno, fece dare a que' poveretti cento rubâ'î di sua moneta affinchè potessero scendere a terra. Così tutti i Musulmani furono messi in salvo e [se n'andarono] senza salutare, e dissero: «La lode a Dio Signore dell'Universo». I Cristiani tolsero dalla nave quanto in essa avevano. Due giorni dopo le onde già l'avevano ridotta in frantumi e gettati i pezzi sulla spiaggia, ad ammaestramento a chi osserva e miracolo per chi riflette. Restammo meravigliati del nostro scampo e rinnovammo i nostri ringraziamenti a Dio grande e possente per l'intervento suo benigno a nostro vantaggio, per il suo grazioso decreto, e per averci liberati dal pericolo che questo destino non si avverasse sulla Terra grande o su di un'isola abitata dei Rûm dove, se scampavamo, saremmo stati tratti in perpetua servitù. - Dio grande e possente ci aiuti a rendergli grazie per questo favore e per questo beneficio, e per l'attenzione benevola e misericorde che ci prestò, perocchè egli in questo può tutto, ed è suo attributo l'esser generoso e benefico; non v'ha altro Dio che Lui.

Un'altra prova di benevolenza e di bontà di Dio grande e possente verso di noi fu che il Re rûmî venne a vedere il nostro deplorabile caso. Se così non era, di certo si sarebbe fatto man

<sup>3</sup> L'origine di questo proverbio è oscura. Il Dozy, *Scriptorum Arabum loci de Abbadidis*, I, 374, accenna molto dubbiosamente che questo proverbio, portato da Ibn Bassâm, si riferisca alla fuga precipitosa di Abū Naṣr principe buwayhîde (1048-1055) davanti all'esercito di al-Muwaffaq generale di Bahâ' ad-dawlah. Sul qual fatto veggasi D'Herbelot, *Bibl. Or.*, s. v. Abou-Nasser.



bassa su quanto era sul legno, e forse sarebbero stati fatti prigionieri tutti i Musulmani che vi si trovavano, essendo questa l'usanza del paese. L'arrivo di detto Re in questa città, che veniva a visitare la flotta in costruzione, fu effetto di misericordia divina a nostro riguardo. - La lode a Dio per la protezione benigna accordataci; non v'ha altro Dio che Lui.

*Si conta della città di Messina nell'Isola di Sicilia - Dio altissimo la restituisca (ai Musulmani).* Questa città è l'emporio dei mercatanti infedeli, la mèta a cui drizzano il corso le navi di ogni regione; è frequentata da comitive di viaggiatori, ond'ha [mercanzie] a buon mercato. Paese avvolto nelle tenebre dell'incredulità, il musulmano non vi fissa dimora: zeppa di adoratori della croce, i suoi abitanti vi stanno soffocati, e quasi è troppo angusta per contenerli. Piena di lezzo e di sudiciume, rozza non fa trovare cortesia al forestiere. I suoi mercati sono attivi e frequentati, abbondanti di ogni genere confacente al vivere agiato. Notte e giorno tu vi stai sicuro, benchè tu sia forestiero di viso, di mano e di linguaggio.

Sta Messina appoggiata a monti le cui falde corrono lungo i suoi fossi;<sup>4</sup> il mare le si stende di faccia a mezzogiorno. Il suo porto è il più meraviglioso fra quanti scali marittimi esistono, essendochè in esso le navi di grande portata possono accostarsi alla riva quasi a toccarla, e, per mezzo di tavole di legno che le mettono in comunicazione colla terra, i facchini vi salgono sopra coi loro pesi e non hanno bisogno di barche per caricarle e scaricarle se non quando sono ancorate alquanto distanti. Tu le vedi messe in fila lungo la costa come cavalli attaccati a pali o nelle scuderie, e questo per la straordinaria profondità del mare, il quale qui forma uno stretto che separa Messina dalla Terra grande, largo tre miglia. Sulla costa di fronte giace una città chiamata Rayuh (Reggio), che è [capo di] vasta provincia.

La città di Messina è [posta su di] un promontorio dell'isola di Sicilia la quale abbonda di città, di luoghi còlti e di casali che lungo sarebbe il nominare. Quest'isola è lunga sette giornate di cammino e larga cinque. In essa si trova il Monte del vulcano di cui già si è parlato, che per la sua altezza straordinaria è

<sup>4</sup> Leggo intazamat huḍuḍuhā ḥanādiqahā.



ammantato di nubi e porta un turbante di neve, inverno ed estate continuamente.

La fertilità di quest'isola è tanta che passa ogni descrizione; basti il dire che è figlia dell'Andalusia per estensione di còlti, abbondanza di vegetazione e di agiatezza. Ricca è di derrate di vario genere e copiosa di frutti di ogni specie e qualità. Senonchè essa è popolata da adoratori della Croce che passeggiano pei suoi poggi e se la godono nelle sue pianure; mentre accanto a loro i Musulmani [attendono] ai propri possedimenti e casali. [I Cristiani] si servono in bel modo dell'opera e industria di costoro, cui hanno imposto un tributo da pagarsi in due stagioni dell'anno, privandoli [così] dell'agiatezza che [per l'innanzi] trovavano nel [coltivare] la terra. Dio grande e possente faccia colla sua grazia che sian migliorate le loro condizioni e che una bella ricompensa finale sia loro retaggio.

I monti di Messina sono altrettanti giardini che producono mele, castagne, nocciole, prugne ed altri frutti. I Musulmani in Messina non sono che pochi, i quali stanno a servizio, ed è per ciò che il musulmano forestiero qui si sente isolato.

Sede del reame di Sicilia è la città più bella dell'isola: i Musulmani la chiamano al-Madīnah ed i Cristiani Palermo. Essa è la dimora dei Musulmani cittadini, i quali vi hanno moschee, mercati loro particolari e molti sobborghi; gli altri Musulmani li trovi nelle masserie [dell'isola], in ogni villaggio e nelle varie città, come Siracusa ed altre. Tuttavia la capitale, quella dove risiede il Re Guglielmo, è la maggiore di tutte e la più popolata; dopo viene Messina. In Palermo, Dio volendo, ci fermeremo, col proposito di muovere di là verso il paese di Ponente che Dio grande e possente destinerà a suo piacimento.

In quanto concerne il Re di questo popolo, egli è ammirabile per la sua buona condotta e per il suo valersi dell'opera dei Musulmani, e pel tenere a servizio giovani eunuchi i quali tutti, o [almeno] la maggior parte, mantengono in segreto la loro credenza, e stanno attaccati alla legge dello Islām. Ripone molta fiducia nei Musulmani e si affida a loro nelle sue faccende e nelle cose più gravi, al segno che il soprintendente della cucina è un musulmano. Dispone di un corpo di schiavi negri musulmani, retti da un qā'id (comandante) scelto fra loro



stessi. Fanno da visir e da ciambellani i paggi suoi di cui ha un numero grande: costoro sono i pubblici ufficiali del regno ed hanno il titolo di cortigiani. All'aspetto loro si scorge lo splendore del reame, cotanto sfoggiano di vesti ricche e di cavalli agili. Non v'ha alcuno di loro che non abbia codazzo, famigli e clienti.

Questo Re possiede palazzi eccelsi, giardini ameni, specialmente nella capitale del regno, la detta al-Madinah. In Messina ha un palazzo bianco come una colomba, il quale domina la costa del mare. Tiene a suo servizio molti paggi ed ancelle, e non v'ha reame nella cristianità dove il Re meni vita più molle, più deliziosa e più comoda di lui. Rassomiglia ai Musulmani per il vivere immerso nei godimenti del regnare, per l'ordinamento legislativo, per il cerimoniale, per la distribuzione dei gradi nei suoi ottimati, per il rispetto alla maestà del reame e la pompa sua manifesta. Il suo dominio è molto esteso.

Ha medici ed astrologhi a cui prodiga ogni attenzione, ed è sì vago di tal classe di persone che se viene a sapere che alcuno di loro è di passaggio ne' suoi dominii, lo fa trattenere e lo provvede largamente del bisognevole per fargli dimenticare il proprio paese. - Dio colla sua bontà preservi i Musulmani da siffatta tentazione. Questo Re ha circa trent'anni. - Faccia Iddio che non si mostri nemico dei Musulmani o cerchi di estendersi a [loro danno].

Fra le cose notevoli che di lui si contano v'ha che sa leggere e scrivere l'arabo. Uno dei servi suoi personali ci disse che la sua 'alāmāh è: «La lode a Dio quale gli è dovuta», e quella di suo padre era: «La lode a Dio per gratitudine ai suoi benefizi». Le ancelle e le concubine che tiene a palazzo sono tutte musulmane. Tra le cose più singolare che ci raccontò lo stesso servo anzidetto, il cui nome è Yahyā (Giovanni) ibn Fityān, il ricamatore, il quale ricama in oro nella fabbrica reale dei broccati, è che le donne cristiane di nazionalità franca che capitano a corte si fanno musulmane, convertite dalle dette ancelle, e tutto questo ad insaputa del Re. Sul bene fatto da queste ancelle [si contano] cose sorprendenti.

Ci fu pure detto che avvennero nell'isola dei terremoti fortissimi e che questo [Re] politeista, preso da paura, andava



qua e là guardando per il palazzo e non sentiva se non le voci delle donne e dei paggi che invocavano Dio ed il suo Profeta. Al vedere il Re restavano spesso confusi, ond'egli per calmarli diceva loro: ognuno di voi invochi l'Essere che egli adora ed in cui crede. In quanto ai paggi, i quali sono i grandi del regno ed i suoi ministri, essi sono musulmani; tutti, senza eccezione, compiono il digiuno volontario e meritorio nei mesi [a ciò consigliati], fanno l'elemosina per propiziarsi Iddio ed avvicinarsi a Lui. Riscattano e beneficano i prigionieri, allevando quelli di loro che sono piccini e [più tardi] accasandoli; insomma compiono opere buone il più che possono. Tutto questo è un favore di Dio grande e possente verso i Musulmani dell'isola, ed una delle cure arcane che Egli si prende di loro.

— Incontrammo in Messina uno dei principali e più distinti fra questi paggi chiamato 'Abd al-Masiḥ (Servo del Messia), il quale ci avea fatto prima sapere che desiderava di vederci, e si diede grande premura per accoglierci con onore e con bontà. Dopo di aver bene guardato attorno per la sala, dalla quale avea fatto per precauzione allontanare tutti i famigliari di cui potesse aver sospetto, ci manifestò il segreto dell'animo suo. Ci domandò notizie della Mecca - Dio la santifichi, - de' suoi santuari venerati e di quelli della santa Medina e di Siria. Noi lo ragguagliammo di tutto, ed egli si struggea dalla tenerezza e dal fervore.

Ci chiese in dono qualche ricordo benedetto portato con noi dalla Mecca e da Medina - Dio le santifichi, - e si raccomandò che non ne fossimo avari con lui, per quanto era possibile. E soggiunse: voi potete andare orgogliosi di professare l'Islām, ottenere ciò che vi proponete e guadagnare, se Dio vuole, col vostro traffico. Noi [invece], temendo per le nostre persone, dobbiamo tenere nascosta la nostra fede, praticare il culto di Dio e osservarne i comandamenti in segreto, prigionieri come siamo, in potere di un miscredente che pose sui nostri colli il laccio della schiavitù. Ora il sommo dei nostri desideri è di essere benedetti coll'incontrare pellegrini come voi, di richiederli di loro preghiere, e di godere dei ricordi di quei santuari venerati che possiamo ottenere da loro, per munirci nella fede e far tesoro [di opere buone] per la vita futura. A queste sue parole i nostri cuori si spezzarono di tenerezza, invocammo su di lui una buona fine e gli do-





nammo qualche cosa nostra di ciò che bramava. Egli fece quanto potè per rimeritarci e per ricompensarci, e ci fece segretamente conoscere gli altri paggi suoi compagni, che fanno opere buone memorabili, ed acquistano meriti presso Dio col redimere gli schiavi. Tutti i loro famigliari si trovano in identiche condizioni.

È pure singolare il vedere questi paggi, quando sono presso il loro Re e viene l'ora della preghiera, uscire dalla sala uno per volta per adempiere al loro obbligo di religione. E spesso avviene che si trovano in luogo, dove l'occhio del Re li può raggiungere, ma Dio grande e possente li nasconde. E colle opere, coi proponimenti e col dare occultamente buoni consigli ai Musulmani, non restano mai dal combattere una perpetua guerra sacra. Dio, colla sua grazia, li favorisca e li ridoni a completa libertà.

Questo Re ha in Messina un arsenale con flotte le cui navi sono innumerevoli. Un altro simile ne tiene ad al-Madīnah (Palermo).

Noi scendemmo [a Messina] in un fondaco dove restammo nove giorni. Quando fu la notte del martedì 12 di questo mese benedetto, 18 di dicembre, montammo in una barca diretti ad al-Madīnah anzidetta, e costeggiammo da vicino la spiaggia sì da non perderla di vista. Dio ci mandò un venticello di levante, leggero, piacevole che spingeva dolcemente la barca a seconda. Facevamo spaziare lo sguardo su còlti e villaggi continui, e fortezze e rocche piantate sulle vette dei monti; e scorgevamo sul mare, a mano destra, nove<sup>5</sup> isole (le Eolie) che si innalzavano come monti elevati, poco distanti dalla costa di Sicilia.

Due di questi eruttano fuoco di continuo; vedevamo alzarsi da essi il fumo che di notte appariva come fuoco rosso, con delle lingue [di fiamma] che salivano al cielo. Questo è il vulcano famoso. Ci fu detto che il fuoco viene fuori da spiragli nei due monti anzidetti, che [cioè] da essi si sprigiona con violenza un soffio infocato che si converte in fiamma. Spesso avviene che da questi spiragli è vomitato un sasso grande, ed il [fuoco]<sup>6</sup> per for-

<sup>5</sup> Nota qui l'Amari, *Bibl. Ar. Sic.*, I, 151 e 144, che «veramente le isole che potea vedere il nostro viaggiatore son sette; ma nel secolo XII se ne contava otto».

<sup>6</sup> Nel testo a pag. 331, lin. ult., leggo minhā invece di fihā e colmo la lacuna seguente colla parola an-nār.



za di detto soffio, lo lancia in aria e gli impedisce di fermarsi e di ricadere al fondo. Questa è una delle cose vere fra le più meravigliose che si sentono raccontare.

Quanto poi a quel monte elevato che trovasi nell'isola [di Sicilia], conosciuto col nome di Ġabal an-nār (Monte del fuoco = Etna), anch'esso è cosa sorprendente, conciossiachè in certi anni il fuoco vi erompe tale che sembra la fiumana di al-'Arim, e, bruciando quanto incontra sulla sua strada, arriva al mare e ne scavalca le onde alla superficie infin che vi si tuffa. - Gloria all'autore delle meraviglie della creazione; non v'ha Dio che Lui.

[Costeggiando sempre], la sera del mercoledì susseguente al martedì detto dianzi, sorgemmo nel porto di Cefalù, città distante da Messina una giornata e mezza di navigazione.

*Si conta della città di Šaflūdī (Cefalù) nell'isola di Sicilia - Dio altissimo la restituisca [ai Musulmani].* - È città di costiera, molto ferace di territorio, abbondante in derrate, tutta circondata da vigneti ed altre piante, con mercati ben disposti. Vi dimora un certo numero di Musulmani. Le sovrasta un monte sulla cui vetta ampia e rotonda sorge una rocca di cui non si è mai visto la più inespugnabile. [I Cristiani] ne fecero baluardo contro improvviso attacco che dal mare le venisse da flotta de' Musulmani - Dio li aiuti. - Lasciata questa città a mezzanotte, arrivammo con prospero viaggio alla città di Tarmah (Termini) il giovedì dopo il levar del sole. Fra le due città corrono venticinque miglia. Ivi noi passammo dalla nostra ad un'altra barca che noleggiammo, per essere condotti da marinai del paese.

*Si conta della città di Tarmah (Termini) nell'isola suddetta - Dio la faccia conquista [musulmana].* - Questa città è in posizione migliore che non lo sia quella ora descritta, è fortificata e sorge a cavaliere sul mare cui domina. I Musulmani vi hanno un sobborgo grande dove trovansi le loro moschee. Ha una rocca eccelsa, inespugnabile. A piè del paese scaturisce un'acqua termale che dispensa la popolazione dal costruirsi dei bagni. La feracità di questa terra e l'abbondanza delle vettovaglie non potrebbero essere maggiori; sotto questo riguardo l'isola tutta quanta è uno dei paesi più meravigliosi che il Signore abbia creato. Ci fermammo in Termini il giovedì 14 di detto mese, ancorati sotto la città, [alla foce] di un fiume nel



quale ha luogo il flusso e riflusso del mare. Ivi passammo la notte del venerdì, poi il vento si voltò da ponente e non riuscimmo a partire. Eravamo distanti venticinque miglia da al-Madīnah a cui eravam diretti, che i Cristiani chiamano Palermo, e temevamo di dover prolungare il nostro soggiorno in Termini. Lodammo Iddio altissimo del favore accordatoci di aver potuto compiere il tragitto [precedente] in due giorni, mentre, secondo che ci fu detto, le barche v'impiegano venti o trenta giorni ed anche più.

La mattina del venerdì 15 di questo mese benedetto ci proponemmo di proseguire il nostro viaggio per terra, a piedi. Demmo dunque corso al nostro proposito e prendemmo con noi parte del nostro bagaglio, lasciando indietro alcuni de' compagni, incaricati della roba rimasta nella barca. Camminavamo per una strada che pareva un mercato, tant'era frequentata da moltitudine di gente che andava e veniva. Le comitive di Cristiani che ci incontravano, ci salutavano pei primi e ci trattavano amichevolmente. Notammo tal garbo e tali modi cortesi da parte loro verso i Musulmani, che potrebbero sedurre gli animi degli ignoranti. Dio, colla sua potenza e col suo favore, preservi dalla loro tentazione tutto il popolo di Maometto - Dio lo benedica e lo conservi.

Arrivammo a Qaşr Sa'd distante una parasanga da Palermo, e siccome eravamo stanchi v'entrammo e là passammo la notte. Questo castello di remota fondazione, dalle mura alte e vetuste, sorge in riva al mare, e fin dai tempi del dominio islamico nell'isola non cessò, nè, coll'aiuto di Dio, cesserà di essere soggiorno di pii Musulmani. Tutt'intorno si trovano molti sepolcri di costoro, persone date alla vita ascetica e timorate, ed il luogo è famoso per i favori e le benedizioni [del cielo che vi si acquistano], onde vi accorrono pellegrini da ogni parte. Lì dappresso scaturisce la sorgente detta 'Ayn al-mağnūnah (la Fonte dell'indemoniata). Il Castello è chiuso da una porta di ferro robusta, e dentro vi sono appartamenti con belvederi dominanti, e camere ben disposte; è insomma un soggiorno fornito di ogni comodità. Al piano superiore v'ha una moschea fra le più splendide che esistano al mondo, di forma oblunga, con archi allungati, col pavimento coperto di stuoie pulite, tessute in modo che



non si sono mai viste le più belle. Pendono in essa circa quaranta lampade di ottone e di vetro di varie qualità.

Le sta dinnanzi un largo ballatoio che gira intorno al piano superiore del castello; ai piedi di quest'ultimo havvi un pozzo d'acqua dolce. Passammo in questa moschea la più bella e la più piacevole notte che mai; vi sentimmo la chiamata del muezzin alla quale da lungo tempo non eravamo più assuefatti, e quei che vi dimoravano ci trattarono con onore. Essa ha un imam che recitava con loro la preghiera obbligatoria ed i tarāwiḥ di questo mese benedetto.

Ad un miglio circa distante da questo Castello, dalla parte di Palermo, un altro se ne trova che gli rassomiglia, detto Qaşr Ğa'far (Castello di Ğa'far), dentro il quale esiste una fontana che getta acqua dolce. Lungo questa strada vedemmo delle chiese destinate a ricoverare i Cristiani infermi. Nelle città loro ne hanno delle identiche, disposte come gli ospedali musulmani. Di consimili già avevamo veduto quelle che essi tengono in 'Akkah e Tiro, e rimanemmo meravigliati della molta cura che vi spendono.

Fatta la preghiera del mattino ci dirigemmo alla volta di Palermo. [Arrivati] facemmo per entrarvi, ma ne fummo trattiene e ci condussero alla porta contigua ai palazzi del Re franco - Dio liberi i Musulmani della sua soggezione. - Ci menarono davanti al suo mustahlaf (commissario), affinchè ci interrogasse sullo scopo della nostra venuta, come usano di fare con tutti i forestieri che là arrivano. Si passava per piazze, porte, cortili regi e vedevamo palazzi eccelsi, circhi ben disposti, giardini e sale destinate ai pubblici ufficiali, cose da abbagliare la vista e da sbalordire le menti. Ci ricordammo delle parole di Dio grande e possente (Cor., XLIII, 32): «Se non fosse che [temevamo che] gli uomini diventassero un sol popolo [d'infedeli], avremmo dato a chi non crede nel Misericordioso, dei tetti d'argento per le loro case e delle scale [d'argento] per salirvi. Fra le altre cose notammo un'aula in un ampio cortile circondato da un giardino, e fiancheggiato da portici. L'aula occupa tutta la lunghezza di codesto cortile, talchè restammo meravigliati al mirare la sua estensione e l'altezza dei suoi belvederi. Sapemmo che questo è il luogo dove suol mangiare il Re col suo seguito. Di faccia [attor-



no attorno] stanno detti portici e gli uffici dove siedono i magistrati, i pubblici ufficiali e gli agenti della finanza.

Detto commissario si mosse ad incontrarci, dondolandosi fra due servi che lo fiancheggiavano e gli reggeano lo strascico. Osservammo un vecchio dai lunghi mustacchi bianchi, maestoso il quale, parlando speditamente l'arabo, ci domandò dove eravamo diretti e di che paese fossimo. Saputo che l'ebbe si mostrò cortese con noi e ci accomiatò, dopo di essersi profuso in saluti ed auguri, sicchè restammo meravigliati del suo modo di fare. La prima cosa che ci aveva domandato era se portavamo notizie di Costantinopoli la grande, ma noi non ne avevamo punto da dargliene. Diremo di tali notizie in seguito.

Altra fra le cose più singolari da noi osservate, che potrebbero indurre in traviamiento, fu che uno dei cristiani che stavano a sedere presso la porta del palazzo, mentre noi ne uscivamo, ci disse: «Badate a ciò che portate, o pellegrini, che i gabellieri non vi sorprendano». Egli ritenea che noi portassimo mercanzia soggetta a gabella. Gli rispose un altro cristiano dicendo: «Quanto se' strano! Costoro entrano nella reggia, che mai dovrebbero temere? Magari portassero le migliaia di rubā'ī! - Voi altri andate in pace che non avete nulla da temere». Restammo meravigliati di quanto avevamo visto e sentito, e ci avviammo verso un fondaco dove scendemmo ad albergare. Era il sabato 16 di questo mese benedetto, 22 dicembre. Nell'uscire da detto palazzo passammo per un portico continuo, coperto, dove camminammo lungo tratto, sin che arrivammo ad una chiesa immensa. Ci fu detto che da questo portico passa il Re quando si reca a detta chiesa.

*Si conta di Palermo capitale della Sicilia. - Iddio la restituisca [ai Musulmani]. - Città metropoli di queste isole riunisce in sè i due pregi, [cioè] prosperità e splendore. Ha quanto puoi desiderare di bellezza reale ed apparente e di soddisfazioni della vita [nell'età] matura e fresca. Antica e bella, splendida e graziosa, sta alla posta con sembiante seduttore, insuperbisce tra piazze e pianure che sono tutte un giardino, larghe ha le vie e le strade, ti abbaglia la vista colla rara beltà del suo aspetto. Città meravigliosa, costrutta come Cordova, gli edifizii suoi sono tutti di pietra da taglio detta kaddān. Un fiume d'acqua perenne*



l'attraversa; ai fianchi di lei scaturiscono quattro sorgenti. Il suo Re qui allietò la vita di piaceri fugaci, onde la fece capitale del suo regno franco - Dio lo annienti! - I palazzi del Re ne circondano il collo, come i monili cingono i colli delle ragazze dal seno ricolmo, ed egli tra giardini e circhi si rigira di continuo fra delizie e divertimenti. Quante sale egli ha in essa e quanti edifici! - Possano questi non essere più abitati da lui! - Quante loggie e quanti belvederi! Quanti conventi possiede egli ne' dintorni, conventi di ricca architettura, i citi monaci egli dotò largamente di fondi estesi! Quante chiese dalle croci gettate in oro ed argento! - Può essere che fra breve Dio, colla sua potenza, mandi a quest'isola giorni migliori, la ritorni dimora della fede e la riconduca dal timore alla sicurezza, perocchè Egli è onnipotente.

In questa città i Musulmani conservano tracce di lor credenza; essi tengono in buono stato la maggior parte delle loro moschee e vi fanno la preghiera alla chiamata del muezzin. Vi hanno dei sobborghi dove dimorano appartati dai Cristiani; i mercati sono tenuti da loro e son essi che vi fanno il traffico. Non tengono adunanze congregazionali il venerdì, essendo la *ḥuṭbah* loro proibita; la recitano però nelle feste solenni, facendo l'invocazione a nome del [Califfo] 'abbāsida. Vi hanno un *qāḍi* al quale si appellano nelle loro divergenze, ed una moschea congregazionale dove si radunano per le funzioni, e in questo mese santo vi fanno grande sfoggio di luminaria. Le moschee [ordinarie] poi sono tante da non contarsi; la più parte servono di scuola ai maestri del Corano. In generale questi Musulmani non praticano coi loro confratelli alla dipendenza degli infedeli e non [godenti sicurtà] nelle sostanze, nelle donne e nei figliuoli - Dio, per bontà sua, provveda a costoro coll'opera sua benefica.

Nel complesso delle somiglianze che passano fra questa città e Cordova, poichè per un qualche verso cosa rassomiglia a cosa, v'ha che essa pure ha la parte antica della città, detta al-Qaṣr al-qadīm (il Castello antico, il Cassaro vecchio), la quale si trova nel centro della città moderna, e Cordova - Dio la protegga è disposta alla stessa maniera. In questo Cassaro vecchio si trovano dei palazzi che sembrano castella eccelse, con belvederi dal largo orizzonte, sì che gli occhi restano abbagliati a tanto splendore.



Una delle cose degli infedeli più degne di nota da noi qui osservate, è la Chiesa detta dell'Antiocheno. Noi la visitammo il giorno di Natale, che è giorno di festa solenne per i Cristiani, e la trovammo piena di grande concorso di uomini e donne. Vedemmo tale costruzione a cui ogni descrizione vien meno, ed è indiscutibile che essa è il monumento più bello del mondo. Le sue pareti interne sono tutte dorate, hanno lastre di marmo a colori, di cui mai si son vedute l'eguali, tutte lavorate a mosaico in oro, contornate di fogliame in mosaico verde. Dall'alto si aprono finestre in bell'ordine, coi vetri dorati che acciecano la vista col bagliore de' loro raggi e destano negli animi una suggestione da cui Dio ci tenga lontani. Ci venne riferito che il fondatore di questa Chiesa, dal quale essa prende il nome, vi abbia speso dei quintali d'oro. Egli era il visir del nonno dell'attuale Re politeista. Questa chiesa ha un campanile sorretto da colonne di marmo di vario colore; esso è fatto a cupole (piani) sovrapposte l'una all'altra, tutte a colonne, onde è chiamato il Campanile dalle colonne. È questa una delle costruzioni le più maravigliose che veder si possa. - Dio col suo favore e coll'opera sua generosa lo nobiliti presto colla chiamata del muezzin.

Le donne cristiane di questa città all'aspetto sembrano musulmane, parlano [arabo] correttamente, si ammantano e si velano quasi [come quelle]. In detta solennità uscirono fuori vestite di abiti serici, ricamati in oro, avvolte in drappi splendidi, velate con veli a colori, calzando scarpe dorate. Procedeano verso le loro chiese, o [meglio] covili, adorne di ogni ornamento muliebre musulmano, di gioie, di tinture e di profumi. E, a guisa di scherzo letterario, ci rammentammo del verso del poeta:

Colui che un dì entra in chiesa, v'incontra antilopi e gazzelle.

Dio ci guardi da una descrizione che tiene del futile e ci porta alla vanità dello scherzo, ci preservi dal mettere in carta cosa che frutti biasimo, perocchè Egli, gloria a Lui! vuol essere temuto, Egli è il Condonatore.

Restammo in questa città 7 giorni, alloggiati in uno dei suoi fondachi dove sogliono pigliare stanza i Musulmani, e ne



partimmo la mattina del venerdì 22, di questo mese santo, 28 dicembre, diretti a Trapani, perocchè là si trovavano due navi, delle quali l'una stava per far vela verso la Spagna, e l'altra, quella stessa che ci aveva portati ad Alessandria, verso Ceuta. Entrambe recavano pellegrini e mercanti musulmani. Sul nostro cammino si seguivano senza interruzione i villaggi e le masserie, vedevamo campi e luoghi còlti al cui terreno nulla avevamo [sin qui] osservato d'uguale per fertilità, generosità ed estensione, cosicchè li paragonammo a quelli della Campania di Cordova, se pure non sono anche più fertili e più forti. Durante il viaggio passammo una notte in una borgata detta 'Alqamah (Alcamo), grande ed estesa, con mercati e moschee. I suoi abitanti e quelli delle masserie che trovansi lungo tutta questa strada sono musulmani. Di là partimmo sul fare del giorno di sabato 23 di questo mese benedetto, 29 dicembre, e dopo breve tratto passammo presso un castello detto Ḥisn al-ḥammah (Castello dell'acqua termale), che è una terra considerevole, con molti bagni. Dio ne fece scaturire le sorgenti dal suolo, e fece scorrere [loro acque] composte di elementi che il corpo quasi non può tollerarli, per la forza del loro calore. Passando presso una di queste sorgenti [che incontrammo] sulla via, scendemmo dalle cavalcature e ristorammo i corpi col prendervi un bagno. Giunti a Trapani nel pomeriggio del giorno stesso, scendemmo ad alloggiare in una casa presa a fitto.

*Si conta della città di Trapani nell'isola di Sicilia. - Dio la restituisca [ai Musulmani]. - Città di poco spazio e di non grande dimensione, murata, bianca come una colomba, il suo porto è dei più belli e più comodi ai bastimenti, ond'è che i Rūm si dirigono numerosi a quella volta, e soprattutto que' che traghettano verso il Barr al-'Adwah «Costiera d'Africa».<sup>7</sup> Perocchè tra que-*

<sup>7</sup> Abū'l-Fidā', *Géographie*, II, 169 dice che Barr al-'Adwah (Terra del passaggio) è la costiera d'Affrica che fronteggia la Spagna e dala quale si può passare in linea retta nella penisola, e soggiunge: «se dobbiam credere ad Ibn Ḥawqal, da Tunisi in Affrica si può andare direttamente nell'Andalus (Spagna), onde Tunisi farebbe anche parte del Barr al-'Adwah». Nota qui il Reynaud che la questione dipende dall'estensione che si dà al nome Andalus, nel quale alcuni autori arabi includono, oltre la Spagna, anche il mezzogiorno della Francia e l'Italia. A questi possiamo aggiungere Ibn Ḡubayr, ed intendere per Barr al-'Adwah tutta la costiera affricana dall'Atlantico al golfo di Qābis.





sta città e Tunisi corre un giorno ed una notte di navigazione, e sì d'inverno che d'estate le navi vanno e vengono di continuo tra le due città; e quando il vento è favorevole questo tragitto si compie in breve tempo. In Trapani si trovano mercati, bagni e tutte le comodità cittadine che possono occorrere. Essa però si addentra nelle fauci del mare che la circonda da tre lati, e non è congiunta alla terra ferma che da un lato solo, ristretto. Il mare spalanca la bocca verso la città dalle altre parti, e la popolazione prevede che senza dubbio la inghiottirà, per quanto possa ancora prolungarsi la durata dei suoi giorni. - Soltanto Dio altissimo conosce il futuro.

È città agiata e conveniente [soggiorno] per il basso prezzo [delle derrate], essendo essa posta in territorio esteso e coltivato. I suoi abitanti sono musulmani e cristiani, e gli uni e gli altri hanno le loro moschee e le loro chiese. Da levante, con declinazione a tramontana, là dove la città si attacca al continente, s'innalza a poca distanza un gran monte, altissimo e vasto, sull'alto del quale spicca una rupe isolata dove è costruita una rocca dei Rūm, che è in comunicazione colla montagna per mezzo di un ponte. Sulla montagna, lì vicino, i Rūm hanno un grosso borgo le cui donne godono fama di esser fra le più belle dell'isola - Dio le faccia schiave de' Musulmani. - Su questo monte si trovano vigne e campi seminati, e, secondo che ci fu detto, vi scaturiscono circa quattrocento sorgenti d'acqua. Si chiama Ġabal Ḥāmid (il Monte di Ḥāmid, Monte San Giuliano). Da una parte il salirvi è agevole, onde i Cristiani ritengono che di là possa avvenire il conquisto dell'isola, se Dio lo vuole, e non c'è caso che permettano ad un Musulmano di salirvi sopra. E per ciò appunto vi hanno piantato questa rocca inespugnabile, nella quale, quando avessero sentore di qualche pericolo, metterebbero al sicuro le loro donne e, tagliando il ponte, un gran fosso li separerebbe da chi si trovasse sull'alto del monte attiguo.

Singolari sono le condizioni di questa regione, e fa meraviglia fra l'altre cose che, quantunque abbia sorgenti perenni come abbiamo detto dianzi, Trapani, che si trova in questa pianura, non abbia altr'acqua fuorchè quella di un pozzo distante. Nelle sue case esistono pozzi poco profondi la cui acqua è salmastra e non si può mandar giù.



Noi qui abbiamo trovato le due navi che si proponevano di fare vela verso ponente, e speriamo, a Dio piacendo, di salire su quella che va in Ispagna. - Dio per grazia sua ci garantisca il consueto favore. - A ponente di questa città di Trapani, distanti circa due parasanghe, sorgono dal mare tre isole piccole e vicine fra loro, chiamate l'una Malīṭimah (Marettimo), la seconda Yābisah (Levanzo) e la terza ar-Rāhib (il Romito, Favignana), così detta da un romito che dimora sulla sua sommità, in una casa che tiene del castello e che serve di luogo di agguato ai nemici. Le altre due isole non sono popolate; in quest'ultima non dimora che il detto romito.

Mese di šawwāl (580) [5 gennaio-2 febbraio 1185]. - Dio ci faccia conoscere la felicità e la benedizione che apporta.

La luna nuova di questo mese spuntò la notte del sabato 5 gennaio, secondo la testimonianza accertata presso lo ḥākim (il giudice) di Trapani, che era stata veduta la luna nuova del ramadan la notte del giovedì, nel qual giorno stesso aveva avuto principio il digiuno della popolazione musulmana di Palermo dianzi ricordata. La gente pertanto celebrò la festa del compimento [del mese di ramaḍān], computando dal detto giovedì. In questa solennità ci riunimmo per la preghiera in una moschea di Trapani, colle persone del luogo che per causa legittima non potevano recarsi al muṣallā, ed ivi facemmo la preghiera dei viaggiatori. - Dio li riconduca alla patria loro. - Quei del paese si recarono al muṣallā col loro ḥākim, e se ne tornarono al suono di timballi e di trombe. Noi ne restammo maravigliati, come pure della tolleranza dei Cristiani al riguardo.

Già avevamo combinato il nolo della nave che, Dio volendo, dovea partire per la Spagna, ed eravamo occupati a far le provviste di viaggio - Dio è Colui che garantisce il facile e prospero successo, - [quand'ecco] arrivare un ordine del Re di Sicilia, di non lasciare partire alcun legno da tutto il litorale dell'isola, perchè egli stava allestendo ed equipaggiando una flotta; di modo che nessuna nave aveva permesso di partire in fino a che non fosse salpata la flotta stessa. - Dio renda vani tutti gli sforzi di lui, sì che non possa raggiungere lo scopo. - Allora i Rūm



genovesi, proprietari di dette due navi, si affrettarono a salire a bordo per premunirsi contro il wālī, e, corrotto con denaro, restarono sui loro legni aspettando il vento propizio per partire.

Nel frattempo ci pervennero tristi notizie di ponente, fra le quali che il Signore di Maiorca erasi impadronito di Bugia. - Faccia Iddio colla sua grazia e colla sua generosità, che questo non avvenga, e conceda<sup>8</sup> ai Musulmani lieto esito finale e pace. - La popolazione di Trapani va facendo congetture sullo scopo di detta flotta che questo tiranno si adopra ad allestire. I legni che la compongono, a quel che si dice, sono trecento tra battelli e navi e, secondo altri, più assai, e saranno accompagnati da circa cento navi onerarie per le vettovaglie. - Dio la disperda e le volga la fortuna contro. - Alcuni dicono che egli muove verso Alessandria - Dio la difenda e la protegga, - altri contro Maiorca - Dio la conservi, - altri poi affermano che muove verso l'Affrica - Dio la guardi, - venendo [così] meno ai patti di pace stipulati, ed incoraggiato a ciò dalle brutte notizie che arrivano di Ponente. Quest'ultima supposizione è la meno verosimile, perocchè egli dimostra di attenersi ai patti. - Dio aiuti a farlo vinto non vincitore. - Altri infine credono che tutti questi preparativi siano diretti contro Costantinopoli la grande, per causa delle notizie di grave momento pervenute da quella parte, le quali inducono negli animi un presentimento di fatti straordinari, e fanno testimonianza, con argomenti irrefutabili, in favore della tradizione autentica dell'Eletto (Maometto)<sup>9</sup> - Dio lo benedica e lo conservi. -

<sup>8</sup> Leggo wa yağ'alu col Fleischer, *Nuove annot.*, p. 10.

<sup>9</sup> «Il Cesare perirà, né avrà successori. Le ricchezze loro saranno divise fra i credenti... e Costantinopoli sarà presa». Così nella Raccolta delle tradizioni di Maometto tradotte in inglese dal Matthews, col titolo di *Mishcat-ul-Masabih*, lib. XXIII, cap. II, vol. II, p. 550, Calcutta, 1809 (Nota dell'Amari).

Nella narrazione che segue abbiamo una grande confusione di notizie, dovuta non tanto all'autore, il quale del resto esprime in ultimo il dubbio sulla verità dei fatti riportati, quanto alle persone spesso ignoranti e forse talune in mala fede, per le bocche delle quali queste notizie erano pervenute a Corte di Palermo. Per raccapezzare qualche cosa in tanta confusione noi possiamo ravvisare: a) nel sovrano di Costantinopoli che, venuto a morte, lasciò il regno a sua moglie la quale aveva un figliuolo ancora giovanotto - l'imperatore Manuele Comneno che lasciò erede del trono la vedova Maria la Francese, reggente col figlio Alessio II di anni 13; b) nell'usurpatore cugino di Manuele - Andronico Comneno che realmente fece uccidere la vedova, ma poi anche il figlio di lei Alessio II (sett. 1184); c) nel figlio dell'usurpatore, che porge



Si dice cioè che il Sovrano di quella città, venuto a morte, abbia lasciato il regno a sua moglie, la quale ha un figliuolo ancora giovanotto, e che un cugino di lui, impadronitosi del trono, abbia ucciso la vedova e fatto imprigionare il figliuolo. Che poi un figlio dell'usurpatore, mosso a pietà del prigioniero, gli abbia porto modo di evadere, invece di farlo morire come il padre gli aveva ordinato. Ora i destini, dopo varie peripezie, gettarono il giovane su quest'isola, dove giunse coll'apparenza vile di povero servo alla dipendenza di un monaco, nascondendo il portamento regale sotto il velo della servitù. La cosa si divulgò, il segreto si scoperse e a nulla gli valse questo travestimento. Guglielmo re di Sicilia, fattolo venire in sua presenza, lo sottopose ad interrogatorio per sapere chi fosse, ed egli affermò che era schiavo e servitore di detto monaco. Ma poi alcuni Rūm genovesi che faceano il viaggio di Costantinopoli, diedero sicuri ragguagli sul conto di lui, e si constatò che egli era quel desso, oltre ai segni ed indizi del sangue regale che da lui trasparivano. Fra i quali, secondo che ci fu riferito, fu che un giorno che ricorreva una festa del Re, Guglielmo si mostrò in pubblico al popolo che si era disposto in fila per salutarlo. Detto giovane era stato presentato fra le persone del seguito, e mentre tutti si prostravano servilmente dinanzi al Re e lo magnificavano per essersi fatto vedere da loro, il giovane non salutò altro che con un cenno; dal che fu manifesto che la dignità regale lo aveva ritenuto dal seguire l'usanza della plebe. Re Guglielmo si prese cura di lui, gli fissò onorevole dimora, lo fece custodire con vigilanza, per paura che non fosse rapito a tradimento per intrighi del cugino usurpatore. Questo giovanotto aveva una sorella famosa per bellezza,

a quest'ultimo modo di evadere - Manuele figlio di Andronico, che si rifiutò di fare eseguire la sentenza di morte della vedova Maria, e fors'anche di Alessio II; d) nel giovane gettato dai destini in Sicilia e accolto a Corte di Palermo - invece di Alessio II, un altro Alessio, cioè nipote d'un fratello dell'imperatore Manuele; e) nella sorella di quest'ultimo, famosa per bellezza - Teodora figlia d'Isacco fratello maggiore di Manuele, vedova di Balduino III; e f) nel cugino col quale questa fugge presso Mas'ūd (Qiliğ Arslān II) - lo stesso Andronico usurpatore, che poi si avviò su Costantinopoli; ed infine g) nell'apostata che calpestò la Croce - Giovanni fratello di Andronico, il quale già prima del 1139 erasi rifugiato presso Mas'ūd, ne aveva sposata la figlia e si era fatto turco. In tutto questo spostamento di fatti e date, e sostituzione di persone, è interessantissimo il racconto del ricevimento fatto da re Guglielmo al profugo Alessio.



della quale erasi innamorato il cugino di detto usurpatore del regno, ma non era riuscito a sposarla, perchè tra i Rūm non usano i matrimoni tra consanguinei. L'amore che colpisce di botto, la passione che rende sordi e ciechi, la felicità che fa l'uom soddisfatto e [poi] l'abbandona, lo indussero a rapirla ed a rifugiarsi con essa presso l'emiro Mas'ūd Signore dei Darb (Porte di Cilia), di Iconio e dei paesi stranieri confinanti con Costantinopoli. Già in un passo antecedente di questa relazione abbiám discorso dello zelo di questo Emiro per l'Islām; ti basti [ora] di sapere che il Sovrano di Costantinopoli continua a pagargli la ġizyah, ed ha fatto pace con lui col cedergli le terre confinanti colle sue. Il giovane si fece musulmano insieme con stia cugina, per opera di Mas'ūd, e calpestò una Croce d'oro arroventata presentatagli, il che presso i Cristiani è la dimostrazione più solenne di apostasia e di soggezione assoluta all'islamismo. [Così] egli potè sposare sua cugina e cogliere il frutto dell'amor suo.

Si avviò [poi] a Costantinopoli a capo di un esercito musulmano, la prese e vi uccise circa cinquanta mila Rūm. Lo aiutarono in quest'impresa gli Agr...n,<sup>10</sup> una delle sette [cristiane] che hanno la rivelazione scritta. Costoro parlano arabo, covano odio nascosto verso le altre sette del loro genere, e ritengono illecito il mangiare carne di porco. Così Dio facendo azzuffare fra loro gl'infedeli, [i Musulmani] si liberarono dai loro nemici e si impadronirono di Costantinopoli. Le ricchezze ivi trovate, ed eran tante da non potersene far calcolo, furono tutte portate

<sup>10</sup> Ritengo accettabile la lezione Agriqiyyūn (Greci) che l'editore porta da un testo di al-Maqrīzi. Sappiamo di fatti che all'entrata di Andronico in Costantinopoli, la reazione ebbe il sopravvento, e che le masse greche, per paura che la città fosse abbandonata ai Latini, «si gettarono sui quartieri italiani, con tutto quel furore che si era generato in esse da tempo antico, in seguito agli odii ecclesiastici, nazionali, mercantili e sociali. I Greci vi commisero, secondo il loro carattere sanguinario, gli atti più infami contro sacerdoti, monache, donne, bimbi e vegliardi, e persino contro gli ammalati dell'ospedale di S. Giovanni, né mancarono naturalmente i saccheggi e gl'incendi». E così si avverò quello che afferma il nostro autore, che «Dio facendo azzuffare fra loro gli infedeli, i Musulmani (leg. l'usurpatore) si liberarono dai loro nemici e s'impadronirono di Costantinopoli». Questi Greci sarebbero dunque la setta cristiana che a la rivelazione scritta. Che poi l'autore li faccia parlare arabo, ed astenersi dalla carne di porco, mi pare di spiegarlo supponendo che partigiani dei Greci fossero anche gli Ebrei e che Ibn Ġubayr o i copisti, scambiando le due radicali 'br e 'rb abbiano scritto 'arabiyyah (lingua araba) invece di 'ibrāntiyyah (lingua ebraica).



all'emiro Mas'ūd, il quale pose a presidio della città più di quaranta mila cavalieri musulmani, ed il territorio islamico si estese fino a Costantinopoli. Questa conquista, se avvenuta, sarebbe uno dei maggiori segni precursori del dì del giudizio. - Dio sa meglio di tutti quanto [di vero] in questo si nasconda. - Tale notizia l'abbiamo trovata nell'isola, che correva sulle bocche de' Musulmani e dei Cristiani, i quali non dubitavano della sua sincerità. L'aveano portata le navi dei Rūm venute di Costantinopoli; onde la prima dimanda che il Commissario del Re in Palermo ci diresse il dì che gli fummo presentati al nostro entrare in città, fu precisamente se noi sapevamo nulla di Costantinopoli. Noi non ne sapevamo niente, nè comprendemmo che significasse tale domanda se non dopo questa [notizia]. E [Musulmani e Cristiani] acquistarono piena certezza della cosa, anche per ciò che riguarda questo giovane re di Costantinopoli, e le persecuzioni con cui lo opprimeva l'usurpatore per mezzo di spie che cercavano di rapirlo. Per questo motivo oggidì egli è custodito e guardato a vista presso il Re di Sicilia, che quasi non è possibile che occhio di spia lo possa vedere. Ci fu detto che è un ramoscello fresco di giovinezza, dal color roseo dell'età fiorita, svelto, dal viso schietto regale; applicato allo studio dell'arabo e di altre lingue, segnalato nelle discipline che si addicono ai re, accorto non ostante l'età immatura e l'inesperienza della gioventù. Il Re di Sicilia, secondo che si dice, vuole mandare detta flotta a Costantinopoli, indignato a cagione di questo giovanotto. Che cosa sia per succedergli e comunque volga la sorte di questi propositi, Dio grande e possente lo farà tornare indietro sconfitto, gli mostrerà la sinistra via per cui si è messo e farà che i venti furiosi lo inabissino; Egli può ciò che vuole. Questa notizia di Costantinopoli, che Dio la faccia avverare, sarebbe uno degli avvenimenti più maravigliosi del mondo, ed uno degli eventi suoi aspettati. - A Dio il potere di dar corso alle sue sentenze ed ai suoi decreti.

Mese di dū'l-qa'dah (580) [3 febbraio-4 marzo 1185]. - Dio ci faccia conoscere il beneficio e la benedizione che apporta.

La luna nuova di questo mese apparve la notte di lunedì 4



febbraio, mentre noi ci trovavamo nella detta città di Trapani, aspettando che finisse la stagione d'inverno, e che la nave genovese sulla quale speravamo di fare il tragitto in Ispagna mettesse alla vela, piacendo a Dio grande e possente. - Dio, gloria a Lui! favorirà il nostro proponimento, seconderà la nostra intenzione colla sua grazia e generosità.

Durante il nostro soggiorno in Trapani venimmo a sapere cosa che riempie gli animi di grande dolore, cioè la triste condizione dei Musulmani di quest'isola ne' loro rapporti cogli adoratori della Croce - Dio li stermini, - e l'avvilimento e la povertà in cui li tengono, la loro posizione di vassallaggio e la durezza con cui il Re approfitta delle occasioni per indurre in apostasia fanciulli e donne musulmane, su cui Dio decretò tale sventura. Spesse volte egli va cercando de' pretesti di punizione a carico di alcuno dei loro šayḥ, per indurlo ad abbandonare la propria religione. Uno di tali casi avvenne in questi ultimi anni, nella capitale di questo Re tiranno, ad un giureconsulto chiamato Ibn Zur'ah, il quale fu tanto perseguitato con false accuse, che finse di abbandonare l'Islām e di immergersi nella religione cristiana. Dimostrò abilità nel ritenere a mente l'Evangelio, nello studiare le consuetudini dei Rūm, e nello imparare le disposizioni di loro leggi; onde entrò nel novero dei preti che vengono consultati circa le quistioni di diritto cristiano, e spesso, quando si presentava una questione di diritto musulmano, si sentiva pure il suo parere al riguardo, stante la cognizione da lui dimostrata nel giure islamico; ed ai suoi responsi si attenevano in ambedue le giurisprudenze. Accanto alla sua casa egli aveva una moschea che convertì in chiesa. - Dio ci guardi dai risultati dell'apostasia e dalle conseguenze dell'errore. - Ciò non di meno ci fu riferito che egli serbi nascosta la sua fede islamica, e forse egli sarà una delle eccezioni a cui allude il detto del Signore (Cor. XVI, 108): «Fuorchè colui che è forzato, ed il cuor suo rimane saldo nella fede».

In questi giorni arrivò in Trapani il Capo e Signore dei Musulmani residenti nell'isola, il qā'id Abū'l-Qāsim ibn Ḥammūd, soprannominato Ibn al-Ḥaḡar, che è d'una famiglia nobile dell'isola, ereditante la signoria di padre in figlio. Ciò non ostante fu da noi constatato che egli è di coloro che operano con



rettitudine, che mirano al bene, che è amato fra i suoi, che fa molte opere meritorie per la vita futura, come il redimere gli schiavi, il distribuire elemosine fra i poveri e i pellegrini sprovvisti di mezzi, e molte altre azioni buone e pratiche generose. Questa città si commosse al suo arrivo. Egli nel frattempo era incorso nella disgrazia del tiranno che avealo confinato in casa, a cagione di falsa accusa prodotta contro di lui dai suoi nemici, nella quale inventarono sul conto suo dei fatti falsi, accusandolo di intelligenza cogli Almohadi - Dio li aiuti, - e se non era dell'angelo guardiano, sarebbe stato condannato. Fu inoltre colpito da multe continue che lo gravarono di più di trentamila dīnār mu'minī, e non cessò dall'essere spogliato di tutti i suoi stabili e delle sostanze ereditate dai suoi maggiori, tal che rimase con niente. Ora in questi giorni avvenne che il tiranno lo riammise nelle sue grazie e lo incaricò di affari importanti di governo, ond'egli vi pose mano come fa lo schiavo che non può disporre di sè e delle sue sostanze. Al suo arrivo in questa città mostrò grande desiderio di vederci. Ci trovammo adunque insieme ed egli ci svelò le intime condizioni della sua esistenza, e quelle [dei Musulmani] dell'isola nei rapporti coi loro nemici, cose da far piangere a lacrime di sangue e da struggere i cuori dal dolore. E fra l'altre cose ci disse: «Io desideravo di essere venduto [schiavo], io e la mia famiglia, sperando che questo ci avrebbe liberati dalle [tristi] condizioni in cui viviamo, e ci avrebbe condotti a soggiornare in paesi musulmani». Or tu considera lo stato in cui doveva trovarsi quest'uomo il quale, non ostante l'alta sua autorità e la nobiltà del suo lignaggio, era portato a concepire desideri come questo, benchè carico di famiglia e figliuoli e figliuole! Noi pregammo Dio grande e possente che lo liberasse per carità dalla posizione in che si trovava, e così degli altri Musulmani che dimorano in quest'isola; ed ogni Musulmano è tenuto a pregare per costoro ogni qualvolta nelle sue preci si rivolge a Dio grande e possente. Noi lo lasciammo che piangea e ci faceva piangere. Il suo nobile modo di agire, le singolari qualità sue naturali, la gravità dei suoi costumi, la sua compiacenza ed il suo riguardo verso tutti, la bontà del suo carattere e della sua indole si conciliarono gli animi nostri. Già avevamo veduto in Palermo i palazzi suoi, dei





suoi fratelli e dei suoi parenti, palazzi che sembravano castelli eccelsi e superbi; e tutta la famiglia, specialmente lui, erano di elevata condizione. Durante il tempo che egli soggiornò qui si adoperò graziosamente in pro dei pellegrini poveri e mendicanti, sovvenendo ai loro bisogni, e aiutandoli a pagare il nolo e le provvigioni di viaggio. - Dio colla sua bontà ne lo ricompensi e lo rimeriti copiosamente.

Tra le prove più dure a cui è messa la popolazione di Sicilia è che ogni volta che l'uomo si adira col figliuolo o colla moglie, o la donna colla figliuola, e la persona contro cui sono sdegnati va per dispetto a rifugiarsi in una chiesa, questa persona è fatta cristiana e battezzata, e il padre non ha più modo di riavere il figliuolo, né la madre la figliuola. Figurati lo stato di coloro che sono messi a sì dura prova nella propria famiglia e ne' figliuoli, e passano la vita veggendo avanti a sé un sì triste avvenire! Essi di continuo devono andar cauti colla famiglia e coi figliuoli per timore di trovarsi a tale stretta. Que' Musulmani [di Sicilia] che guardano ai risultati delle vicende, vivono in timore che capiti a loro tutti quel che seguì ne' tempi trascorsi a quelli dell'isola di Creta, sui quali non cessò mai la tirannide dei Cristiani, ed il successivo tramutarsi delle cose, in fino a che furono tutti quanti forzati ad abbracciare il cristianesimo. Di loro scampò soltanto chi Dio aveva decretato che fosse salvo. - Il minacciato castigo piombi sui miscredenti! Dio raggiunge il suo scopo; non v'ha Dio che Lui. - Tanta è la considerazione in che detto Ḥammūd è tenuto dai Cristiani - Dio li stermini - che essi vanno dicendo che se costui si facesse cristiano, non resterebbe nell'isola neppure un musulmano che, imitando il suo esempio, non farebbe lo stesso - Dio colla sua protezione li guardi tutti quanti e col suo favore e colla sua generosità li liberi dalla posizione in cui si trovano.

Un altro fatto de' più singolari da noi osservato nelle condizioni di questi Musulmani, le quali spezzano gli animi dalla pietà e struggono i cuori dalla compassione e dalla tenerezza, è che uno dei maggiorenti di questa città mandò il proprio figliuolo da un pellegrino nostro compagno, richiedendo di accettare una sua figliuola zitella di poca età, ma già da marito, e di sposarla egli stesso se gli piacesse, ovvero, se no,



darla in isposa ad un suo paesano a cui ella andasse a genio. [Lo prègava] di menarla seco, che ella era contenta di abbandonare il padre ed i fratelli suoi, pur di liberarsi da questo pericolo [di apostasia], desiderosa di raggiungere il territorio islamico. Il padre ed i fratelli esser di ciò contenti, nella speranza che anche essi avrebbero trovato modo di salvarsi in terra musulmana, appena fosse tolto detto divieto che li impediva di partire. Questo nostro compagno, per acquistar merito nella vita futura, accettò la proposta fattagli e noi lo aiutammo a cogliere questa occasione favorevole al bene di questa vita e della ventura. Ci maravigliammo a lungo di una condizione di cose, per cui un uomo è indotto a disfarsi di un deposito siffatto che s'attacca al cuore, di consegnarlo in mano di chi lo porta in terra straniera, di tollerarne la separazione e di resistere all'affetto per lui e alla desolazione per la sua assenza. Nè meno singolare ci parve la condizione della ragazza - Dio la conservi, - la quale si accontentò di separarsi dai suoi per amore dell'Islām, per attaccarsi a quest'ansa sicurissima (Cor. II257; XXXI, 21). - Dio grande e possente colla sua bontà la custodisca e la protegga, la consoli col ricongiungerla ai suoi e le sia benigno. - Il padre le dimandò che cosa pensasse al riguardo, ed essa gli rispose: «Se tu mi tieni, dovrai render conto di me [innanzi a Dio]». La ragazza non avea più madre e le restavano due fratelli ed una sorellina germani.

Mese di *dū'l-ḥiġġah* (580) [5 marzo-3 aprile 185]. - Dio ci faccia conoscere il favore e la benedizione che apporta.

La luna nuova di questo mese fu a noi invisibile per il cattivo tempo continuo, onde compimmo i giorni del mese di *dū'l-qa'dah* computandoli dalla notte del mercoledì 6 del mese di marzo. Noi intanto stavamo nella detta città [di Trapani] desiosi che s'appressasse la partenza, in attesa che il tempo si volgesse a noi favorevole. - Dio colla sua bontà secondi il nostro proposito e ci aiuti ad arrivare a salvamento. - Avvenne dunque che osservammo la luna nuova la notte del mercoledì [e la trovammo già] cresciuta; onde si seppe che era fatta fin dalla notte del martedì, e il computo del mese fu basato su



quest'ultima. Sul mezzogiorno del mercoledì 9 di detto mese, 13 di marzo, che è il giorno di 'Arafah - Dio ci faccia godere la benedizione di esso e la benedizione della santa fermata di 'Arafāt che in esso ha luogo, - montammo a bordo della nave. - Dio le faccia prospero viaggio e ci conceda di arrivare sani e salvi.

La notte ci occupammo delle disposizioni del viaggio - faccia Dio che sia presso al termine, - e la mattina della festa del sacrificio solenne [in 'Arafāt] (10 del mese) eravamo sul ponte della nave. - Dio ci rimeriti delle pene in essa sopportate. - Eravamo più di cinquanta persone musulmane. - Dio col favore suo e colla sua generosità le conservi tutte in salute, e faccia che si ricongiungano ai loro [cari] in patria, perocchè Egli, gloria a Lui! Di questo è garante. - Tentammo di porre alla vela ma indarno, perché eravamo sotto vento, e così continuammo ad andare a venire dalla nave alla spiaggia senza posa, per dodici giorni, disponendoci ogni notte alla partenza, in fino a che Dio ci concesse di sciogliere le vele la mattina del lunedì 21 del corrente dū'l-ḥiġġah, 25 di marzo.



quest'ultima sul regolamento del municipio 2 di detto mese, 17  
di marzo, art. 5 il giorno di Natale - Dio si faccia presto la  
beneficenza di esse e la beneficenza della santa comunità di  
venerabile che in caso di bisogno - montare a bordo della nave -  
Dio la faccia prospero viaggio e di conceda di arrivare sani e  
salvi

La nave di equipaggio delle disposizioni del viaggio -  
facca Dio che sia presso al termine - e la mattina della festa del  
sacrosanto nome (in Natale) (10 del mese) avranno sul ponte  
della nave - Dio si faccia presto la beneficenza di esse e la  
beneficenza della santa comunità di venerabile che in caso di  
bisogno - montare a bordo della nave - Dio la faccia prospero  
viaggio e di conceda di arrivare sani e salvi - e lascia che  
suo e nella sua generosità si converta tutti in salute e lascia che  
si ricongiungano ai loro cari in patria, perché Egli, gloria a  
Lui! Di questo è garantito - Tentativo di parte alla vita ma  
indiano, perché avvenire sotto scorta e non certamente ad  
andare a bordo della nave alla spiaggia senza scorta, per buoni  
governi, disponendosi ogni cosa alla partenza, in fine a che Dio  
di concedere di sciogliere le vele la mattina del lunedì 21 del  
comune del 17 giugno, 22 di marzo



## APPENDICE II

### Le poesie di al-Billanūbī \*

\* Versione inedita di Celestino Schiaparelli, ultimata il 28 aprile 1909. Il dattiloscritto che la contiene, di 34 pagine, si conserva all'Università di Roma, ed è un «dono alla Scuola Orientale, consegnatomi dal prof. I. Guidi, il 24 ottobre 1917», come annotava scrupolosamente nella prima pagina il bibliotecario Giovanni Vacca. Il titolo del breve dattiloscritto è «Divano di Abū'l-Ḥasan b. 'Abd ar-Rahmān al-Billanūbī - versione italiana di C. Schiaparelli». Del tutto assenti le note. Vi abbiamo provveduto, sia pure in maniera moderata, indicando il nostro intervento fra parentesi quadre, mentre abbiamo ovviato tacitamente alla trascrizione dall'arabo, non sempre presente nel testo. Anche al-Billanūbī fu un poeta arabo di Sicilia, emigrato poi dall'isola, in seguito alla conquista normanna, in Egitto.



In lode di Abū'l-Faraġ Muḥammad b. Muḥammad al-Mawqifi

1. Qual colpa ha il giovane se a lungo muove il passo nell'allegria?
2. O tu che mi vai biasimando,<sup>1</sup> e credi il biasimo cosa giovevole, qual vantaggio ne posso io ricavare?
3. Lascia che io approfitti di questa vita beata col cioncare ripetuto sera e mattina,
4. prima che la canizie sulle mie tempia non metta un freno che mi trattenga dal correre a capriccio.
5. Se in amore io sono il più infelice, egli è che già sono preda di vezzoso garzoncello.<sup>2</sup>
6. Io non ho perduto la testa per il vino, ma sì per un figlioletto di gazzella che me lo mesce;
7. per un garzoncello semplicione che tien della ragazza, o per una ragazza, pienotta il fianco, che tien del garzoncello.
8. Io rinvento dall'ebbrezza del vino, ma dall'ebbrezza delle pupille di lui non rinvento.
9. Il vino scopre le nostre marachelle fra la brigata. Evviva la schiettezza sua che mi fa arrossire.
10. Ogni beltà in lui gareggia con una beltà diversa: il risonare dei perisceli rassomiglia al tintinnir del *wiṣāh*,<sup>3</sup>
11. e quando giro l'occhio, lo faccio scorrere fra anemoni, narcisi e fiori di camomilla.
12. Pare che Dio nel plasmare le creature l'abbia creato a sedurmi quando creò me.
13. O stirpe Mawqifita, voi passate il limite a cui può arrivare la riconoscenza, e andate al di là delle intenzioni di chi vi loda.

<sup>1</sup> [La figura del censore noioso, del mettimale arabo, che si accosta a quella del provenzale *lauzengiers*, è un personaggio fisso di questa poesia amorosa, come i calunniatori e i pettegoli, con cui gli amanti devono fare i conti: spesso infatti il calunniatore invidioso turba la buona pace degli innamorati, fino al punto di inimicarli.]

<sup>2</sup> [La dichiarata inclinazione all'amore per gli efebi è una caratteristica durevole della poesia erotica araba, che si ritrova anche a distanza di parecchi secoli in canzonieri di poeti del tutto immuni dal sospetto di omosessualità. Tranne casi specifici, versi del genere si devono dunque considerare un normale luogo comune.]

<sup>3</sup> [Cintura ricamata portata dalle donne, ovvero anche la sciarpa o stola portata come cintura.]



14. Sono gli animi vostri creati di virtù, le mani vostre create di generosità.
15. Siete tutti lune la cui nobiltà si manifesta con pioggia di nuvole gravida e luce di aurora.
16. La liberalità, nell'oprar vostro generoso, vergò pagine che per volger di tempo non si cancelleranno.
17. Col /celebrare/ le largizioni di Muḥammad la poesia acquista gran pregio ed è di gran profitto.
18. In essa il laudato quasi concede glorioso tra reputazione intangibile e ricchezza prodigata.
19. Quante lodi ho io intessuto di sue virtù, lodi ricche di ogni ornamento, adorne a profusione
20. di sensi brillanti come le stelle e di rime dagli spiriti leggeri!
21. Egli è fiamma viva di dottrina, fermo nei suoi conati, quando mattina e sera si appresta a grandi geste.
22. Monte d'intelligenza e di gravità, giardino di giovialità e di scherzo,
23. la clemenza pascola liberamente per entro il suo petto largo di protezione, dai confini remoti.
24. Ei si guarda e si astiene dal parlar turpe; si allarga e si distende nel largire generoso.
25. Prodigo dei suoi favori, è trasportato dal desio verso il visitatore che consola.
26. Patria degli ospiti, in essa pone la tenda colui che sollecita il dono bramato.
27. Si avventa nella mischia a cercar gloria, nonostante che questa si trovi sulle punte delle lance.
28. Tu non arrivi a sapere se nel suo largire siavi un che doni di proposito, ovvero un che tenti la sorte colle frecce.
29. Le nuvole tutte stillan pioggia per imitare la beneficenza sua: egli è una nuvola<sup>4</sup> che stilla senza riserbo.

<sup>4</sup> [La nuvola è simbolo di prosperità e benessere, in quanto porta pioggia e acqua; paragonare una persona a una nuvola significa quindi metterne in risalto la generosità.]



In lode dell'Emiro Abū'l-Ḥasan 'Alī b. al-Anbarī  
visir di al-Mustanşir<sup>5</sup>

1. Sottile il cinto, pienotto il fianco, smilzo il ventre, se alla beltà dici: vantati, non lo sorpassa.
2. Fa stizzire chi l'ama allorché è desto, torna a riconciliarsi con lui quando dorme,
3. e fa come colui che è distratto quando verga un rigo, e non ne lascia traccia quando lo cancella.
4. Se nel suo parlare non è sincero e manca alla parola data, oh vergogna!
5. La spada dei suoi sguardi già tagliuzzò il cor mio, del cui sangue son tinte in rosso le sue guancie.
6. Niente può superare l'incantesmo di Babele, fuorché il linguaggio delle sue pupille.
7. O tu che mi rimproveri, ti basti di un travagliato d'amore a cui l'oggetto de' suoi voti fu generoso di morte!
8. Se l'occhio mio non fosse stato vigile, il gazzellino del deserto non sarebbe caduto nella rete del bicchiere.
9. Non feci altro male che lo avvicinarlo a me e baciarne la bocca.
10. Tenni da lui lontano un cuore che gareggia in nobiltà col leone, e batte come le ali del *qaṭā*,<sup>6</sup>
11. benché mi fosse facile raccoglierne a piene mani le primizie nascoste, a dispetto degli osservatori.
12. O cavriolletto, prima di baciare ed abbracciare il quale mai ho gustato il sapor della vita,
13. che vuoi tu da un travagliato d'amore la cui pena ha raggiunto il limite estremo?
14. Mi gioveranno forse contro la malia dei tuoi occhi gli amuleti che io vo ripetendo nelle preghiere?
15. Ovvero il richiamarmi nella mia passione a colui nel cui asilo mi trovo sicuro, protetto?

<sup>5</sup> [Califfo fatimita d'Egitto, morto dopo un lunghissimo regno nel 1094. Le fonti ci descrivono al-Mustanşir come sovrano giusto e affabile, dall'autorità tuttavia offuscata da ministri e generali.]

<sup>6</sup> [Uccello della specie *Pterocles*, di cui tanto si parla nella poesia araba pre-islamica, specie in occasione degli stormi che calano a bere, con striduli schiamazzi.]





16. Alla sfera dei Signori arrivò l'eredità del governo, al sole dei capaci.
17. L'opera di lui attesta la nobiltà avita, perocché la liberalità sol si addice alla stirpe degli eletti.
18. Vide 'Alī che la via diritta seguita dagli avi suoi era il cammino più chiaro alle grandi gesta e lo seguì.
19. Costoro si cinsero il turbante del potere, ed avocarono a sé l'organizzazione del regno di cui innalzarono l'eccelso fastigio.
20. È rampollo dell'albero della gloria colui la cui terra è il mondo, colui che raggiunge il polo e lo cavalca.
21. Chi non conosce il senso del nome di lui, sbaglia ogni volta che se lo appropria.
22. Se l'albero genealogico del sole fosse visibile, mireresti vergati su di esso i nomi di lui.
23. Se il Nilo scaturisse dalle sue mani, volgerebbe l'onda d'oro e non d'acqua.
24. La luna ed il sole accoppiati ne sono la faccia, ed il mare colla nube acquifera ne sono le mani.
25. La liberalità quando vede la lode che attinge alla bontà di lui, se la procura ad ogni costo e la fa sua.
26. Oh quanti, fatti segno ad ingiuria, se un poeta li loda, costui è più eloquente di chi lo ha ingiuriato!
27. Il prode legge nella poesia le sue gesta: la poesia per lui non è altro che uno specchio,
28. e succede come nella eco /da cui/ chi parla sente ripetere le proprie parole, e non sente altro che quelle.
29. Come alito di vento leggero, qualunque cosa egli incontri, vi passa sopra e vi depone la sua rugiada.
30. La festa è trascorsa, ma giunta alla tua dimora là si è fermata.
31. Perocché ogni giorno passato teco è festa per noi; possa tu dunque durare felice e ti guardi Iddio.

3

/In lode del visir Abū'l-Farağ Muḥammad b.  
Ġa'far b. Muḥammad/

1. Di notte m'apparve l'immagine di colei che amo: vien essa



forse a farmi felice? Io chieggo ad essa, anziché all'amata, l'adempimento della fattami promessa.

2. Si fermò presso di me a notte innoltrata, quando già i colli erano avvolti in un'oscurità tenebrosa e nera.

3. E quando la caligine cominciò a dileguarsi le dissi: sii tu la benvenuta coll'aurora novella.

4. Mi feci a tirarla per i fianchi, ed essa se ne schermiva dondolandosi, come fa ramo flessibile di salice che tentenna.<sup>7</sup>

5. Posi intorno al suo collo una collana di baci, intercalata di perle di lacrime doppie e semplici.

6. Quando tentava di abbracciarla, sentiva la fiamma d'amore nel cuor mio, le cui fibre andavano a foco;

7. e se non era il lampeggiar dei suoi denti, le tenebre di tal nero naturale che mai toccò ciglio con antimonio, avrebbero occultato i nostri amplessi.

8. Svincolossi, né poté essere inseguita nell'oscurità; /a me/ non restò altro che il prendere in groppa l'iterare dei discorsi fatti riandandoli nella memoria.

9. Mi proposi di sfogarmi nel sonno coll'immagine tua, ma che te ne pare o Padron mio e Signore?

10. No! Ecco la saliva fresca e dolce dei tuoi denti: quando tu la chiedi al bicchiere essa è presente.

11. Non furono inanellate le ciocche dei tuoi capelli se non per farne rete da accalappiarci: caccia dunque e pesca a tuo capriccio.

12. Contentati della spada sguainata delle tue ciglia: a che servirebbe una spada nel fodero sospesa alla tua cintola?

13 Le guancie della rosa disdegnano dall'umiliarsi fuorché din-

<sup>7</sup> [Espressione della bellezza femminile, per i poeti beduini, è il contrasto fra un busto sottile e flessuoso come ramoscello di salice e i fianchi pieni e abbondanti. Sul corpo avvolto in lussuose vesti sorge il volto, bello come la luna, sul quale strisciano gli scorpioni delle bande dei capelli, e dove i denti bianchi, che il sorriso mette in mostra, sono paragonati spesso ai petali delle margherite o a splendide perle. Le dita affusolate sono simili a vermicelli che strisciano sulle dune di sabbia, gli occhi sono di giovane gazzella, la bocca rossa come corallo. Il poeta inizia l'ode con il motivo alquanto convenzionale del proemio erotico o *nasīb*, ma non si ritiene soddisfatto se non quando ha appagato il desiderio d'amore. Quindi passa agli accenti di lode nei confronti del principe o dignitario cui il componimento è destinato, e questo luogo comune dell'antica poesia perdura a lungo nei secoli: al-Billanūbī, come tanti altri, non si sottrae a questa regola.]



- nanzi alle guancie di tenero virgulto, dagli occhi tinti in collirio.
14. Quando la persona amata sorride, mi par tempo di agiatezza, ancorché mi trovi a menar vita infelice e tapina.
15. Bacio la guancia del bicchiere a ricordo della guancia di lei, ed il mio cuore è ostaggio presso quella figura rubiconda.
16. Di lei pasco l'occhio mio, mentre la passione mi agita, ed in ogni occhiata v'ha lo sguardo di chi si provvede.
17. Quando i nostri cuori ebber discorso segretamente cogli occhi - e nel guardarci v'era chi donava e chi ricevea il dono -
18. conobbi il luogo dove spegner la sete d'amore; ma io aveva in seno l'arsura dell'assetato.
19. Mirava un giardino i cui frutti cominciavano a maturare e diventar preziosi, ma eran di quelli che si colgono coll'occhio e non colla mano.
20. Quanti destrieri tenemmo lontani dagli abbeveratoi, dopo di averli lanciati ripetutamente verso il polo!
21. Quando si ficcavano nelle tenebre della notte, le cuspidi delle lance faceano lampeggiare intorno a loro i deserti, e servivano loro di guida.
22. E quando sorgeva l'aurora puntavano gli occhi verso quella credendola la via che mena all'acqua.
23. Alto levaronsi le speranze, finché arrivarono all'uom dalle nobili geste, l'eletto, il figlio di Muhammad.
24. Non vedi quanti bianchi-leggeri cameli e cavalli, che sono lanciati al corso coi loro prodi, sotto l'ombra delle lance spezzate,
25. affinché difenda colui che sulla terra è la perla del mare, la criniera del leone, l'amico del beneficato?
26. Dell'onore del regno ei fece la bandiera che serve a dirigere chiunque è fuorviato.
27. Se un dì io diceva: l'opera sua benefica è esaurita, e così pure gli abbondanti suoi soccorsi, Egli ricominciava da capo.
28. E se diceva: l'oggi suo sorpassa il suo jeri, Egli la dimane dispensava ciò che sorpassava l'oggi.
29. La virtù dell'opra procede dalla nobiltà dei natali che alto lo innalzarono: la bontà del ramo viene dalla bontà del tronco.
30. Per la subitanea separazione m'incolse tal pena, che per essa persi ogni pazienza ed ogni fermezza.
31. Non si tinse del collirio del sonno l'occhio mio perché doveva



abbandonare la luna piena cui fean corona stelle di buon augurio.

32. /Perché doveva abbandonare/ un prode, il cui cuore, per l'audacia, è più penetrante di una spada e la cui mano è più generosa della nube acquifera.

33. E se non fosse che io spero che tornerà salvo, a dispetto dei nemici, già avrei visitato la mia tomba.

34. Se io non cessai dal celebrare in versi le sue lodi, quanti, del sicuro, e quanti furono i soccorsi che di continuo mi vennero in ajuto!

35. Lo ringrazierò come i giardini ringraziano la nube piorna, che mena su di essi, sera e mattina, pioggia primaverile.

36. Per la tua vita! Non v'ha rosa o narciso colti, che spandano più grato profumo della lode perenne.

4

/In lode di al-Mustanşir/

1. V'ha forse nella tua saliva acqua da estinguer l'arsura, oppure al tuo fianco luogo da mettersi al rezzo?

2. O giardino alla cui ombra la felicità si è abituata, qual è, di grazia, la via che a te mena il viandante?

3. Chi spande lacrime /d'amore/, colle mani nasconde il loro sgorgare dinnanzi a chi l'odia e lo censura.

4. O tu che tieni due spade sguainate, rimettine pur una nel fodero, ché ti basta sol una denudata ad incontrare i prodi.

5. Troppo oltre andasti nel far morte e schiave le anime: contentati del sangue invendicato di un ucciso.

6. Chi mi sta spiando è duro /verso di me/; oh se tu mi concedessi di nascondermi tra il *wiṣāḥ* ed il tuo fianco sottile!

7. Io teneva compagnia alla luna piena quando essa bevea alla sua tazza: essa me ne dava a bere il sopravanzo melato,

8. e per il piacere ed il gusto che ne provava, io passava la notte a magnificare e ad applaudire senza posa.

9. E qual se io mi stessi a pigliar sollazzo in un giardino circondato da lance e da spade,

10. baciava la guancia del bicchiere, trasportato verso la comparazione, ovvero a modo di interpretazione,



11. per il dispetto mio di non trovar l'oggetto de' miei desideri, e di dover appagarmi di ricorrere, contro di lui, alla sostituzione.
12. E tratteneva il mio sguardo, ché se l'avessi lasciato libero, certo avrei ben saputo dove applicare il bacio,
13. ed avrei preso del collirio di gazzella per l'occhio mio, e l'avrei tinto del collirio dell'occhio nero di essa.
14. Avrei chiesto che mi secondasse col farmi succhiare le perle, e sarei stato il miglior ajuto ed il miglior donatore.
15. Ed abbracciando un ramo di salice fra gli allegri compagni suoi, lo avrei distratto dal pensare /all'appassire della sua/ freschezza.
16. No. Ecco le ciocche de' suoi capegli, che aderiscono al mio cuore; dalle lunghe nuvole io non spengo la mia sete.
17. Ho in te tale passione che mi porta ad amare gli uomini, che tanta non ne ebbero Kuṭayyir e Ğamīl.<sup>8</sup>
18. Il male mio non vien che dal loro dipartirsi: la morte /viene/ quando danno il segnale della partenza.
19. Chi fra i censori accetterà le mie scuse, al quale io possa esporre /il caso mio/ appieno, e che s'intrattenga meco lungamente?
20. Io dicea: le belle mi hanno rapito l'intelletto. Esso rispondeva: abbi pazienza. - V'ha forse pazienza disgiunta da intelletto?
21. Prima della mia passione per gli uomini di lettere e di spada, viene la mia passione per quelle dai braccialetti e dai perisceli.
22. Concedi pure che io finga, e dica che non sono innamorato: nelle mie lacrime e nella mia magrezza non esiste inganno.
23. Hai tu tradito, o occhio mio? E pur eri sincero. Dopo di te non sarà più ingannato chi presta fede all'amico.
24. Giuro per quanto è vera la gloria dinastica di quella luna, che non ha chi le possa stare a pari e l'agguagli,
25. che io ti punirò colla veglia e col versar lacrime, che eguaglieranno in abbondanza il versare della sua beneficenza.
26. Di che più si meraviglieranno le genti quando vedranno la gloria, che speravano, della dinastia?
27. Forse di lampo abbagliante, o di nuvola che si stempra, o di brando lucente?

<sup>8</sup> [Poeti del periodo umayyade, celebri anche per le donne da loro amate, rispettivamente Buṭayna e 'Azza, che cantarono con versi appassionati.]



28. Colui che fa collane dei colpi di lancia e di doni, non è avaro nei dì che a quelli e a questi si appresta.
29. Sorridente, liberale di mano, uso a donar sempre largamente a questo e a quello,
30. ha tale schiettezza di natura che, se non fosse della sua bontà, la crederesti rubata al vento nordico ed al vin fresco.
31. Prosa e poesia sono come collane, le cui perle sono tramezzate nel modo più bello.
32. Si appigliò alle nobili gesta coll'attaccamento dell'innamorato; ed esse si attaccarono al cuor suo fatto schiavo, appassionato.
33. Ed in quelle si adoprò di corsa, e gli invidiosi speravano di raggiungerlo. Non si raggiungono le sommità collo sperare.
34. Prode, quando sfodera il brando volan per l'aria le teste nemiche, lungi dalla lama del forbito /acciaio/.
35. Quando appare, si eclissano le lune della notte per vergogna, e per paura fuggono i leoni della foresta.
36. Gli uomini ai suoi sguardi fulminei, ai colpi dei suoi brandi, giacciono morti per le vie.
37. Figlio di superuomo, ei sorpassò gli uomini colla sua perfezione, ond'essi smisero dal magnificare ed abbassare /gli altri/.

5

Ci recitò /questa *qaṣīdah*<sup>9</sup> / Ibn Ḥammūd /che diceva/ di averla sentita da Abū'l-Ḥasan che la compose in morte di sua madre

1. Possa tu esser riscattata da ogni madre e da ogni prole di bella, di nobile stirpe, generatrice di maschi.
2. Dio la fece della eletta stirpe di 'Adnān,<sup>10</sup> nobiltà eccelsa a cui nessun uomo si accosta.
3. Ma almen sapessi se giova il riscatto, quando in te già si sono conficcati gli artigli dei destini!
4. O la più nobile delle madri intemerate, già mi hai gettato in cuore un'arsura che il fuoco non l'agguaglia.

<sup>9</sup> [Il componimento o poema preislamico per eccellenza, costituito da alcune decine di versi, e in taluni casi anche da un centinaio circa.]

<sup>10</sup> [Leggendario eponimo degli Arabi settentrionali, chiamato in causa per indicare la più pura stirpe.]



5. Tra noi si frappone la distanza dell'oriente dall'occidente, eppure il tuo sepolcro è qui vicino e la tua dimora non è lontana.
6. Che Dio irrighi la tua zolla e ad irrigarla, a tuo conforto /provveda/ lembo di nube che in pioggia perenne e copiosa si distempri
7. e allorché piangono su di essa le sue gocce, sorridano tra quelle i più vaghi fiori.
8. Dì all'austro quando sen vien salutando, e lo hanno per compagno le sere e le mattine:
9. passa alla Moschea di al-Aqdam e poggia dritto a tramontana, e non ti prenda fretta d'andartene.
10. Oltrepassa al-Ġawsaq al-'Alī e non ti fermare in fin che non si presenteranno a te monumenti e lapidi,
11. a mano manca della Moschea del famoso titolare - i defunti van soggetti ora a riconoscenza ora ad oblio -.
12. /Ma/ smetti dal descrivere. Or quando da al-Qarāfah si furo innalzati splendori e fiamme,
13. e s'era sparsa una fragranza, qual se un profumiere avesse aperto in una comitiva di mercanti il barattolo del muschio,
14. allora fu deposta dalla bara una nube peregrina, arrestata nel corso /della sua vita/ dal tempo che mai posa.
15. Là si aprì una porta che per via breve mena al Paradiso. Che porta e che dimora!
16. Signor mio, quando a te volgo il pensiero, sii per me /cagion di/ compunzione: così fa il gran Benefico, il Condonatore.
17. Già io li ho annoverati /questi morti/ tra i miei compagni di dimora, e non ritengo questa gente che come visitatori.
18. Dacché essa è dipartita, più non m'illuse speranza. Sia lungi chiunque illude chi spera.
19. Chi mi dirà che gli amici, che la casa raccogliea, lontani dagli occhi ci ricorderanno?
20. O dimora rimasta deserta dei suoi abitatori, ancor non si è detto "scesero" che già si dipartirono.
21. Soccorresti ai bisogni loro e del loro consorzio, eppure ti sono rimasti da soddisfare bisogni su bisogni.
22. Tutti dobbiam lasciare gli amici in questo mondo, che non è che un sollecitare ed un concedere mora.
23. Siam viaggiatori le cui cavalcature muovono verso l'eternità;



- il viver nostro colle varie sue maniere non che un viaggiare.
24. Nulla giova all'uomo fuorché il bene oprare vivendo: dopo morto nulla resta, né denaro né case.
25. Pazienza! In qual vendetta può sperare chi è morto dal destino? Per chi è colpito da morte non c'è rimedio.
26. O destino! Quello che più mi demolì colla tristezza è l'odio che tu covi, del quale non si ottiene vendetta.
27. Deh! almen tu, o tempo, fossi di coloro che si ponno sfidare a duello! Ovvero si potesse il fato tener lontano colla forza!
28. Che ti respingerebbe un esercito che solleva la polvere, che tutto avvolge; ma tu maneggi da maestro la lancia di al-Ḥaṭṭ.<sup>11</sup>
29. È morta! A lei dintorno noi andiamo aggirandoci come gente stordita, o giuocatori al *maysir*.<sup>12</sup>
30. L'uomo incontra le sventure a cui non può sottrarsi, quasi fosse predestinato alla rassegnazione.
31. Quanti passi noi facciamo nei bisogni della vita! Siam lieti se sono soddisfatti, e questo noi chiamiam vivere,
32. L'uomo ha in se stesso avvertimento ed esortazione: oh se giovasse l'essere esortati e messi in guardia!

6

1. Mi baciò la mano un tale di cui avrei preferito un bacio diretto alle mie labbra.
2. Tentai di indurlo col rimprovero, lui superbo come un padrone ed io avvilito come uno schiavo.
3. Chi lo conduce a me? La casa /mia/ non è distante dalla sua, e di quattrini ne ho in quantità.

<sup>11</sup> [Regione famosa nell'antichità araba pagana, per le lance che venivano importate dall'India e quindi vendute ai Beduini. La maggior parte delle fonti arabe la colloca, sia pure in vario modo, nel Golfo Persico.]

<sup>12</sup> [Gioco dell'antichità pagana, nel quale gli Arabi tiravano a sorte, con frecce senza punte, i quarti di un animale sgozzato. Nel Corano si cita il *maysir* e lo si proibisce (V, 90-92, insieme con il vino, le pietre idolatriche e via dicendo); per analogia con quanto prescritto dal Libro sacro, sono dunque proibiti nel moderno Islàm i giochi nei quali hanno campo la sorte e la fortuna, ad esempio i dadi o il poker. Si ammettono invece i giochi nei quali sono presenti l'intelligenza e l'ingegno dell'uomo, come gli scacchi, che ebbero nel mondo arabo-islamico grande diffusione.]





## 7

1. Fece la pace colui che mi visitò dopo avermi abbandonato, e s'intenerì per me quando osservò /in me/ i segni della sua durezza,
2. tal che, vicino, io ottenni il mondo intero, e nel mirarlo passò per me il tempo più felice.
3. Le corde del suo liuto, quando le faceva vibrare, pareva che rivestissero le soavi grazie della sua dolcezza.
4. Quant'era buono pel bevitore il vino ricevuto dalla mano di lui, mescolato alla saliva della sua bocca ed alla sua fragranza!

## 8

1. Fin quando l'innamorato serberà la pazienza? La lontananza prolungata è come la separazione.
2. La serberai tu forse - che io ti possa riscattare - verso un amico di cui mettesti a prova l'amore in secreto ed in pubblico?
3. Quando sei meco fa conto che il mese sia un giorno, e se sei lontano fa conto che il giorno sia un mese,
4. affinché possiam raccogliere un fiore nei giardini della intimità, e smorzare il tizzo ardente della passione;
5. e siano all'unisono la seconda e la terza corda /del liuto/, per vivere di voluttà e morire di ebbrezza.

## 9

1. Vi ragguaglieranno del nostro stato per filo e per segno, e quel che era a voi nascosto si farà manifesto.
2. Per l'azione del vino pigliammo a gustare le voluttà della vita, tra le quali le vicende del tempo mostravano di non curarsi di noi.
3. E gareggiò con noi il maliardo, dispiegando il suo incantesmo. - Ti può bastare un maliardo per amico e per aver bene!
4. Quando le corde del suo liuto si accoppiavano alle melodie del suo canto tu, anche senza ber vino, ti sentivi ebbro.
5. (Io era d'accordo con uno della brigata che non mi lasciava a bicchiere asciutto, mentre gli altri non curavano quel vermiglio generoso, profumato).



6. Le sue parole spandeano fiori di giardino, poiché infilavano bellezza, perle e coralli.
7. Sempreché movea il suo fianco mi facea battere il cuore una passione che mi accendea le viscere di desio e di tristezza.
8. Prima era scortese, duro ed io l'ammaliai colla poesia, che è l'incantesmo lecito, e s'intenerì.
9. Che no? Questo mondo consiste nel vino e nell'amico: esso talvolta ti uccide e tal altra ti dà vita.

10

1. Vissi presso una luna; chi vive come me è bell'e morto.
2. Il lamentarmi di languore la facea piangere: allora io non me ne lamentava.
3. Ma già io aveva ferito le sue viscere col rimproverarla, e poi guarita.
4. Tal che quando la notte tenebrosa tentò di vincermi al corso, io l'avea lasciata indietro.
5. Intrecciavi per lei coi lembi del turbante una corona e gliela regalai.
6. Intessei di stoffe preziose un abito e glielo indossai.
7. Tracciai lettere ricamate delle quali temetti il mal augurio e le cancellai.
8. Lo spirito del vino /già/ ci trasportò, il suono del liuto /già/ cessò,
9. Il *nadd*<sup>13</sup> che s'eleva in vortici di fumo lo saturai con 'abīr.<sup>14</sup>
10. Vidi Mā' al-ward che aveva lacerato il vestito, ed io lo rimendai.
11. La luna /intanto/ mi guardava, e se non era per paura di de-star gelosia, l'avrei chiamata.
12. Allora questa vita scorrea per me serena, ed io me la godeva e mi divertiva.
13. La descrissi con linguaggio appropriato, or lodandola or biasimandola.

<sup>13</sup> [Profumo composto di ambra, àloe e muschio.]

<sup>14</sup> [Profumo di colore ambrato, composto di essenze varie tra cui zafferano, molto citato nell'antica poesia araba, esistente anche sotto forma di cipria.]



14. Munii d'amuleto coranico colui col quale fui messo a contatto e lo misi alla prova.

15. Signor mio, ancorché tu mi mettessi aderente alla sua calugine, non ci penserei più certamente.

11

1. Baciai la sua guancia e già apparivano in mezzo ad essa le fiamme ardenti del mio cuore.

2. Osai, poscia mi allontanai codardamente dalla sua bocca. - La passione dà /animo/ e la timidezza trattiene.

3. Io non mi era accorto, prima di abbracciarlo, che tutte le costole ardeano d'amore.

12

1. O tu al quale quando nell'agitazione della mia notte vo col pensiero, l'ora del conforto mi avvolge,

2. non gettare il cor mio in preda alla passione che l'uccide, ché la passione per i cuori non è cosa da fidarsi.

13

1. L'anima mia non è disposta a far pace, né per lo avvicinarsi di prima - son ben altri i suoi voti - né per lo allontanarsi d'ora.

2. Ammetti pure che tu non debba tener conto del mio desiderio ardente, almeno abbi riguardo all'amore che già passò fra noi.

3. Gli occhi /miei/ si lamentano del lungo vegliare per te. Buon pro ti faccia il dormire agli occhi degli altri.

14

*/In lode di Abū'l-Farağ predetto/*

1. Se non fosse del prode Abū'l-Farağ, la speranza certo non troverebbe la via al compimento delle sue mire.

2. Egli va dissipando la collezione dei suoi doni, e mette insieme una collezione di nobili gesta.

3. Tiranno verso le ricchezze, ei si presenta, e già a tutti gli ospiti ha estesa col suo largire la giustizia.



4. Quando capitano difficoltà, l'intelligenza sua ne scioglie il nodo.
5. Noi ci facciamo ad approfittare delle sue largizioni senza ritengo, e così pure della sua dottrina.
6. Tu lo trovi unico nella sua perfezione, sia nell'oprar serio che nel faceto.
7. Tu lo vedi giovane sul fiorir degli anni nel conceder favori e doni, e uomo maturo nell'usar clemenza.
8. Le mani della gloria ambiscono di porre la guancia dell'invido a sandalo de' suoi piedi.
9. Le speranze si presentano meste agli uomini, ma incontrando lui diventano allegre.
10. Nol trattiene dal far azione generosa, cosa per la quale si suol dire "se non".
11. Le virtù sue sono tante da non potersi numerare: chi può contare le gocce di pioggia e l'arena?
12. Verso di lui nulla osano i censori: in lui prevale e domina la dolcezza.
13. Non ho ancora cominciato a celebrarne la bontà, che già ha posto mano all'agir generoso.
14. Ei concede ed io sollecito i suoi favori: non concede favore di cui non faccia goder lungamente.
15. Viva la stirpe del Mawqifita; come sono elevate le sue azioni benefiche, come sono dolci!
16. Creata di natural generoso, in essa tu non scorgi né insufficienza né avarizia.
17. Ché gli sforzi non servon niente a colui il cui ramo non ajuta il tronco.
18. La gloria vuol tale intraprendente per natura, sì che l'ingegno ne porti l'impronta.
19. Colui nel quale la bontà del cuore non corrisponde alla eleganza del vestire, questa in lui non ha valore.
20. La mano tua tiene le redini del benefizio: essa non conosce né mora né indugio.
21. Se l'avesse la nuvola non lascierebbe in terra infeconda aridità né sterilità.
22. Godi di questa festa, e tu sia ad essa conservato infino a che ricorrerà desiata e se ne andrà.



23. Non sia questo mondo defraudato della bellezza di colui, col ricordare il quale si descrivono le nobili azioni.

15

1. Godrei stima se avessi posto freno alla mia condotta scostumata, e porto orecchio a quelle che mi biasimavano.
2. Vi scongiuro, non mi abbandonate! Ché io poggio su di voi ambo i miei fianchi.

16

Intorno al riflesso del sole sull'acqua /del Nilo/

1. Bevemmo al tramontar del sole un sole brillante insino all'ora dello spuntare.
2. I raggi del sole sul Nilo sembravan cuspidi di lance /conficcate/ nelle maglie.

17

Disse la notte del Mihrağān<sup>15</sup> mentre andava in barca sul Nilo e le candele e le fiaccole ardevano sul fiume

1. Procurasti al popolo spettacolo meraviglioso: non cessasti dal vivificare il piacere e l'allegria.
2. Trovasti l'accordo tra due cose contrarie: chi mai vide l'acqua far lega col fuoco?
3. Il Nilo e le candele che vi galleggiavano, pareano plaghe del cielo dai raggi brillanti.
4. Esso era d'argento ed il fuoco acceso sulla sua superficie lo cangiò in oro.

<sup>15</sup> [Termine persiano, con cui si indica la festa dell'equinozio d'autunno.]



Recitai questo principio di *qaṣīdah* di Abū'l-Ḥasan 'Alī b.  
'Abd ar-Raḥmān il Siciliano, in Alessandria  
venticinque anni prima

1. Queste sono le guancie, queste le pupille: avanti dunque chi si fida del suo cuore.
2. Se essi fossero stati innamorati, non /mi/ avrebbero mosso rimprovero: ma essi ciò fecero perché non han provato il travaglio d'amore.
3. Sciocchi, furon duri verso di me col rimproverarmi: se loro avessero fatto bere la coppa dell'amore, avrebbero avuto pietà di me.
4. Il cuor /mio/ è lungi da me, eppure ben so io quanta parte la passione ed il palpito hanno di lui.
5. L'amore non è che una via pericolosa: difficile è l'uscirne salvi, e chi la percorre scivola.

1. Mira nei giardini le arance su teneri rami, simili a garzoncelli dal pieghevole fianco.
2. Quando il vento li move, esse dondolano come palle che sembran d'oro, sopra *ṣawlağān*<sup>16</sup> di crisolito.

1. Goditi le arance colte di fresco, ché la felicità si trova fra loro.
2. Salve o personcine de' ramoscelli, salve o gote /paffutelle/ delle piante!
3. Pare che il cielo abbia piovuto oro puro, e che la terra ne abbia formato delle palle per noi.

<sup>16</sup> [Propriamente bastone (mazza, nel gioco del polo), ma il termine persiano - qui usato per evocare il ramo - indica anche lo scettro.]



## Indice dei nomi

- 'Abd al-Masiḥ: 128  
'Abdarī: 51, 52  
'Abla: 21  
Abū'l-Faraā: 153, 163  
Abulfeda: vedi Abū'l-Fidā'  
Abū'l-Fidā': 61, 62, 91, 95, 136  
Abū'l-Qāsim ibn Ḥammūd: vedi Ibn al-Ḥaḡar  
Abū Naṣr: 124  
Acton, Guglielmo: 21, 29  
Ahlwardt, Wilhelm: 21  
'Alī ibn Abī Riḡāl: 116  
Amari, Carolina: 91  
Amari, Francesca: 44, 45, 103  
Anbarī: 152  
Andreozzi, Alfonso: 42, 65  
Antar: vedi 'Antara  
'Antara: 21
- Balāḍurī: 96  
Barbavara, Luigi: 31, 32, 39, 40, 44, 57  
Barbier de Meynard, Adrien: 71  
Bartoli, Daniello: 90  
Battānī: 90  
Bausani, Alessandro: 23  
Bayḍāwī: 41  
Belfiore, Giuseppe: 9  
Berggren, Julius: 60  
Bertolotti, Davide: 90  
Betti, Enrico: 76  
Billanūbī: 149, 154  
Bīrūnī: 60  
Bothor, Ellious: 60



Bombaci, Alessio: 95  
Boncompagni, Baldassarre: 96  
Bonghi, Ruggero: 62, 63, 64, 65, 68, 70, 76  
Borruso, Andrea: 46, 84, 107  
Boucher, Louise Caroline: 44  
Brockelmann, Carl: 21  
Bruns, Georg: 60  
Buonazia, Girolamo: 67  
Buonazia, Lupo: 13, 15, 67  
Burton, Richard Francis: 107  
Bustāni, Pietro: 82

Caetani, Ersilia: 53  
Caetani, Leone: 54  
Caetani, Michelangelo: 54  
Calligaris, Luigi: 16, 41  
Cantoni, Giovanni: 26  
Carducci, Giosuè: 33, 54  
Carini, Isidoro: 91  
Carli, Rinaldo: 109  
Casiri, Michael: 51, 52  
Cassarino, Mirella: 26, 118  
Castelli, David: 21, 53, 66, 98  
Catafago, Joseph: 60  
Caussin de Perceval, Armand Pierre: 60  
Cavour (Camillo Benso, conte di): 98, 100  
Chauvin, Victor: 22  
Ciacchi: 25  
Cipriani: 38  
Codera, Francisco: 89  
Collodi (Carlo Lorenzini): 56  
Conde, José Antonio: 60, 109  
Coppino, Michele: 79  
Correnti, Cesare: 21  
Cusa, Salvatore: 83

Ḍabbī: 59  
Dalmaso: 16  
D'Ancona, Alessandro: 9, 33, 37, 39  
Danesi: 77, 79, 80, 81, 83





D'Annunzio, Gabriele: 56  
De Amicis, Edmondo: 39  
De Benedetti, Salvatore: 65, 66, 93  
De Goeje, Michael Jan: 22, 63, 64, 72, 96, 98  
De Gubernatis, Angelo: 24, 33, 42, 46, 53, 78, 83  
Delisle, Louis: 71  
De Marchi, Francescantonio: 78, 79  
Derenbourg, Hartwig: 85  
Derenbourg, Joseph: 85  
De Simone, Adalgisa: 73, 83  
De Slane, William Mac Guckin: 8, 21, 71, 72, 109, 111  
De Vincenzi, Giuseppe: 32  
Diago, Francisco: 18, 19  
Di Fiore, Giuseppe: 28  
Di Matteo, Ignazio: 54  
Dora d'Istria: 52  
Dorn, Bernhard: 94  
Dozy, Reinhart: 9, 22, 26, 28, 35, 51, 59, 64, 70, 83, 84, 89, 124  
Du Cange, Charles: 15  
Dugat, Gustave: 72, 84  
Dussaud, René: 31

Échard, Jacques: 18  
Erpenio: vedi van Erpe  
Esopo: 41  
Ewald, Heinrich: 8, 29, 34, 35, 36, 59

Fagnan, Edmond: 71  
Federico II: 20  
Fell, Winand: 41  
Ferraioli, Gaetano: 91  
Ferri, Luigi: 79  
Ferrini, Contardo: 111  
Fieschi: 81  
Filippo II, re di Spagna: 103  
Finzi, Felice: 30, 33, 36, 44, 61  
Fleischer, Heinrich Leberecht: 41, 64, 84, 116  
Freytag, Georg Wilhelm: 123  
Fück, Johann: 22, 27, 47, 108



- Gabrieli, Francesco: 54, 60, 73, 93, 106, 110, 112  
 Gabrieli, Giuseppe: 82  
 Gambardella: 86, 87  
 Ğamil: 157  
 Gayangos y Arce, Pascual: 91  
 Gesù: 113  
 Gibbon, Edward: 90  
 Giacomo I d'Aragona: 18  
 Giovanni da Procida: 37  
 Goldoni, Carlo: 100  
 Gool, Jacobus: 41  
 Guasti, Cesare: 15  
 Guglielmo II il Buono: 124, 140  
 Guidi, Ignazio: 9, 43, 46, 54, 81, 82, 110, 115  
 Guillaume, Alfred: 110
- Hāġġi Ħalifa: 109  
 Hammer Purgstall, Josef von: 108  
 Haneberg, David: 117
- Ibn 'Abd Rabbihi: 82  
 Ibn al-Aṭīr: 58, 96  
 Ibn al-Fāriḍ: 54, 55  
 Ibn Ğubayr: 72, 121, 136, 141  
 Ibn al-Ħaġar: 143  
 Ibn Ḥaldūn: 60  
 Ibn Ḥamdīs: 14, 64  
 Ibn Ḥawqal: 72  
 Ibn Hišām: 110  
 Ibn Ishāq: 110  
 Ibn Zur'ah: 143  
 Ibrāhīm ibn Aḥmad: 58  
 Idrīsī: 24, 64, 68, 69, 76, 77, 78, 79, 84, 88, 92, 95, 107  
 Igonetti, Giuseppina: 45
- Jaubert, Amédée: 24, 70
- Karabacek, Joseph von: 114  
 Klincsieck: 24  
 Krehl, Ludolf: 84



Kremer, Alfred von: 68, 101  
Kuṭayyir: 157

Landberg, Carlo: 117  
Lane Poole, Stanley: 57  
Lane, Edward William: 57, 58  
Lasinio, Fausto: 13, 26, 27, 29, 30, 34, 36, 37, 38, 39, 40, 42, 43, 46, 47, 48, 49, 50,  
51, 63, 64, 65, 66, 67, 70, 83, 91, 93, 98, 101  
Le Monnier, Felice: 17, 22, 23, 46, 47  
Leone XIII: 91  
Lessing, Gotthold Ephraim: 118  
Levi Della Vida, Giorgio: 43, 54  
Lignana, Giacomo: 56  
Loescher, Ermanno: 15, 34, 98  
Loth, Otto: 116  
Lovatelli, Giacomo: 53  
Lumbroso, Giacomo: 115  
Luqmān: 41, 45

Machiavelli, Nicolò: 28, 45  
Maimonide: 100  
Ma'mūn: 101  
Mantegazza, Paolo: 42  
Maometto: 58, 109, 110, 113  
Maqqarī: 84  
Maqrīzī: 68, 141  
Marcel, Jean-Joseph: 60  
Margoliouth, David Samuel: 41  
Marrākuši: 116  
Marsilio da Padova: 18  
Marx, Alexander: 100  
Mas'ūd: 141, 142  
Massarani, Tullo: 86  
Mawqifi: 150  
Mazzarino, Santo: 112  
Menabrea, Luigi Federico: 30, 98  
Miniscalchi Erizzo, Francesco: 25, 30, 44  
Molière (Jean-Baptiste Poquelin): 100  
Mommsen, Teodoro: 54  
Monneret de Villard, Ugo: 18



Mosè: 113  
Muir, William: 98  
Müller, Friedrich Maximilian: 67, 68, 74, 100  
Muratori, Ludovico Antonio: 20  
Mustanşir: 152, 156

Nallino, Carlo Alfonso: 9, 29, 45, 54, 58, 90, 93  
Neubauer, Adolf: 74, 115  
Nigra, Costantino: 98  
Norandino: 118

Paolo Orosio: 89  
Passerini, Luigi: 53  
Passigli, David: 19  
Pedro de Alcalá: 27  
Peri, Illuminato: 112  
Pertz, Georg Heinrich: 20, 110  
Peruzzi, Ubaldino: 39, 40, 43, 48, 75, 76  
Petrarca, Francesco: 54  
Pio IX: 36  
Pizzi, Italo: 93  
Platone di Tivoli: 91  
Pozzo: 28, 30, 45, 46, 55, 56  
Proudhon, Pierre-Joseph: 36  
Puini, Carlo: 33

al-Qāḍī al-Fāḍil: 85  
Quétif, Jacques: 18, 19

Raimondo di Peñafort: 18  
Raimondo Martín: 18, 19, 35  
Rajna, Pio: 33  
Reinaud, Joseph Toussaint: 72, 95  
Renan, Ernest: 31, 50  
Rezasco, Giulio: 25, 40, 79  
Riccardo di S. Germano: 20  
Rieu, Charles: 74  
Rizzitano, Umberto: 45, 54, 95  
Romeo, Rosario: 112  
Rosen, Viktor Romanovič von: 105, 106



Rubieri, Ermolao: 37  
 Rubinacci, Roberto: 95  
 Rückert, Friedrich: 21  
 Ruggero II: 89, 112  
  
 S. Agostino: 89  
 Saavedra y Moragos, Eduardo: 89, 91, 102  
 Sachau, Eduard: 60  
 Sacy, Silvestre de: 47, 64, 72, 94  
 Saladino: 118  
 Salinas, Antonino: 103  
 Saltini, Guglielmo: 33, 37, 42, 44, 46  
 Salviucci: 97, 98  
 Savonarola, Girolamo: 28  
 Schefer, Charles: 59, 71  
 Scheffer: vedi Schefer  
 Schiaparelli, Ernesto: 82  
 Schiaparelli, Giovanni: 16  
 Scialoia, Antonio: 40, 42, 43, 51, 56  
 Scott, Walter: 118  
 Sédillot, Jean-Jacques: 116  
 Sédillot, Louis P. E. Amélie: 116  
 Sella, Quintino: 29, 31, 32, 81, 84, 100  
 Severini, Antelmo: 42, 65  
 Spaventa, Silvio: 57  
 Sprenger, Aloys: 101  
 Starrabba, Raffaele: 91  
 Suyūṭī: 108, 110, 111, 113  
  
 Ṭabarī: 64, 110  
 Tacito: 100  
 Tessitore, Fulvio: 112  
 Teza, Emilio: 93  
 Thorbecke, Heinrich: 21  
 Tommasini, Oreste: 44, 45  
 Tornberg, Johann: 58  
 Tortoli, Giovanni: 33  
  
 Usāma ibn al-Munqid: 118



Vacca, Giovanni: 149  
Valenziani, Carlo: 71, 78  
Valerga, Pietro: 8, 37, 38, 39, 54, 55, 56  
Vallaro, Michele: 118  
van Erpe, Thomas: 41  
Vannucci, Atto: 39, 40  
Veccia Vaglieri, Laura: 95  
Villari, Pasquale: 28, 37, 38, 39, 42, 43, 44, 49, 62, 74, 75  
Visconti Venosta, Emilio: 31, 32

Wahrmund, Adolf: 60, 61  
Walter, Gérard: 110  
Weil, Gustav: 29, 36, 59, 110  
Weiss, Adolf: 62  
Wright, William: 63, 74, 84  
Wüstenfeld, Ferdinand: 110

Yahyā (Giovanni) ibn Fityān: 127



## Indice dell'opera

Introduzione.....	pag.	7
Carteggio Amari-Schiaparelli .....	»	11
Appendice I		
Il viaggio di Ibn Ġubayr in Sicilia .....	»	121
Appendice II		
Le poesie di al-Billanūbī .....	»	149
Indice dei nomi .....	»	167

